

1. IL VANGELO SECONDO MARCO

Uno sguardo d'insieme

Premessa. Dopo la lettura commentata e integrale, iniziata nell'ottobre 2010, di Mt e Lc, nel nome del Signore Dio «che suscita in “noi” il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore» (cf Fil 2,13) e per l'affettuosa attenzione che nutro per ciascuno di voi, do inizio alla presentazione del Vangelo secondo Marco. Anche se Mc è molto più breve di Mt e Lc la mia età avanzata mi dice che non arriverò alla fine del commento. Fiat voluntas tua!

1. «Giovanni detto anche Marco» nella Chiesa Apostolica. Negli Atti degli Apostoli Luca parla di questo individuo che vive con la madre a Gerusalemme e che la madre accoglie Pietro in casa (At 12,12.25); che, con Paolo, inizia il primo viaggio missionario (At 13,5) e che poi si separa da lui (13,37-39). Lo ritroviamo ancora con Paolo durante la sua prima prigionia e del quale Paolo trasmette: «Vi saluta «Marco, il cugino di Barnaba» (Col 4,10; Filemone 24); assiste Paolo nella seconda prigionia che si conclude con l'esecuzione capitale: «Solo Luca è con me [= mi assiste in carcere]. Prendi **Marco** e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero» (2Tim 4,11). Con sorpresa, lo troviamo, di nuovo, con Pietro: «Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia [= Roma]; e anche **Marco, mio figlio**» (1Pt 5,13). Qui “Babilonia” – come nell'Apocalisse – sta a indicare Roma, non nominata esplicitamente per proteggere il gruppo cristiano dalla persecuzione.

2. Conoscitore e annunciatore del messaggio cristiano. In breve. Giovanni Marco è un personaggio della comunità apostolica, in rapporto diretto con Pietro, con Paolo, ancora con Pietro, complessivamente almeno dall'anno 42 a oltre l'anno 60. E' quindi un testimone qualificato del messaggio cristiano, ben degno di fede!

E' colui che poi nel suo Vangelo metterà insieme questo triplice materiale: le Parole del Signore (*ipsissima vox*), l'annuncio del periodo apostolico, la successiva grande predicazione missionaria.

3. Marco è l'autore del secondo Vangelo. L'antica tradizione cristiana assegna a Marco la redazione del secondo Vangelo. La testimonianza più antica sull'argomento è quella di Papia, vescovo di Gerapoli, dell'anno 120-130, riportata da Eusebio di Cesarea: «Marco, che era stato interprete di Pietro, scrisse con accuratezza... quanto ricordava delle cose dette o compiute dal Signore. Egli infatti non aveva ascoltato né seguito il Signore, ma più tardi ascoltò e seguì Pietro» (*Storia Ecclesiastica*, 3,39,15). Altre testimonianze successive fanno delle aggiunte secondarie: sul quando, sul dove, sul perché ha scritto.

4. Il libro (= Mc). E' il più breve dei tre Vangeli. Lo stile è abitualmente ruvido e scarno. Ci sono latinismi, per esempio *kenturion*, centurione, forse dovuti al soggiorno romano dell'autore. Non mancano racconti incantevoli: «Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva...» (Mc 4,37-38).

Sant'Agostino riteneva Mc come «breviator» del Vangelo più corposo di Mt (Ag., *De cons. Evang.*, 1,3,4). Rimane il fatto che Mc fino al sec. XVIII è rimasto all'ombra. In questi due ultimi secoli è tanto risalito in considerazione da essere considerato – nel suo insieme – come il Vangelo più antico; addirittura la fonte letteraria di Mt e Lc nella loro parte *narrativa*, cioè i racconti di miracoli, esorcismi, viaggi.

5. La struttura cristologica di Mc. E' assai difficile rilevare un piano dettagliato e sicuro del nostro Vangelo. Nel desiderio di orientarne la lettura pensiamo di proporre quanto segue

a) *Il prologo* (1,1-15). - Getta lampi luminosi sulla personalità messianica e divina di Gesù.

b) *La prima parte* (1,16-8,30). - Gesù svela *progressivamente* agli Apostoli sua singolare identità di Messia: «Tu sei il Cristo». Abbraccia quasi tutto il ministero di Gesù in Galilea.

c) *La seconda parte* (8,31-16,8). - Gesù svela *progressivamente* la sua dignità ultima di «il Figlio di Dio» e la sua missione di redenzione che si compie con la sua passione, morte e risurrezione. «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (9,7). Ascoltatelo! Marco è il Vangelo del discepolato, dove la parola «discepoli» si trova 46 volte. Il discepolo è colui che segue Gesù perché si è lasciato conquistare dalla persona umano-divina di Gesù.

d) *L'epilogo* (16,9-20). Gesù dà ai discepoli il compito dell'annuncio e assicura ad essi la sua presenza. «¹⁵*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura...*
²⁰*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano*» (16,15.20).

Conclusione. Marco è l'evangelista che vuole aiutarci a riscoprire Cristo. Lasciamoci guidare da lui con la lettura devota e assimilata del suo scritto. Il tutto con la grazia di Dio.

Crocetti sss

73. INCORONATO DI SPINE E MESSO IN CROCE

Leggiamo Mc 15,16-32. I soldati prendono in consegna Gesù, lo denudano, lo insultano in ogni modo, lo conducono sul Calvario dove lo crocifiggono. Ripercorriamo con la mente vivificata da fede profonda, la Via Crucis che abbiamo fatto in un nostro pellegrinaggio in Terra Santa.

1. **I soldati si impadroniscono di Gesù.** «Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa» (Mc 15,16).

I soldati prendono il possesso dispotico della persona di Gesù isolandolo dalla folla. Lo portano dentro il «cortile» (*aulé*), probabilmente la loro caserma; - «cioè nel pretorio», la sede e gli spazi del pretore e dei pretoriani; ma dov'era? Il Vangelo di Giovanni è preciso: «nel luogo chiamato *Litòstroto* [= selciato], in ebraico *Gabbatà* [= altura]» (Gv 19,13). E' la zona dove i pellegrini iniziano la via crucis ogni venerdì, nel cortiletto delle cappella della Flagellazione e su dove sorge la basilica dell'Ecce Homo. Sono ancora visibili e grandi lastroni del selciato, il *Litòstrotos*. - «convocarono tutta la truppa» (*pàsan spèiran*), il che vorrebbe dire circa 500-600 soldati, che sono troppi!

2. **Spadroneggiano su di Lui come re da burla.** «¹⁷Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo (Mc 15,17-20).

Il Sinedrio lo aveva accusato come «re dei giudei»; Pilato lo aveva interrogato su questo punto; Gesù aveva risposto rimandando il procuratore a ben altra regalità. I soldati non trovano di meglio che canzonarlo con tanta disumana crudeltà: rivestendolo come re da burla con uno straccio rosso; segue poi il saluto accompagnato da percosse; la corona regale, ma di spine; gli inchini ipocriti; il tutto accompagnato da percosse, da sputi alla sua persona, lasciandolo denudato per la cerimonia e poi facendolo rivestire dei suoi panni. Gesù perdona i nostri errori!

3. **L'aiuto di Simone di Cirene.** ²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo» (Mc 15,21).

I trattamenti ricevuti stavano per avere la meglio sul vigore fisico di Gesù, benché trentenne. Da ciò la necessità di essere sostituito nel portare il *patilbulum*, cioè il braccio orizzontale della croce, da Simone di Cirene «che tornava dalla campagna»: dove era stato a lavorare? ma non era Pasqua? - «padre di Alessandro e di Rufo». Un 25 anni dopo, Paolo scrive così: «Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me» (Rm 16,13). Che questo Rufo non sia un figlio di Simone di Cirene, di famiglia profondamente cristiana, con una mamma tanto esemplare? Allora il portare la croce di Cristo meritò a Simone e ai suoi familiari la grazia della fede.

4. **Lo mettono in cammino verso il Golgota.** «Condussero Gesù al luogo del Golgota, che significa «Luogo del cranio», ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese» (Mc 15,22-23).

74. GESÙ FRA TANTI INSULTI MUORE IN CROCE: 15,29-41

Il velo del Tempio squarciò in due parti

Leggiamo Mc 15,29-41. Gesù, già in croce, viene insultato; nel buio misterioso che ne segue Gesù prega col Sal 22; poi alza un alto grido e muore. Il velo del Tempio si squarcia e il centurione dichiara la sua fede in Gesù. «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture » / 1Cor 15,3)

1, **Tre categorie di persone insultano Gesù.** *«²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano» (Mc 15,29-32).*

Gesù è stato insultato durante il processo davanti a Caifa, in quello davanti a Pilato, e ora, mentre ora è in croce. - «Ehi», esprime meraviglia canzonatoria (*ouà*, solo qui in tutta la Bibbia) Sono i passanti che si riportano al Tempio che Gesù avrebbe dichiarato di distruggere (14,58). Sono i capi che, deridendolo, gli dicono di scendere dalla croce.. «*il Cristo, il re d'Israele scenda*», cioè, redel popolo Eletto, dell'Israele di Dio; non solo “del popolo ebraico”. Sorprende che anche i crocifissi con Lui si mettano a insultarlo. «*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi*» (Is 50,6).

2. **Dio mio, perché mi hai abbandonato.** *«³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere» (Mc 15,33-36).*

Il «*buio su tutta la terra*» ha un forte significato. Di certo non è stato provocato da un eclisse; come neppure dallo *hamsin*, quel vento che solleva sabbia rossiccia e sottilissima dal deserto e copre la luce del giorno. Stando a Gerusalemme ne ho fatto esperienza personale. Marco di certo si richiama a testi dell'Antico Testamento quando presentano il futuro di Dio: «*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!*» (Am 8,9: Gioele 2,2). - «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» è l'inizio del Salmo 22 riprodotto nella lingua aramaica del tempo; con quel grido, col quale il Salmo inizia, Gesù esprime la sua estrema desolazione. Gli atroci dolori fisici, gli insulti violenti, insensati e denigratori, si ripercuotono profondamente nel profondo della sua purissima natura umana. A questo punto si rivolge a Dio chiedendogli «*perché mi hai abbandonato?*», cioè, perché non mi aiuti? Con quel «*perché*» Gesù non si porta alla disperazione; apre solo il dialogo con il Padre. E' la seconda parte del Salmo

76.L'ANNUNCIO DELL'ANGELO ALLE DONNE: 16,1-8

«È risorto, non è qui»

Leggiamo Mc 16,1-8. Il brano è narrativo, quasi cronistico, dominato tuttavia dal mistero di Colui che «è risorto», che l'angelo annuncia e che reca sacro spavento alle donne. Anche noi dobbiamo lasciarci conquistare da quel grande stupore soprannaturale che inondò le pie donne e che raggiunge lo stesso evangelista.

1. **Le pie donne vanno di nuovo al sepolcro.** «¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.» (Mc 16, 1-4).

Con quel «passato il sabato» Marco si riporta al venerdì santo quando il tempo per fare quelle opere abituali per il defunto Gesù fu davvero poco. Marco ci fa immaginare che quel sabato di riposo assoluto fu passato dalle donne col pensiero rivolto a Gesù. Anzi, che quel pensiero le accompagnò già nella notte, tanto che «di buon mattino» della prima domenica cristiana, «il primo giorno della settimana», si preparano per andare al sepolcro E mettersi a contatto col Cristo morto.

Vogliono fare tutto ciò che il poco tempo disponibile prima dell'inizio della parascève aveva ad esse impedito di fare. - «comprarono oli aromatici per andare a ungerlo»: ecco ciò che avevano in cuore di fare! Non si tratta di imbalsamazione, come era uso in Egitto, ma di gesto improntato al più puro amore verso una persona che aveva conquistato il loro cuore e la loro vita quotidiana: lo seguivano infatti da tempo. Della donna che aveva sparso un prezioso profumo sul suo capo Gesù aveva detto: «Ha compiuto un'azione buona verso di me» (14,6). Le donne che ora volevano ungere il corpo di Gesù sono le stesse che lo avevano assistito fino agli ultimi momenti della sua sepoltura (15,40-41).

La domanda che le donne si pongono mentre sono in cammino verso il sepolcro, «chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?», è in funzione della sorpresa che esse avranno, di trovare l'ingresso aperto. E la pietra da far rotolare era, per di più, «grande». Si trattava di una specie di grossa macina – si pensi a quella che si vede visitando Cafarnao – che veniva fatta «rotolare» (*apokylíô*) davanti all'entrata nella tomba e ivi fissarla in modo tale da impedirne lo spostamento.

Con loro grande sorpresa le donne «osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare». Il verbo al passivo sta a dire che l'azione era stata compiuta da Dio (*passivum divinum*).

2. **Gesù Nazareno è risorto!** «⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto»» (Mc 16,5-7).

Il giovane «vestito d'una veste bianca», è un essere celeste, come chiaramente suggerisce il *bianco* della veste che rimanda sempre al mondo del divino. Così, nella Trasfigurazione di Gesù «le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (Mc 9,3). Nel nostro caso quel «giovane» è un angelo che ha il compito di dare il grande annuncio alle donne e che, involontariamente, le spaventa. - «Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui». Il titolo «Gesù Nazareno» ricorre spesso in Marco. - «il crocifisso» qui contrapposto potentemente a «è risorto» (*egérthe / egéirô*), cioè “fu risuscitato” dalla potenza divina. Qui, e spessissimo negli Atti (At 2,23-24; 3,15; 4,10; ecc.). *egéirô* serve a esprimere la fede della Chiesa nascente nella risurrezione corporale di Cristo che era morto crocifisso. La mentalità ellenistica del tempo parlava volentieri di “immortalità dell'anima, mentre le

76. LE DONNE AL SEPOLCRO 16,1-8

1. **Di buon mattino le donne vanno al sepolcro.** ¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

2. **E'risorto. Non è qui.**

⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

3. **Esse fuggono spaventate.** ⁸Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

77. LE APPARIZIONI DI GESÙ RISORTO 16,9-20

⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. ¹²Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. ¹⁴Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. ¹⁵E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». ¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. ²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

La morte in croce 15,33-41

La sepoltura 15,42-47

Le donne al sepolcro 16,1-8

Le apparizioni di Gesù risorto 16,9-20

77. IL RISORTO E LE SUE VARIE APPARIZIONI: 16,9-20

«Proclamate il Vangelo a ogni creatura»

Leggiamo Mc 16,9-20. Il brano racconta l'apparizione di Gesù a Maria di Magdala, agli Apostoli, richiama rapidamente altre apparizioni, affida agli Apostoli di annunciare il Vangelo e promette il suo aiuto divino.

Nota di critica testuale. -Sappiamo che Mc rimaneva troncato con quest'ultima frase *efoboùnto gár*, «temevano infatti» (16,8), del tutto inadatta per terminare uno scritto.

Il testo che stiamo per leggere, e che costituisce una vera conclusione, è precisamente 16,9-20, un'aggiunta di altra mano e con traduzione manoscritta molto incerta. Perché accanto alla versione più lunga, quella che le edizioni critiche del NT accolgono e che noi sopra riproduciamo, vi è un'altra tradizione più breve; addirittura vi sono manoscritti che le riproducono tutte e due.

Commentiamo la tradizione lunga, quella che viene accolta come criticamente, la più sicura, e che la Chiesa ritiene ufficialmente come testo ispirato alla pari di tutto il resto del Vangelo.

1 **Appare a Maria Maddalena.** «⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non cedettero» (Mc 15.9-11).

Con quello scarno «risorto al mattino» - senza neppure il nome del risorto! - colui che redige questo epilogo rimanda all'intera narrazione precedente, a partire addirittura d 15,40 e usando uno stile del tutto diverso - «il primo giorno dopo il sabato», quindi la domenica chiamato così nella Chiesa nascente. - «Gesù apparve prima [seguiranno due altre apparizioni] «a Maria di Màgdala», donna rispettabilissima, già ben conosciuta dal lettore, e messa sempre all'inizio delle pie donne (15,40,47; 16,1), - «dalla quale aveva scacciato sette demòni». La frase si ha tale e quale in Lc 8,2 dove Lc la mette tra «alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità», quindi non la fa una peccatrice; un Mc 3,10-11 e anche altrove Gesù scaccia gli spiriti dagli ammalati. - «Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto», cioè alle altre pie donne già ricordate e agli stessi Apostoli. Sono tutti nel pianto! Quel cordoglio così genuino dice l'amore profondo che Gesù aveva creato tra coloro coi quali era vissuto. Nonostante la testimonianza oculare e l'amore per Gesù, «udito che era vivo e che era stato visto da lei, non cedettero».

2. **Appare a due discepoli.** «¹²Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro» (Mc 16,12-13).

Qui viene riassunto in poco più di due righe lo stupendo racconto - che Luca farà con arte e con fede - dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Dice che il Risorto «apparve sotto altro aspetto», cioè non riconoscibile a prima vista e «mentre erano in cammino verso la campagna», cioè, usciti da Gerusalemme, erano in cammino verso l'attuale Emmaus-Qubeibe dove c'è oggi un bel santuario francescano.

78. DA GESÙ CRISTO STORICO AI VANGELI SINOTTICI

«Quello che Gesù fece e insegnò»

Ripercorriamo le principali tappe che hanno portato alla redazione dei Vangeli; essi ci danno «quello che Gesù fece e insegnò» (At 1,1). Ecco La presente trattazione vuole gettare luce sui Vangeli Sinottici che abbiamo letti insieme e integralmente. Si procede secondo questi cinque momenti: Gesù; la sua parola; l'elezione dei Dodici; i molti che scrivono; i Sinottici.

1. **Gesù, personaggio storico.** L'eccelsa personalità di Gesù emerge sovrana e incontrastata. Eppure egli è un ebreo, davvero «marginale», della marginale Palestina e del villaggio del tutto ignorato fuori di Israele, Nàzaret (Gv 1,46), uno che si muove senza sicuri appoggi umani, materiali o sociali: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Mt 8,20); che fu condannato a morte dalle autorità giudaiche e fatto crocifiggere dal procuratore romano Ponzio Pilato. Ebbene, nonostante tutto ciò, Gesù ha avuto una popolarità del tutto impensabile già durante la sua vita, ben superiore a quella del contemporaneo Giovanni Battista. La notizia dell'ebreo «marginale» ha interessato i grandi storici e altri personaggi dell'Impero. Citiamo solo Tacito (a. 57-120), Plinio il Giovane nella lettera a Traiano (a. 62-113), Svetonio (a. 75-140). La letteratura ebraica se ne interessa con il quasi contemporaneo di Gesù; Giuseppe Flavio; storico ebreo, il Talmud, e altro. Si vede, per es., https://it.wikipedia.org/wiki/Storicità_di_Gesù#cite_note-13 <http://www.storiain.net/storia/la-storicita-di-gesu-nei-documenti-non-cristiani/>.

2, **La sua Parola.** Gesù viene chiamato “Maestro”, ma è ben al di sopradei grandi “rabbi”. «*Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi*» (Mc. 1,22). «*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo»* (Lc. 7,16; Mt. 21,45).

Si ha in Lui il fatto unico e per sempre: *la parola di Dio* che egli annuncia è nello stesso tempo in senso proprio *‘la sua’* parola, di Gesù stesso.

Nella Bibbia «fu detto agli antichi:« *Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio*» (Mt 5,21-22). Ancora, la parola di Gesù è la porta, la strada che fa entrare nel regno di Dio: «*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano*» (Mt. 7,13), per cui chi costruisce su di essa rimarrà saldo nel giudizio finale (Mt. 7,24-27); invece, quello stesso giudizio che invece travolgerà chi non l'accoglie (Mt 21, 28-31; Lc. 7,31-35; 10,13 ss; 11,31 ss.). Una Parola così divina e umana, fu conservata gelosamente dalla tradizione.

3. **L'elezione dei Dodici.** «¹³*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. ¹⁴Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare... ¹⁶Costituì dunque i Dodici...*» e ne viene dato l'elenco (Mc 3,13-17). Davvero, i Dodici sono gli incaricati di accogliere, conservare, trasmettere “quello che Gesù fece e insegnò”. Rileviamo ancora qualche cosa. «*salì sul monte*» per pregare in quanto stava per compiere un atto quanto mai importante; «*chiamò a sé quelli che voleva*», un atto del tutto libero e di elezione; «*perché stessero con lui*», scoprendo così la dignità di Colui che li chiamava e conformando il loro volere a quello del Maestro; «*e per mandarli a predicare*», quali annunciatori della Parola del Maestro. «*ne costituì Dodici*», quali Patriarchi del Nuovo Israele, della Chiesa di Cristo. L'Apocalisse scriverà: «*Le mura*

79. I MIRACOLI NEI VANGELI SINOTTICI

Storicità e messaggio

I miracoli rientrano vitalmente nella missione di Gesù «*che Dio ha accreditato... per mezzo dei miracoli, prodigi e segni che egli ha operato*» (At 2, 22), il quale «*consacrato in Spirito Santo e potenza, il quale passò beneficando* » (At 10, 38).

1. **Il nome dei miracoli nel Nuovo Testamento.** 1) *Dýnamis*, potenza e atto di potenza. 2) *Sêméion*, segno. 3. *Térata*, prodigi. Spesso si ha la coppia *segni e prodigi*. 4) *Érgon*, opera, e *ergázesthai*, operare.

Nella sostanza è la terminologia dell'Antico Testamento nei suoi valori fondamentali; però il tutto è utilizzato in rapporto dinamico e vitale alla persona di Gesù.

2. **Gesù parla dei suoi miracoli.** Troviamo quanto dice in cinque importanti testi che ora leggiamo.

1) **Gesù nell'attività di esorcista.** «*Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio*» (Mt 11,28; Lc 11,20). E' un'opera che rientra nella sua missione.

2) *I rimproveri alle tre città del lago.* - «²⁰Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi **prodigi** (*dynámeis*), perché non si erano convertite: ²¹«*Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i **prodigi** (*dynámeis*) che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse... ²³E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i **prodigi** (*dynámeis*) che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora!*» (Mt 11,20-24; Lc 10,12-16). I prodigi confermavano la predicazione di Gesù in vista delle conversioni

3) *Il messaggio inviato al Battista in carcere.* - «²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle **opere** (*érga*) del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*». ⁴Gesù rispose loro: «*Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli **zoppi** camminano, i **lebbrosi** sono purificati, i **sordi** odono, i **morti** risuscitano, ai **poveri** è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!*» (Mt 11,2-6; Lc 7,18-23).

In breve, Gesù presenta sé stesso e i suoi prodigi (*dynámeis*, *érga*) come fatti pubblici, come segni visibili del regno, come invito alla penitenza, alla conversione, alla fede in Lui, l'inviato da Dio.

3. Quattro criteri per la storicità globale dei miracoli.

1) *Il criterio di attestazione multipla.* - I miracoli di Gesù sono attestati nei quattro Vangeli, negli Atti degli Apostoli (At 2,22; 10,38-39), nella Lettera agli Ebrei (Eb 2,3-4). E' giusto pensare che molti lettori abbiano avuto la grazia di conoscere il Gesù della vita pubblica e di assistere a quanto ha fatto.

2) *Il criterio di discontinuità.* - I profeti operano miracoli in nome di Dio, mentre solo il Cristo li opera in nome proprio. Al lebbroso dice: «*Lo voglio, sii guarito*» (Mc 1, 41). Al paralitico: «*Te lo ordino, alzati!*» (Mc 2,11). Alla figlia di Giàiro: «*Giovinetta, te lo dico, alzati!*» (Mc 5, 41). È un linguaggio unico nel suo genere, che col solo comanda opera io miracolo.

- Diverso è il caso di Elia. «¹⁹Elia le disse: «*Dammi tuo figlio*». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore,... e lo stese sul letto. ²⁰Quindi invocò il Signore: «*Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?*». ²¹Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «*Signore, mio Dio, la vita di*

2. VANGELO DI GESÙ, CRISTO, FIGLIO DI DIO Il primo versetto del Vangelo secondo Marco

Leggiamo solo Mc 1,1: «*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*». E' questo il titolo che Marco dà al suo Vangelo. Dopo una breve introduzione, riflettiamo su quest'unico versetto parola per parola.

1. **Le introduzioni dei quattro Vangeli.** – **Matteo** inizia con la frase: «*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo*» (Mt 1,1), per indicare che il Figlio di Maria è Colui che porta a compimento le promesse fatte da Dio ad Abramo e alla sua discendenza. **Luca**, lo storico della salvezza, si porta sul piano storico, scrivendo «*un resoconto ordinato...⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto*» e nei quali rimani (Lc 1,2-4).. **Giovanni** si introduce presentando Gesù quale Verbo eterno di Dio, «*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*», «*e il Verbo si fece carne*» (Gv 1,1-2.14). – **Marco** si concentra decisamente sulla persona di Gesù e sulla sua missione: «*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*». La frase è tanto profonda che dobbiamo esaminarla parola per parola, badando bene alla nuova punteggiatura della Bibbia Cei 2008.

2.. **Spiegazione parola per parola di:** «*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*» (Mc 1,1). L'estrema brevità del testo richiede questo impegno.

a) «**Inizio**» (*arché*), di che cosa? Vuole forse indicare il semplice *incipit* del libro che Marco sta per scrivere? Oppure, vuole dargli un significato temporale, dei vari episodi che seguiranno, a cominciare dalla predicazione del Battista, dalla chiamata dei primi discepoli, e altro? Ciò che segue dice chiaramente che questa spiegazione non è completa perché non riguarda un avvenimento, ma un conetto, lo *evangelo*. Occorre collegare “*inizio*” a frasi di questo tipo: «*Principio della scienza è il timore del Signore*» (Pr 1,7). Quindi, il nostro “*inizio*” indica il *principio e il fondamento* di ciò che segue, cioè *del vangelo*.

b) «**del vangelo**» (*toù euangeliou*). Per renderci conto del significato di «*evangelo*» è assai utile sapere a chi viene assegnato. Gesù «*andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio*» (1,14). Altrove, proprio in Marco, fa un tutt'uno con la persona di Gesù: «*Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*» (8,35); e ancora, chi abbandona campi... «**per causa mia e per causa del Vangelo**» riceverà «*la vita eterna nel tempo che verrà*» (9,29); nello stesso tempo viene anche detto che è «*il vangelo di Dio*» (1,14) o semplicemente «*il vangelo*» (1,15). In breve, il «*vangelo*» qui è il messaggio predicato da Gesù, è lo stesso Gesù nella sua persona e nella sua opera, è il lieto annuncio della vita eterna.

c) «**di Gesù**», cioè il vero uomo, nato da Maria: «*Lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*» (Lc 1,31)

d) «**Cristo**» (*Chistou*, senza articolo), cioè il Messia. In alcuni casi Gesù Cristo fa un tutt'uno (cf Giosuè Carducci); così, per esempio in Mt 1,1: «*Genealogia di **Gesù Cristo***». Altre volte «**Cristo**» ha il valore di nome proprio, cioè di “*Unto*” nella sua qualità di Messia-Cristo. In Mt 1,16 si ha: da Maria «*è nato Gesù, chiamato Cristo*»; “*Cristo*” è ancora appellativo, che si avvia a diventare nome proprio.

Nel nostro testo «*Cristo*» possiede il suo valore di nome proprio; non si dice: **il** Cristo. Quindi, Marco ora presenta il Figlio di Maria (Gesù) nel suo nuovo nome, quello di Messia (Cristo). La nuova Bibbia Cei ha ben rilevato questo specifico valore di *Cristo*, mettendo la virgola dopo Gesù e prima di Cristo, in questo modo: «*di Gesù, virgola, Cristo*».

«*Cristo*» ha un grande rilievo in Marco. Per esempio: «*Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome **perché siete di Cristo**, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa*» (10.41).

e) «**Figlio di Dio**». **Oltre che** Figlio di Maria, oltre che Cristo-Messia, Gesù è anche «*Figlio di Dio*». Il Padre annuncia: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*» (1,11); il Padre lo addita a quanti stanno ricevendo il battesimo di Giovanni: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*» (9,7). Così il Padre attesta ai tre Apostoli dopo la trasfigurazione: «*Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?*». ⁶²«*Gesù rispose: “Io lo sono!”*» (14,61-62). Così risponde Gesù al sommo sacerdote. Infine, «*Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”*» (15,39). A queste voci aggiungiamo umilmente anche la nostra: Davvero, tu sei il Figlio di Dio! in te confido, a te mi affido,

3. LA PREPARAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA

E la comparsa pubblica di Gesù

Leggiamo Mc 1,2-8. Il Vangelo secondo Marco si apre con la preparazione e l'attività del Battista – è il nostro testo – e con la prima comparsa pubblica di Gesù (1,9-13). A questa introduzione generale segue la prima parte, che va fino alla confessione di Pietro (1,14-8,26); poi si ha la seconda e ultima parte riguarda la passione e risurrezione di Gesù (8,27-16,8).

Quale continuazione del ricchissimo versetto introduttivo tutto incentrato sulla sola persona di Gesù - «Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (1,1) – anche il nostro testo ha una profonda cristologia: Dio prepara il Battista perché questi, a sua volta, possa presentare la persona e la vita pubblica di Gesù! I versetti 2-3 sono piuttosto complicati, anche dalle tre citazioni che contengono.

1. **Egli, Dio, preparerà la “tua” via.** - «Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: ³*egli preparerà la tua via*» (Mc 1,2-3).

La citazione tale e quale non si ha nell'Antico Testamento; ma si avvicina molto a Es 23,20 quando Dio manda il suo angelo per guidare il popolo ebraico ancora in cammino verso la terra promessa. Nel nostro caso, però, chi parla è Dio stesso e dice che manda «il mio messaggero» è il Battista: «Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni» (Gv 1,6). L'interlocutore è Gesù stesso al quale viene mandato il Battista come precursore: «³*egli preparerà la tua via*».

Notiamo il fatto unico: l'eccezionale importanza della venuta di Gesù emerge già dal fatto che tale venuta mai era stata così preparata da Dio in questo modo.

2. **L'esortazione del Battista.** - «⁴*Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati*» (Mc 1,4-5).

Abbiamo qui il primo compito del Battista, quello di preparare il popolo alla venuta del Signore. L'elemento fondamentale era la conversione morale, tanto importante è tale venuta. Occorre sentirsi interiormente dispiaciuti per i peccati commessi, in modo da confessarli pubblicamente. Denunciare apertamente i peccati commessi, in modo che la conversione si manifesti anche esternamente: confessare i propri peccati è inizio di guarigione spirituale (sua vitia confiteri, sanitatis indicium est). Così si è nelle disposizioni per ricevere il perdono. Notiamo che il battesimo veniva amministrato da un altro, da Giovanni; si è quindi fuori di un generico bagno rituale.

Questa proclamazione del battesimo particolare, che era accompagnata dalla grazia e che prefigurava il battesimo cristiano nel nome della Trinità, fece breccia nel cuore dei contemporanei tanto che quelli della Giudea e di Gerusalemme accorsero nel Giordano per farsi battezzare da Giovanni. Il luogo tradizionale del battesimo di Giovanni a 8 chilometri da Gerico. Giovanni avrà un séguito di discepoli, attivi e ricordati dai Vangeli e dagli Atti degli Apostoli.

3, **L'a predicazione.** «⁶*Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo*» (Mc 1, 6-8) .

Siamo al secondo compito del Battista: quello di annunciare la venuta pubblica di Gesù. Lo annuncia con il suo abbigliamento di penitente: «era vestito di peli di cammello», quindi, stoffa assai ruvida e fastidiosa per la pelle. Anche, quanto al cibo, si limitava all'essenziale, cioè quanto il deserto gli offriva.

Predica la personalità di Gesù che sta per venire partendo, per tre volte, dalla propria persona e rilevando sempre la superiorità di Gesù. Questi, diversamente di me, «è più forte di me», quindi può unirvi davvero a Dio; «prima di me», cioè appartiene al mondo del divino; come frase ricapitolativa di tutta l'attività del Battista, dice che Gesù «battezza in Spirito Santo», quindi fa entrare in voi la presenza e l'azione divina dello Spirito.

Conclusione. «Egli [il Battista] venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza

4. IL BATTESIMO DI GESÙ NEL GIORDANO

In te mi sono compiaciuto

Leggiamo Mc 1,9-11. Riferisce il battesimo di Gesù e la voce del Padre che segnano l'inizio dell'opera di salvezza. Le redazioni di Mt 3:13-17 (Serie su Matteo n.) e di Lc 3:21-23 (Serie su Luca n.) divergono molto dalla nostra.

1. **Gesù riceve il battesimo da Giovanni.** - «*Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni*» (Mc 1,9).

Narrazione davvero telegrafica! - «*in quei giorni*» della predicazione del Battista. Gesù lascia «*Nàzaret di Galilea*», collocata nella bassa Galilea e allora sconosciuta. Si porta sulla strada che fiancheggiava il Giordano, la percorre fino a giungere a quello che è l'antico nome Qasr el Yahud, Castello dei Giudei. Zona militare fino al 2011, ora è aperta al pubblico e molto frequentata. Testimonianze antiche indicano proprio in quel punto del Giordano vicino al Qasr, il preciso luogo del battesimo di Gesù. Si è a otto chilometri da Gerico. - «*fu battezzato*» da Giovanni Battista. In contrasto con quanto di grandioso viene detto sulla divinità di Gesù nei versetti precedenti (1,1-8), qui è messo da parte. Tutto avviene nella più nuda realtà umana. Perché? Per la solidarietà che Gesù vuole subito stringere con gli uomini per la salvezza dei quali si è fatto uomo. «*16Egli infatti... della stirpe di Abramo si prende cura. 17Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote... allo scopo di espiare i peccati del popolo*» (Eb 2,16-17). La discesa dello Spirito su Gesù e la voce del Padre esprimeranno al massimo l'unione sostanziale che Gesù ha con il Padre e lo Spirito Santo. Mirabile presentazione "scenica" del Mistero Trinitario!

2. **Lo Spirito discende verso Gesù.** - «*E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba*» (Mc 1,10).

«*Uscendo*» dall'acqua; letteralmente "salendo" (*anabàinôn*) dall'acqua; il che fa pensare che il battesimo fu un bagno per immersione. Quel «*subito*» sta forse a segnalare che Gesù non si è fermato nell'acqua per confessare i suoi peccati. - «*vide squarciarsi i cieli*», come una pergamena che si strappa. Si realizza l'invocazione angosciata del profeta Isaia: «*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!...*» (Is 63,19). Ora la sospirata richiesta si compie in visione e nella realtà: i cieli, dimora di Dio, si sono squarciati. - Vide «*lo Spirito discendere verso di lui*». Si realizzano le promesse del dono dello Spirito fatte al futuro Messia. «*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza...*» (Is 11,2); «*Ecco il mio servo che io sostengo... Ho posto il mio spirito su di lui*» (Is 42,1). Questo Spirito divino sorreggerà tutta l'attività di Gesù. - «*come una colomba*». E' un semplice paragone (*come*) per indicare una realtà che viene dall'alto. Forse equivale a: "come un volo di colomba".

3. **La voce compiaciuta del Padre.** - «*E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"*» (Mc 1,11).

E' questo il momento culminante. Dio ora prende la parola. Il Padre si rivolge al «*Figlio mio*» con le parole del Salmo messianico 2,7: «*Tu sei mio figlio...*». Lo dichiara anche «*l'amato*» (*ho agapetós*). E' il rimando è al Primo Carne del Servo di Jahvè. Del Servo Dio dice: «*Ecco il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni*» (Is 42,1). Il testo continua: «*3non spezzerà una canna incrinata, 4non verrà meno e non si abatterà*» (Is 42,3-4). Possiamo, quindi, riassumere che in quella compiacenza del Padre c'è il progetto della nostra salvezza che Gesù realizzerà.

Gesù, col suo totale silenzio, in realtà, dice con forza che fa suo il progetto del Padre: già, nel segno del battesimo ricevuto da Giovanni, poi con la sua opera di predicazione, con la sua agonia nel Getsemani, quando dice apertamente ciò che nel battesimo era implicito, «*Padre mio..., si compia la tua volontà*» (Mt 26,42).

5. GESÙ TENTATO DA SATANA NEL DESERTO

Era con le fiere e gli angeli lo servivano

Leggiamo Mc 1,12-13 su Gesù tentato nel deserto lungo quaranta giorni. L'episodio si differenzia molto da quello di Mt 4,1-11 e di Lc 4,1-13. Cf. **Serie su Matteo**, n.11; **Serie su Luca** n, 21.

1. **Ecco l'intero racconto in Marco**. - «¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano » (Mc 1,12-13). E' tutto qui! Marco non descrive le tre tentazioni, non parla di azioni di Gesù o reazioni di Satana, non dice che digiunò. Come vedremo, si limita a presentare l'Uomo Nuovo, che, pur tentato da Satana, rimane nell'amicizia con Dio. E' lo stato morale-spirituale dell'uomo redento.

2. «**E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto**» (Mc 1,12). L'avverbio «subito» ricorre tante volte in Mc (1,10.12.18,13,30; ecc.). Non può essere preso sempre in senso strettamente cronologico perché ridurrebbe la durata del ministero di Gesù forse a poche settimane. Spesso Mc usa «subito» per collegare episodi che hanno un legame causale. Il nostro «subito» si lega al precedente episodio del Battesimo di Gesù con sua piena accettazione del volere Padre (1,9-11). - «lo sospinse» (*ekbàlleì*), esercita quindi un ruolo di forza e di guida. - «nel deserto», quale luogo di tentazione, come era avvenuto per il popolo ebraico (Dt 8,2), ma anche di incontro soprannaturale con Dio: «Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). Così, in un impeto d'amore, preannuncia Jahvè a Israele che cede all'idolatria..

3. «**E nel deserto rimase quaranta giorni**» (Mc 1,13). - Era la durata tradizionale di esperienze particolari, quale quella di Elia che cammina quaranta giorni nel deserto per sottrarsi all'ira della regina Gezabele.

4- «**E ... era tentato**» (Mc 1,13). «Era in continuo stato di tentazione (*en... peirazòmenos*). - Ci viene da pensare che la tentazione viene provocata dalla sua passione dolorosa. Infatti, la preghiera di Gesù nel Getsemani sarà riferita in modo vivo proprio da Marco. Quale anche vero uomo, Gesù ebbe una forte ripugnanza anche per il dolore fisico, oltre che per gli insulti morali. Questa sua ripugnanza verso il dolore anche fisico viene descritta plasticamente da Marco: «Poi, andato un po' innanzi, **cadde a terra e pregava...**» (14,35); letteralmente: "cadeva sulla terra (*épipten epì tès ghes*), cioè il dolore lo sopraffaceva e lo faceva ripetutamente cadere. Nel testo parallelo Matteo 26,39 scrive semplicemente che Gesù si inginocchiò curvandosi fino a raggiungere la terra con la fronte (*épesen epì pròsòpon autoù proseuchòmenos*), come fanno i mussulmani; così già, nella Trasfigurazione, alla voce del Padre «*i discepoli caddero con la faccia a terra*» (Mt 17,6). In Marco l'atteggiamento di Gesù si avvicina a quello descritto nella lettera agli Ebrei: «*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte...*» (Eb 5,7). Come nel deserto ora nel Getsemani Gesù riporta vittoria dicendo: «*Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*» (14,36).

5. **Tentato «da Satana»**. Per che cosa? Perché Gesù non seguisse il Messianismo del Servo Sofferente (Is c.53). Anche qui ci è utile il testo esclusivo di Marco. Dopo la professione di fede messianica da parte di Pietro, Gesù preannuncia per la prima volta la sua passione e morte. Pietro si adopera nell'augurare che ciò non accada al suo Maestro. «*Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"*» (7,33). Nella tentazione Satana aveva già proposto a Gesù un parlare «secondo gli uomini», cioè contro Dio. .

6. «**Stava con le bestie selvatiche gli angeli lo servivano**». Questa convivenza con le fiere preannuncia simbolicamente la situazione paradisiaca, quella di Adamo prima del peccato (Gen 2,18-25); ancor più, quella preannunziata dai profeti in vista

6. GESÙ INIZIA L'ANNUNCIO DEL VANGELO IN GALILEA

Il regno di Dio è vicino. Convertitevi

Leggiamo Mc 1,14-15. Ecco l'intero testo dei due versetti: «¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"» (Mc 1,14-15).

Dopo la notizia dell'imprigionamento del Battista si ha l'annuncio globale del Regno di parte di Gesù, infine risuonano le stesse parole prime parole di Gesù in Marco.

1. **Dopo l'imprigionamento di Giovanni Battista.** - «Dopo che Giovanni fu arrestato...» (Mc 1,14a). - E' importante tenere presente il significato letterale di *paradidômi*, cioè «consegnare», altrimenti vengono a mancare le connessioni con altri testi che usano lo stesso verbo. Nel Battista questa "consegna" si è concretizzata con il carcere e col successivo martirio, raccontato ampiamente da Mc in 6,17-29. Ebbene, questa vicenda del Battista con la sua conclusione tragica fa da preannuncio a quella di Gesù che preannuncia così ciò che lo attende: «Il Figlio dell'uomo **viene consegnato** nelle mani degli uomini e lo uccideranno» (9,30). Marco userà tredici volte *paradidômi*, consegnare, in riferimento a Gesù.

2. **Gesù inizia la sua predicazione.** «Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio» (Mc 1,14b). - Dall'oscuro villaggio di Nazaret Gesù si porta nella parte della Galilea maggiormente abitata, prima a Cafarnaò poi a tutta la regione - «*proclamando (keryssein) il vangelo di Dio*». E' con la voce forte, autorevole, da araldo, che Gesù fa l'annuncio. Il contenuto qui è espresso con la frase riassuntiva: «*il Vangelo di Dio*».

Con uno stupendo volo poetico Isaia aveva preannunciato: «*Come sono belli sui monti / i piedi del messaggero che annuncia la pace, / del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, / che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"*» (Is 52,7). E' proprio la fretta del messaggero che Isaia vuole mettere in risalto: parla de «*i piedi del m^ebasser, "dell'annunciatore"*, che nei LXX è reso con *euangélizomai*. Fretta che nasce dall'importanza del messaggio che deve comunicare: «*"Regna il tuo Dio"*, che apre una nuova era.

E' la ricchezza di contenuto dell'annuncio di Gesù che deve riempire anche noi di gioia: Gesù proclama infatti: «*il Vangelo di Dio*». Tale Regno è il progetto salvifico di Dio che sta per compiersi in modo definitivo. E' lo stesso Gesù che annuncia il Regno di Dio e che lo porta nella sua persona, in quanto egli è "lo stesso Regno", *autobasilèia*, come lo definisce Origene. Paolo dichiara con santa compiacenza di essere stato «*scelto per annunciare il vangelo di Dio*» (Rm 1,1); di aver annunciato lungo tutta la sua vita «*il vangelo di Dio*» (Rm 15,16), perché la «*la predicazione del vangelo di Cristo*» (Rm 16,19) è stata la sua attività predominante. Il Signore ci renda sempre più annunciatori del Regno di Dio.

3. «**Il tempo è compiuto**» (Mc 1,15a). La prima affermazione è simile – ma non uguale - a quella di Paolo che suona: «*Quando venne la pienezza del tempo*» (Gal 4,6). Qui si tratta però di di pienezza del *chrónos*, del tempo nel succedersi dei vari periodi – patriarcale, monarchico, ecc. – che hanno portato all'incarnazione di Cristo. Marco, invece, usa *kairós*, «tempo», che sta a indicare: un tempo unico, ben determinato, che rientra nel progetto di Dio, che riguarda direttamente la redenzione di Cristo. E', come dice Gesù stesso: «*il mio tempo*», (*ho emòs kairòs*) (Gv 7,8). E' il tempo della salvezza che si è avvicinato e che è giunto: (*peplérotai, éngiken*), anche se non era durante il ministero di Gesù.

«**e il regno di Dio è vicino**». Questa frase fa da base a quella precedente: il tempo è compiuto *in quanto, precisamente*, il regno di Dio è vicino. Tale "regno" è Dio stesso che si dona per amore mediante il suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo; compendia tutta l'opera e la grazia della salvezza mediante un linguaggio "monarchico" (regno). Anche qui il termine greco è molto più ricco del nostro: «è vicino», *éngiken*, sta a dire che si è fatto vicino con la persona di Gesù che agisce e che si dispiega in pienezza nell'opera che Gesù sta compiendo.

4. «**Convertitevi e credete nel Vangelo**». Conversione e fede sono il binario sul quale deve muoversi ogni generazione. Un proclama del genere non è il sunto del ministero e dell'opera di Gesù. E' piuttosto l'atteggiamento di fondo che gli uditori di tutti i tempi devono coltivare per accogliere l'opera e la persona di Gesù nella loro vita.

Conclusione. Ci impegniamo nel credere e nell'agire da cristiani, cioè confidando nell'aiuto divino. Ascoltiamo Paolo. «*La bontà di Dio ti spinge alla conversione*» (Rm 2,5); e l'altra frase: «*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio*» (Ef 2,8).

G. Crocetti sss.

7. LA CHIAMATA DEI PRIMI QUATTRO DISCEPOLI

Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni

Leggiamo Mc 1,16-20. Gesù chiama a sé due fratelli (1,16-18) e poi ne chiama altri due (1,19-20) ed essi lo seguono. I due brani paralleli hanno la stessa struttura: Gesù li vide / li chiamò / lo seguirono.

1. **Gesù vide Simone e Andrea mentre stavano lavorando.** - «*Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori*» (Mc 1,16).

«*Il mare di Galilea*», in realtà, è solo un “lago” formato dal fiume Giordano, lungo km 21 e largo km 12. Era molto pescoso e costituiva una provvidenza per le città che sorgevano nelle sue vicinanze.

a) - Gesù «*vide*» i due. Marco non vuole dire che lo sguardo di Gesù si è posato casualmente su di loro perché il verbo viene ripetuto per la coppia successiva di fratelli: «*vide*» Giacomo e Giovanni; ed anche nella successiva chiamata di Levi-Matteo: «*Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo... gli disse: “Seguimi”... e lo seguì*» (2,14). – Simone e Andrea in quel momento stavano gettando «*le reti*» per guadagnarsi con la pesca di che vivere.

b) - **Li chiamò.** «*Gesù disse loro: “Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”*» (Mc 1,17). - In quel “vedere” di Gesù è racchiusa la grazia per compiere con slancio quanto Gesù sta per chiedere. Cioè: «*Venite dietro a me*», diventate miei discepoli. E’ quanto viene indicato con l’avverbio «*dietro a me*» (*opíso mou*). Nel mondo rabbinico mai un rabbi avrebbe fatto una richiesta del genere: era la fama stessa del rabbi che gli procurava discepoli. Gesù si comporta in modo opposto e chiama direttamente. E’ la dignità della sua persona accompagnata dal suo sguardo di grazia che giustificavano quella richiesta insolita e la risposta generosa e disinteressata. - «*pescatori di uomini*» (*alièis anthrópôn*). La promessa è pittoresca e fondamentale in tutti e tre i Sinottici e ancor più in Marco che è più degli altri l’evangelista della sequela, della chiamata rivolta a tutti di seguire Gesù. Stanno pescando pesce per il mercato; verranno fatti, in quanto predicatori del Vangelo «*e amministratori dei misteri di Dio*» (1Cor 4,1), pescatori di uomini per il regno dei cieli, pastori e amministratori dei Sacramenti di salvezza.

c) - **Lo seguirono.** «*E subito lasciarono le reti e lo seguirono*» (Mc 1,18). La chiamata di grazia raggiunge i due nel loro profondo e li muove all’ascolto; ed essi, in totale libertà personale, si aprono all’ascolto obbediente. Lasciare tutto e muoversi verso l’incognito è quanto si realizza mediante l’ascolto della Parola. «*Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore*» (Gen 12,4). Sulla parola di Gesù, ripetono il comportamento di Abramo.

2. **Gesù vide Giacomo e Giovanni mentre riparavano le reti.** «*Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti*» (Mc 1,19).

Come i due precedenti, anche questi due stanno lavorando invista della pesca, riparano infatti le reti. a) - Gesù «*vide*» Giacomo e Giovanni. b) - **Li chiamò.** «*E subito li chiamò*» (Mc 1,20a). C’è qui l’avverbio «*subito*», tanto caro a Marco. c) - **Lo seguirono.** «*Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui*» (Mc 1,20b). Per i due, che sono dei benestanti rispetto ai due precedenti, la risposta è stata ancor più generoso e doloroso: si privano dei garzoni, lasciano anche il padre.

3. **Racconti con poca cronaca e tanta teologia.** Il racconto di chiamata dei quattro si radica nel profondo della tradizione apostolica. Lo si legge. Infatti, anche in Mt 4,18-22 e Lc 5,1-11. Marco stesso lo riprende da una tradizione scritta a lui anteriore. In più, sappiamo che Gesù, contrariamente al rabinismo del tempo, chiamava direttamente persone alla sua sequela: a Filippo dice: «*Seguimi!*» (Gv 1,43). Il quarto Vangelo è il solo che ci ha lasciato in forma di cronaca il nascere di un primo gruppetto di apostoli intorno a Gesù (cf Gv 1,35-46) che in seguito salirà al numero di dodici: «*Gesù riprese: Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici?*» (Gv 6,70).

Gesù aveva proclamato: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*» (Mc 1,15). Marco ci offre subito dopo, in 1,16-20, un esempio di radicale conversione e fede: nell’accogliere la chiamata di Cristo, nel lasciarsi conquistare da Cristo.

Conclusione. Riflettiamo sulla nostra dignità di «*chiamati*», tema tanto caro a Paolo. Nella Lettera ai Romani egli scrive: Paolo, «*apostolo per chiamati*» (Rm 1,1); «*anche voi, chiamati da Gesù Cristo*» (Rm 1,6), voi «*amati da Dio e santi per chiamati*» (Rm 1,7). Altrove rivolge l’invito che facciamo nostro: Io, Paolo, «*vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà,*

8. GESÙ INSEGNA A CAFARNAO

e guarisce un indemoniato

Leggiamo Mc 1,21-28. Il brano fa parte di quella che abitualmente viene chiamata “La giornata di Cafarnao”, cioè di come Gesù passava abitualmente una giornata di sabato. L’intera presentazione di una giornata del genere si ha lungo tutto il brano, cioè: 1,21-35). In esso viene detto che «*Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava*» (1,21); che, «*usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea*» (1,29); che, «*venuta la sera*», che segnava la fine del riposo sabatico, «*gli portavano tutti i malati*» (1,32). Marco conclude informando che Gesù «*andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni*» (1,39), replicando quanto aveva fatto a Cafarnao: insegna e libera dal demonio

2. Insegna come uno che ha autorità. - «²¹Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (Mc 1,21-22).

«*Giunsero*». Con questo asciutto «*giunsero*» Marco mette in un tutt’uno e Gesù e i suoi quattro primi discepoli. Essi lo stanno seguendo ed Egli si sta dando totalmente a loro. Il solo Marco dirà che Gesù scelse i dodici apostoli «*perché stessero con lui*» (3,14a). Questa “simbiosi”, convivenza, di Gesù con i discepoli, costituisce una caratteristica del Vangelo di Marco. – Arrivano «*a Cafarnao*», “villaggio di Nahum”, o “della consolazione”, corrispondente all’odierna Tell Hum, città che era sulla strada commerciale che dal Mediterraneo portava a Damasco; quindi città molto frequentata e Gesù ne fa la sua dimora abituale. - «*Insegnava*». Sorprendente è il fatto che : Marco sottolinei molto la predicazione di Gesù e che – nello stesso tempo – riporti pochissime sue parole. La ragione c’è ed è molto profonda: Marco vuole che prendiamo come nostro insegnamento *gli stessi miracoli* di Gesù e *il suo modo* di insegnare. – Quindi, nel nostro testo, che Gesù insegnava «*come uno che ha autorità*», *exousia*; senza cioè aver bisogno di ricorrere a ciò che rabbini autorevoli che avevano già detto. Era quanto precisamente facevano «*gli scribi*». Gesù, invece, prende il messaggio dalla sua stessa persona e lo comunica con il suo fascino di grazia.

3. Libera un indemoniato. - «²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: “Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!”. ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: “Taci! Esci da lui!”. ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui» (Mc 1,23-26).

Ed ecco «*nella loro sinagoga*», della quale anche oggi si può vedere una parte di muro nero, di pietra vulcanica, che emerge di poco dal suolo e che è sovrastato dalla successiva costruzione bizantina con pietra bianca. E’ una cara reliquia che i francescani sono riusciti a far riemergere dalle rovine circostanti. – Uno «*posseduto da uno spirito impuro*», “impuro” in quanto opposto a Dio sommamente puro; quindi non necessariamente lussuoso. Marco inizia il “Vangelo” riferendo la liberazione di un ossesso, cioè la vittoria di Gesù sul demonio. Parlando con la bocca dell’ossesso, il demonio incomincia a gridare: «*Io so chi tu sei: il santo di Dio!*». Marco, aveva presentato Gesù Cristo. «*Figlio di Dio*» (1,1); nel battesimo aveva riferito le parole del Padre a Gesù: «*Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento*» (1,11). Ora l’indemoniato ripete la sostanza di quelle affermazioni: «*Tu sei il santo di Dio*» (1,21). Il demonio, quindi, conosceva, almeno in una certa misura, la personalità sovrumana di Gesù. Ora sta esprimendo una semplice sua constatazione. Anche gli Apostoli si serviranno dell’appellativo «*il Santo...*» (At 3,14) per indicare la personalità di Gesù. Gesù gli replica: «*Taci! Esci da lui!*». ²⁶E lo spirito impuro... uscì da lui». Vittoria totale! Nello stesso tempo l’ossesso recupera la sua libertà e dignità.

9. GESÙ GUARISCE LA SUOCERA DI PIETRO

«La fece alzare prendendola per mano»

Leggiamo Mc 1,29-31. Marco ci dà, con precisazione e delicatezza, il primo racconto di guarigione compiuto da Gesù. L'episodio viene riportato anche in Mt 8,14-15 e in Lc 4, 38-39: Se ne veda il commento già da noi nella *Serie su Matteo*, n. 43 e *Serie su Luca*, n. 26.

1. **Usciti dalla sinagoga si portano nella casa di Pietro.** «E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni (Mc 1.29).

Era abituale, «subito» dopo la riunione sinagogale, di andare a casa per prendere cibo. Nel nostro caso si doveva coprire un percorso brevissimo verso sud. Infatti la casa di Simone e Andrea era vicinissima alla sinagoga. Dagli scritti rabbinici sappiamo che Cafarnao fu abitualmente abitata, nei secoli I-V, da cristiani di provenienza ebraica, i cosiddetti *minim*. Costoro erano santamente orgogliosi di vivere e conservare le memorie cristiane del luogo, ovviamente anche della casa di Pietro e di usarla come luogo sacro di culto. Nel suo racconto del pellegrinaggio nei luoghi santi del Vicino Oriente lungo gli anni 393-396 la pellegrina Egeria scriveva: «A Cafarnao la casa del Principe degli Apostoli è diventata chiesa; ma si conservano ancora le parti della casa». Sopra quella casa i bizantini costruirono poi una basilica ottagonale della quale si ammirano ancora oggi i mosaici del pavimento che rimangono esposti all'aperto. È merito dei Padri Francescani che nel 1894 acquistarono l'ampia zona di *Tell Hum*. La salvarono così dalla distruzione radicale (le pietre bianche della sinagoga venivano ridotte in calce, quelle nere per fare le case); la esplorarono poi archeologicamente in modo egregio per decenni portandone in luce «le parti della casa» di Pietro che accolse Gesù stesso e gli Apostoli, i quattro del nostro brano. Completarono il tutto con il «Memoriale di Pietro» (anno 1995) che assicura la visione e la conservazione di luoghi così santi.

Torniamo al gruppetto e a Gesù che sono in movimento. Si va «nella casa di Simone e Andrea», i proprietari dell'edificio, «in compagnia di Giacomo e Giovanni», i due altri individui che Gesù ha chiamato dopo Simone e Andrea che ora formano un unico gruppo tenuto compatto dalla persona di Gesù che li ha uniti alla sua persona.

2. **La suocera è ammalata.** «La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei» (Mc 1.30).

In casa, le donne vivevano isolate e in locali ad esse propri. Di certo questo era anche il caso della suocera di Pietro, che «era a letto con la febbre», tanto che «gli parlarono di lei». Luca specifica che «era in preda a una grande febbre», espressione forse tecnica del linguaggio medico. Marco non dice niente sullo stato di salute; egli vuole che il lettore concentri tutta l'attenzione sulla persona di Gesù.

3. **La tanta cortesia che accompagna il miracolo.** «Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva» (Mc 1, 31).

Appena informato, Gesù «si avvicinò» a lei con volto rasserenante; la aiuta a mettersi in piedi, «la fece alzare», la sostiene «prendendola per mano». Sono gesti improntati a straordinaria umanità e semplicità. Fanno risaltare l'estrema delicatezza che Gesù ha per la persona umana in situazione di sofferenza.

Tutto si sta svolgendo con naturalezza e diventa facile materia di cronaca. Si sente la voce di Pietro che fu testimone oculare del fatto. Aggiunge ugualmente, con uguale semplicità e sincerità, il fatto del miracolo: «e la febbre la lasciò».

4. **Confronto col racconto di Matteo.** - «Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. ¹⁵Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva» (Mt 8,14-15). Qui la brevità è massima: nell'originale greco si hanno 31 parole e 188 lettere! Però l'informazione sul miracolo, che è davvero

10. PORTANO A GESÙ AMMALATI E INDEMONIATI

Poi si ritirò in luogo deserto e là pregava

Leggiamo Mc 1,32-39. Questi versetti concludono la “Giornata di Gesù a Cafarnao” e aprono sulla predicazione che egli estenderà «per tutta la Galilea».

1. **La sera di Cafarnao** - «³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. » (Mc 1,32-33).

Le notizie sull'attività compiuta da Gesù nella sinagoga in mattinata con la liberazione di un ossesso e poi con la guarigione della suocera di Pietro in casa erano già patrimonio di tutti gli abitanti di Cafarnao. Altri ammalati e ossessi, forse per la gravità della loro situazione, non erano stati in grado di incontrare Gesù in quanto il loro trasporto in giorno di sabato era proibito. «Se mi ascolterete sul serio... se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo alcun lavoro....» avrete grandi ricompense (cf Ger 17,24). Si comprende, quindi, come «dopo il tramonto del sole», quando già incominciavano ad apparire le prime stelle, «portavano tutti i malati e gli indemoniati» di Cafarnao, riunendosi tutti «davanti alla porta» della casa di Pietro.

2. **Guarisce ammalati e scaccia demòni.** - «Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano» (Mc 1,34).

Marco subito informa sul campo di attività di Gesù: «Guarì» ammalati con malattie diverse e non solo quelle psicologiche, e anche «scacciò molti demòni». - «Demonio» proviene dal greco. E' l'aggettivo neutro sostantivato della parola *daimònion*, derivata da *daimôn*, il “Demone”, un essere, spirituale, intelligente che vuole danneggiare l'uomo. La rappresentazione popolare del demonio è dovuta alla cultura pagana e biblica, quest'ultima con alcuni testi profetici e con quello di Genesi 6,1-4 sui figli di Dio che sposano le figlie degli uomini.

«lo conoscevano». I demoni sono esseri spirituali, dotati di un'intelligenza che va ben al di là di quella degli uomini, tanto che subito intravedono la dignità divina di Cristo: «Tu sei il Figlio di Dio!» (3,11; 1,34). E' però la fede dei demoni della quale parla Giacomo: «Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!» (Gc 2,19). Perché la loro fede è nuda conoscenza e informazione; non «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6)

Nella successiva attività Gesù continuerà questa sua opera di guarigione e di liberazione, suscitando molto seguito di popolo: «Aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. ¹¹Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!» (3,10-11).

3. **Dà il potere di scacciare i diavoli.** Gesù ha preso sul serio l'esistenza dei diavoli; si è scontrato con essi; li ha sconfitti. Ha poi dato alla Chiesa il potere di scacciare i demoni, Infatti, ai Dodici Apostoli, fondamento perenne della sua Chiesa, Gesù affida anche questo compito: «¹⁴Ne costituì Dodici... per mandarli a predicare ¹⁵con il potere di scacciare i demòni» (Mc 3.14-15). Con la sua passione morte Gesù vince il demonio e consegna questa sua vittoria agli Apostoli e alla Chiesa.

4. **Sente il bisogno di pregare.** - «³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava» (Mc 1,29). Oltre che vero Dio, in quanto vero uomo Gesù prega, unendoci anche alla sua preghiera. Sant'Agostino afferma: «Prega per noi, come nostro sacerdote; prega in noi, come nostro capo; è pregato da noi, come nostro Dio» (*Enarr. in Ps. 85,1: PL 37,1081*). Riconosciamo dunque le nostre voci in lui e la sua voce in noi.

5. **Estende il suo campo di attività.** «³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni» (Mc 1,36-39).

Conclusione. Teniamo presente l'avvertimento e il suggerimento di Pietro. «Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. ⁹Resistetegli saldi nella fede» (1Pt 5,8-9). Fede e preghiera, con quella che Gesù stesso fa al Padre: «Prego... che tu li custodisca dal Maligno» (Gv 17,15). «Padre nostro... liberaci dal male/ Maligno» (Mt 6,13). G. Crocetti sss

10. PORTANO A GESÙ AMMALATI E INDEMONIATI

Poi si ritirò in luogo deserto e là pregava

Leggiamo Mc 1,32-39. Questi versetti concludono la “Giornata di Gesù a Cafarnao” e aprono sulla predicazione che egli estenderà «per tutta la Galilea».

1. **La sera di Cafarnao** - «³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. » (Mc 1,32-33).

Le notizie sull'attività compiuta da Gesù nella sinagoga in mattinata con la liberazione di un ossesso e poi con la guarigione della suocera di Pietro in casa erano già patrimonio di tutti gli abitanti di Cafarnao. Altri ammalati e ossessi, forse per la gravità della loro situazione, non erano stati in grado di incontrare Gesù in quanto il loro trasporto in giorno di sabato era proibito. «Se mi ascolterete sul serio... se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo alcun lavoro....» avrete grandi ricompense (cf Ger 17,24). Si comprende, quindi, come «dopo il tramonto del sole», quando già incominciavano ad apparire le prime stelle, «portavano tutti i malati e gli indemoniati» di Cafarnao, riunendosi tutti «davanti alla porta» della casa di Pietro.

2. **Guarisce ammalati e scaccia demòni.** - «Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano» (Mc 1,34).

Marco subito informa sul campo di attività di Gesù: «Guarì» ammalati con malattie diverse e non solo quelle psicologiche, e anche «scacciò molti demòni». - «Demonio» proviene dal greco. E' l'aggettivo neutro sostantivato della parola *daimònion*, derivata da *daimôn*, il “Demone”, un essere, spirituale, intelligente che vuole danneggiare l'uomo. La rappresentazione popolare del demonio è dovuta alla cultura pagana e biblica, quest'ultima con alcuni testi profetici e con quello di Genesi 6,1-4 sui figli di Dio che sposano le figlie degli uomini.

«lo conoscevano». I demoni sono esseri spirituali, dotati di un'intelligenza che va ben al di là di quella degli uomini, tanto che subito intravedono la dignità divina di Cristo: «Tu sei il Figlio di Dio!» (3,11; 1,34). E' però la fede dei demoni della quale parla Giacomo: «Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!» (Gc 2,19). Perché la loro fede è nuda conoscenza e informazione; non «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6)

Nella successiva attività Gesù continuerà questa sua opera di guarigione e di liberazione, suscitando molto seguito di popolo: «Aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. ¹¹Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!» (3,10-11).

3. **Dà il potere di scacciare i diavoli.** Gesù ha preso sul serio l'esistenza dei diavoli; si è scontrato con essi; li ha sconfitti. Ha poi dato alla Chiesa il potere di scacciare i demoni, Infatti, ai Dodici Apostoli, fondamento perenne della sua Chiesa, Gesù affida anche questo compito: «¹⁴Ne costituì Dodici... per mandarli a predicare ¹⁵con il potere di scacciare i demòni» (Mc 3.14-15). Con la sua passione morte Gesù vince il demonio e consegna questa sua vittoria agli Apostoli e alla Chiesa.

4. **Sente il bisogno di pregare.** - «³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava» (Mc 1,29). Oltre che vero Dio, in quanto vero uomo Gesù prega, unendoci anche alla sua preghiera. Sant'Agostino afferma: «Prega per noi, come nostro sacerdote; prega in noi, come nostro capo; è pregato da noi, come nostro Dio» (*Enarr. in Ps. 85,1: PL 37,1081*). Riconosciamo dunque le nostre voci in lui e la sua voce in noi.

5. **Estende il suo campo di attività.** «³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni» (Mc 1,36-39).

Conclusione. Teniamo presente l'avvertimento e il suggerimento di Pietro. «Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. ⁹Resistetegli saldi nella fede» (1Pt 5,8-9). Fede e preghiera, con quella che Gesù stesso fa al Padre: «Prego... che tu li custodisca dal Maligno» (Gv 17,15). «Padre nostro... liberaci dal male/ Maligno» (Mt 6,13). G. Crocetti sss

11. GESÙ GUARISCE UN LEBBROSO

Tese la mano, lo toccò

Leggiamo Mc 1.40-45: Gesù guarisce un lebbroso, gli impone poi il silenzio, ma quello trasgredisce il comando. Il racconto parallelo è in Mt 8,1-4 e in Lc 5,12-16.

1. **Lo voglio, sii purificato!**. «⁴⁰Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato» (Mc 1,1,40-42).

Lo status sociale del lebbroso era assai pesante. «Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. ⁴⁶Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento» (Lv 13,45-46). Tuttavia, si riteneva possibile la guarigione. Gesù pranzerà «nella casa di Simone il lebbroso» (Mc 14,3), cioè da uno che era stato lebbroso.

«Lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Il lebbroso assume un atteggiamento di profonda implorazione: chiede inginocchiato e in modo tale da poter portare la fronte fino a terra; usa un parlare estremamente rispettoso: «se vuoi» (*ei théleis*), se ti piace, se lo desideri, la possibilità proprio non ti manca. Quanta fiducia, quanta certezza è nell'animo di questo individuo! - «puoi purificarmi!». Sì, “purificare” (*katharízō*), perché la lebbra rendeva il malato legalmente impuro (cf Lv c. 13).

«Ne ebbe compassione», è il verbo che rimanda alle viscere materne: la situazione e il comportamento del lebbroso hanno raggiunto in pieno il cuore di Cristo. - «tese la mano, lo toccò». Questo comportamento di affetto e di esaudimento avrà fatto inorridire i benpensanti che assistevano al fatto: toccare un lebbroso equivaleva a rendersi impuro come il lebbroso stesso! - «Lo voglio, sii purificato!». Bastano due sole parole: *thélō*, *katharístheti*, identiche anche in Matteo e Luca. - «E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato». E' risanato, è restituito alla comunione con Dio, rientra nella vita sociale.

Non sottovalutiamo il significato di questo miracolo! Il re di Aram scrive al re d'Israele per raccomandargli Naamàn, suo primo ministro colpito dalla lebbra. «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Ebbene, «⁷Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: “Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra?”» (2 Re 5,6-7). In breve: vincere la lebbra era come vincere la morte! 2. **Non dir niente a nessuno.** «⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: “Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro”» (Mc 1,43-44).

Allo spirito impuro che parlava mediante l'ossesso Gesù aveva comandato: «Taci! Esci da lui!» (1,25). Non spettava a una potenza demoniaca proclamare l'identità di Gesù. Nel nostro testo Gesù comanda, con estrema severità, «di non dire niente a nessuno»; badiamo alla duplice negazione: *medenì medèn*: a nessuno, niente. Perché? Sul comando di silenzio in Marco – è presente anche in Mt e Lc! – si è detto fin troppo. «Nel tempo de li dèi falsi e bugiardi» (Dante, *Inferno* 1,72) era molto facile fabbricarne ancora un altro dio da collocare nell'affollato e fatuo panteon greco-romano. Per questo Gesù voleva che la sua identità fosse proclamata in modo progressivo, man mano che si faceva strada nella mente degli uditori la peculiarità della sua parola e della sua opera. Non voleva proprio che il mito e la favola sfigurassero la sua persona e la sua opera. - «va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri...». Il guarito doveva adempiere precise formalità (Lv 13,49; 14,2-4) che ne attestava la guarigione e la riammissione nella società

3. «Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte» (Mc 1,45). Come valutare questo comportamento *disobbediente*? Forse il lebbroso, dopo una tale esperienza, non fu in grado di controllare la spinta che gli veniva dal di dentro. Forse, meglio, Marco ingrandisce la predicazione del lebbroso - *si mise a proclamare e a divulgare* - per farlo diventare, nella comunità apostolica, un caso di esemplare nell'annuncio del Vangelo. Usa, tra l'altro, il verbo *kerýssō* che usa anche per il compito dell'annuncio da parte dei Dodici: «per mandarli a predicare (*kerýssō*)» (3,14).

12. GUARIGIONE DI UN PARALITICO

«Figlio, ti sono perdonati i peccati»

Leggiamo Mc 2,1-12. Il miracolo di guarigione si accompagna al miracolo del perdono dei peccati da parte di Gesù. Nasce così la prima delle cinque discussioni. Tutte mettono in luce la sovrumana autorità di Gesù.

1. **Gesù annunciava loro «la Parola».** «¹Entrò di nuovo a Cafarnaò, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola» (Mc 2,1-2).

Dopo un certo tempo, nel quale «rimaneva fuori, in luoghi deserti» (1,45), Gesù ritorna a Cafarnaò. La folla, saputo che «era in casa», in quella di Simon Pietro, accorre numerosa da lui. E Gesù annuncia ad essa «la Parola (tòn lógón). Con questa nuova terminologia, la Parola, in forma assoluta, Marco indica «il vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (1,1), «il vangelo di Dio» (1,14) che il Divin Semiatore sparge: «Il semiatore semina la Parola» (4,14-20). Cioè, è la Parola per antonomasia, la Parola con la quale Gesù ha rivelato a noi la sua Persona e il mistero salvifico di Dio, «la parola della fede» (Rm 10,8) che illumina la nostra giornata.

2. **Ti sono perdonati i peccati.** - «³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati» (Mc 2,3-5).

L'informazione «scoperchiarono il tetto» ci sorprende, anche se la fantasia va ai tetti rudimentali di allora. - «Gesù, vedendo la loro fede». Di certo quei quattro individui, e lo stesso paralitico, che permette il tutto, erano animati da una profonda fede nella potenza e nella persona di Gesù. Il loro comportamento era una preghiera sublime. Non chiedono esplicitamente niente. Si limitano a mettergli il paralitico davanti; aspettano tutto il resto dal suo cuore e dalla sua onnipotenza. - «Figlio». Eloquente, e commovente è quell'appellativo affettuoso: «Figlio» (téknon), è l'unico che si ha in tutto Marco. - «ti sono perdonati - affientai soi - i peccati», proprio ora, al presente. Il collegamento tra peccato e malattia era frequente in quel tempo: «chi ha peccato... perché sia nato cieco?» (Gv 9,1). Qualche volta Gesù si adeguava a questa mentalità, ma per passare poi a un'esortazione: «Ecco: sei guarito! Non peccare più» (Gv 5,14).

3. **Dio solo può perdonare i peccati.** «⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?» (Mc 2,6-7).

Gesù legge «in cuor loro», nell'intimo di quegli «scribi», dotti che avevano anche una buona conoscenza della Scrittura, spesso avversari di Cristo e Cristo loderà uno odi essi (Mc 12,34). Pensano forse alla frase dove Dio stesso afferma: «Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso» (Is 43,25).

4. **Il Figlio dell'uomo perdona i peccati e dà il potere di perdonarli!** - «⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!» (Mc 2,8-12a).

La reazione di Gesù si fonda ancora sull'introspezione dell'intimo degli scribi: «nel vostro cuore», e si esprime in tre informazioni. La prima: «il Figlio dell'uomo». Con questa qualifica personale Gesù presenta sé stesso nella sua realtà divina, come il fondamento ultimo di quanto sta per dire; infatti si riporta a quanto attesterà davanti al Sinedrio, dicendo di sé stesso: «Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza [= Dio] e venire con le nubi del cielo» (14,62). La seconda: «ha il potere di perdonare i peccati», un'opera che solo Dio può compiere (Is 43,25 citato sopra). La terza: «sulla terra», rimanda al potere di rimettere i peccati che il Risorto accorderà agli Apostoli e che Matteo presenterà in forma più ampia: «aveva dato un tale potere agli uomini» (Mt 9,8). Lo stesso giorno della sua Risurrezione, nel Cenacolo, Gesù trasmette ai suoi discepoli lo stesso suo potere: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,22-23). – Segue il miracolo: istantaneamente («subito»), pubblicamente («sotto gli occhi di tutti»).

5. **Si alza una lode corale.** «e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!» (Mc 2,12b). Ci uniamo, con viva fede, a tale lode a Dio.

13. GESÙ CHIAMA LEVI E MANGIA COI PECCATORI

Sono venuto a chiamare i peccatori

Leggiamo Mc 2,13-17. Gesù chiama Levi e partecipa al banchetto che Levi offre ai pubblicani suoi colleghi. Il che gli provoca un rimprovero da parte degli scribi e dei farisei. A sua volta, Gesù dichiara apertamente qual'è il suo atteggiamento verso i peccatori.

1. **Gesù chiama Levi.** - «¹³Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. ¹⁴Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì» (Mc 2,13-14).

Dopo la chiamata dei primi quattro discepoli (1,16-20) «la folla» si avvicina sempre più numerosa intorno a Gesù ed egli continuamente la evangelizza. – Segue la chiamata di «Levi» raccontata da Marco - e la tradizione già prima di lui – in modo stilizzato ed esemplare formula con lo stessissimo schema stilizzato della chiamata dei precedenti quattro discepoli, Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Si ha il vedere, «vide», di grazia da parte di Gesù; il successivo «Seguimi» di richiesta, infine l'obbedienza immediata, «si alzò, lo seguì». – Al posto di «Levi», nel testo parallelo di Mt 9,9 si ha «Matteo il pubblicano», l'autore del "Vangelo secondo Matteo". - «Seduto al banco delle imposte», cioè nella sua attività abituale di riscuotitore delle imposte. Queste riguardavano le mercanzie che entravano e uscivano da Cafarnaò, come anche quelle di transito da Cafarnaò territorio di Erode Antipa e di Filippo, tetrarca della Traconitide. Cafarnaò infatti era città di confine, di dogana e di expatrio; quindi, molto importante.

2. **Partecipa al banchetto offerto da Levi.** «¹⁵Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. ¹⁶Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?» (Mc 2,15-16).

Levi, per dare un lieto addio alla sua attività, offre un banchetto per i suoi – diventati ormai – ex colleghi e soprattutto a Gesù insieme con i suoi quattro discepoli.

Intervengono «gli scribi dei farisei», forse scribi diventati farisei, e gli chiedono risolutamente: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Lo scandalo è del tutto naturale nei farisei che ci tenevamo molto a non stare vicino ad altri, che non conoscevano né la Tora né le varie prescrizioni orali che circolavano; consideravano gli altricome 'am ha'ares, "popolo della terra" (Es 4,4). Si pensi agli charedim, gli ebrei ortodossi di oggi che hanno le treccioline di capelli dalle tempie.

3. **Spiega lo scopo della sua venuta.** - «Udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"» (Mc 2,17).

La sostanza dell'obiezione e della risposta si ha più volte nei Vangeli. Per esempio. «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"» (Lc 15,1-2); e, in questo caso, Gesù raccontò le tre parabole della misericordia (cf anche Lc 19,7.9-10).

Nel nostro testo Gesù risponde con un proverbio: non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati. Per far concludere: se quei pubblicani e peccatori sono spiritualmente ammalati hanno proprio bisogno di me, il medico; e il medico sa esporsi alle malattie contagiose pur di guarire un ammalato. – Poi, in poche parole esplicite, Gesù presenta sé stesso nella sua dignità e missione: «Il Figlio dell'uomo» preannunciato in Daniele 7,13-14; «venne (élthen)» sulla terra, «a cercare e a salvare ciò che era perduto», chi si era perduto col peccato. Altrove dirà: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45; Mt 20,28).

Conclusione. Ascoltiamo Paolo. «Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io» (1Timoteo

14. I TUOI DISCEPOLI NON DIGIUNAMO

Perché io, lo Sposo, sono con loro

Leggiamo Mc 2,18-22. Come già nei due testi precedenti, anche qui siamo alla presenza di una critica contro Gesù: «*non digiunano*». Ad essa Gesù risponde presentando un nuovo aspetto della sua persona: «*perché lo sposo è ancora con loro*». I versetti ultimi (2,21-22) ampliamo la qualifica di “sposo”.

1. **Non digiunano.** - «*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: “Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”*» (Mc 2,18).

Il digiuno per motivi religiosi era molto stimato e praticato ai tempi di Gesù, specialmente dai «*farisei*». Nel nostro testo ai farisei che digiunavano si erano associati pure «*i discepoli di Giovanni*», dei quali diciamo una parola. Anche da fonti profane sappiamo che la personalità del Battista si era imposta ai suoi coetanei, tanto che si formerà subito un gruppo intorno a lui, quello precisamente dei suoi «*discepoli*». Ciò era avvenuto già durante la vita del Battista: mentre era in carcere nella fortezza del Macheronte, «*per mezzo dei suoi discepoli*» volle informarsi se Gesù era «*colui che deve venire*» (Mt 11,2). Circa 20 anni dopo Paolo trova circa dodici discepoli che avevano ricevuto solo «*il battesimo di Giovanni*» (At 19,3). La loro presenza è attestata alla fine del primo secolo (cf Gv 3,29) e anche dopo. – La Torà, la legge ebraica, imponeva solo un digiuno all’anno, nello *yôm kippùr*, nel giorno della solenne espiazione: «*Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete...*» (Lv 16,29.31), cioè digiunerete. In realtà, anche ai tempi di Gesù si digiunava spesso. La pratica del digiuno, che fa da base alla discussione, era molto diffusa anche ai tempi della Chiesa apostolica, creando delle discussioni tra i cristiani e gli altri. «*I vostri digiuni non siano fatti contemporaneamente a quelli degli ipocriti; essi infatti digiunano il secondo e il quinto giorno della settimana, voi invece digiunate il quarto e il giorno della preparazione*» (*parasceve* = preparazione, il venerdì). Così prescrive la Didaché, un libretto cristiano della fine del primo secolo, contemporaneo alla redazione del Vangelo di Giovanni. Quindi, anche dal punto di vista diciamo giudaico, sia Gesù che i suoi discepoli non trasgredivano nessun comando.

2. **Non digiunano perché lo Sposo è fra loro.** - «¹⁹*Gesù disse loro: “Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno”*» (Mc 2,19-20).

«*Gli invitati a nozze*», traduce il semitismo *ben chuppà*, cioè “i figli della sala nuziale”, gli amici che lo sposo ha invitato alle sue nozze. Nel nostro caso sono per ora i cinque discepoli che Gesù ha direttamente chiamati per farli suoi discepoli, suoi amici. Ebbene, questi individui non possono certo digiunare quando il banchetto nuziale è in atto e sono insieme allo sposo nella festa nuziale. La ragione unica è nel fatto che «*lo sposo è con loro*», quindi, che partecipano alle feste nuziali che si stanno svolgendo.

Gesù, quindi, qualifica sé stesso come «*lo Sposo*». Questo titolo già indica il tenero amore che lega Gesù ai suoi. Per quanto poi riguarda la ricchezza del messaggio, c’è da notare che Gesù assegna a sé stesso una qualifica che l’Antico Testamento usa per Jahvè. «⁴*Non temere... ⁵Poiché tuo sposo è il tuo creatore, / Signore degli eserciti è il suo nome; / tuo redentore è il Santo d’Israele, / è chiamato Dio di tutta la terra*» (Is 54,5). E ancora: «*Sì, come un giovane sposa una vergine, / così ti sposteranno i tuoi figli; / come gioisce lo sposo per la sposa, / così il tuo Dio gioirà per te*» (Is 62,5).

3. **I simbolismi del «vino nuovo in otri nuovi».** - «²¹*Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. ²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!*». – *Vino nuovo in otri nuovi!* «*Ecco, faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21,5). Gesù, lo «Sposo» nostro, ci mette in clima di festa e ci dà la grazia di rispondere col nostro amore al suo tenero amore: «*Ecco lo sposo! Andategli incontro*» (Mt 25,6). «*Sospir dell’alma mia, / Sposo, Signor, che fia / Nel tuo superno amplesso!*» (A. Manzoni, *Frammento d’Inno: Prima della comunione*).

15. LE SPIGHE STRAPPATE IN GIORNO DI SABATO

Il Signore è padrone del sabato

Leggiamo Mc 2,23-28. I discepoli trasgrediscono il riposo sabatico cogliendo delle spighe per sfamarsi. Gesù li difende. In più conclude la discussione dichiarando che egli è il Signore del sabato.

1. **I discepoli colgono le spighe.** - «*Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe*» (Mc 2,23). E' facile immaginare la scena. Lo stretto sentiero che i discepoli stanno percorrendo si inoltra un bel momento in un campo di grano con le spighe quasi giunte a maturazione. I discepoli ne approfittano per strapparne alcune e mangiarne i semi. La Legge prevedeva questo comportamento: «*Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non potrai mettere la falce nella messe del tuo prossimo*» (Dt 23,26). Dal seguito si capisce che i discepoli si comportano così perché spinti dalla fame.

2. **Vengono biasimati dai farisei.** - «*I farisei gli dicevano: "Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?"*» (Mc 2,24).

I farisei non qualificano come furto quanto i discepoli stanno facendo, ma lo ritengono una grave trasgressione del riposo del sabato. La Legge diceva: «*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura*» (Es 34,21). I discepoli starebbero trasgredendo questa norma "mietendo" quelle poche spighe per così mettere a tacere la loro fame. La tradizione rabbinica enumera 39 azioni da non farsi in giorno di sabato. La numero 5, riguardava il "Trebbiare" e comprendeva «ogni attività mediante la quale un prodotto naturale, solido o liquido, viene separato dal guscio o da altro contenitore naturale» (<http://www.shabbat.it/6-i-divieti-le-39-melakhot>).

3. **Gesù difende i discepoli appellandosi al caso di Davide.** «²⁵*Ed egli rispose loro: "Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? ²⁶Sotto il sommo sacerdote Abiatà, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!"*» (Mc 2,25-26).

Gesù risponde, come si usava allora, adducendo qui un episodio che annulla il ragionamento dei farisei. E' il noto episodio di Davide che, in situazione di grave necessità, mangia – insieme a quelli che lo accompagnano per proteggerlo - i pani che erano stati offerti precedentemente a Jahvè, lasciandosi guidare dall'impellente necessità di cibo: «*si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame*» (cf 1Sam 21,2-7). Nel nostro caso Gesù viene a presentarsi come il nuovo e vero Davide che personalmente e insieme ai suoi discepoli si trovano in situazione di grave necessità: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Mt 8,20).

4. **Gesù richiama il ruolo del giorno di sabato.** - «*E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!"*» (Mc 2,27).

Questo versetto è esclusivo di Marco. Dice che il sabato non ha un valore assoluto. Dio non crea l'uomo perché osservi il sabato; crea invece il sabato perché sia di utilità all'uomo: «¹³*Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁴ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava..., perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te*» (Dt 5,13-14). Il sabato, quindi, è anche il tempo dell'umanizzazione del lavoro umano con il riposo, come anche del creare l'ambito per la fraternità tra il figlio e lo schiavo.

5. **Gesù dichiara sé stesso signore del sabato.** «*Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato*» (Mc 2,28). - Questa affermazione si ritrova identica anche in Mt 12,8 e in Lc 6,5. Per l'ebreo dei tempi del Nuovo Testamento il sabato – con la circoncisione e le leggi della purità legale – era anche il distintivo di separazione e superiorità dal pagano, oltre che un precetto fondamentale della sua fede.

Non sorprende, quindi, che Gesù presenti sé stesso nella sua sovrumana grandezza, cioè come «*il Figlio dell'uomo*», già usato per indicare il suo potere di rimettere i peccati (2,10) e che userà davanti al Sinedrio per dichiarare la sua natura divina (Mc 14,62; Mt 26,64; Lc 22,69). Quindi l'attestazione successiva, che è «signore» (Kyrios) del sabato, deve essere presa in tutta la sua ampiezza e profondità: il Signore è il punto di arrivo e la piena realizzazione del sabato *Dà pieno compimento*» (Mt 5,17) pure al sabato.

Conclusione. Giovanni scrive: «*Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore...[= di domenica]*» (Ap 1,10), il giorno della celebrazione della Messa, e gli fa vedere «*uno simile a un Figlio d'uomo*» presente

16. NUOVA GUARIGIONE DI SABATO

Progettano la soppressione di Gesù

Leggiamo Mc 3,1-6. Quest'ultima controversia non si sofferma sul miracolo, ma sulla questione: se è lecito o no rompere il riposo sabatico per curare un malato. Termina col consiglio che farisei e erodiani prendono di sopprimere Gesù. E' il primo bagliore sinistro del Calvario!

1. **I nemici spiano Gesù per accusarlo.** «Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, ²e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo» (Mc 3,1-2).

Gesù entra «di nuovo nella sinagoga». Anche se non vien detto esplicitamente, si tratta della sinagoga di Cafarnao, come fa supporre quel «di nuovo» che rimanda alla prima entrata già raccontata (1,21): vi aveva insegnato «come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (1,22) e dove la folla era rimasta entusiasta del suo insegnamento: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità... ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque...» (1,27,28).

In questo entrare «di nuovo» Gesù entra con sé il corteggio dei primi discepoli che aveva chiamati e che qui non sono ricordati. Vi trova un uomo con una mano paralizzata, cioè che si era seccata (*exeraménen / xerainô*), quindi non per nascita, ma forse per paralisi. Purtroppo, vi sono anche alcuni che lo spiano, cioè i farisei del brano precedente; lo fanno con lo scopo di controllare se Gesù guarisce il paralizzato «in giorno di sabato» per formulare un preciso capo di accusa, quello di trasgressore del riposo sabatico, che comportava la pena di morte: «¹⁴Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo. Chi lo profanerà sia messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sia eliminato dal suo popolo» (Es 31,14); «Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte» (Es 35,2).

2. **Di sabato, è lecito fare il bene?** - «³Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Alzati, vieni qui in mezzo!". ⁴Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?"» (Mc 3,3-4)

In un clima così arroventato e sinistro è Gesù che prende decisamente l'iniziativa: «Alzati, vieni qui in mezzo!», mettendo così quasi in mostra la sofferenza di quell'individuo. Vuole scuotere gli avversari; aiutarli a riflettere che il sabato è fatto per l'uomo e che l'uomo non è fatto per il sabato..

«È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male? È una formulazione di principio generale che dilata il caso concreto. Gesù associa il sabato alla liceità di fare il bene, di non lasciare nella sofferenza una persona neppure un momento di più. In Matteo Gesù tocca il loro comportamento: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? ¹²Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene. » (Mt 12,10-12)

«Salvare una vita o ucciderla?». Si può quasi sintonizzare il principio con quanto stiamo per leggere e comprenderlo così: «fare il bene» da parte mia, guarendolo; «fare del male» da parte vostra, sopprimendomi, Sarebbe una sferzante ironia!

3. **Pur rattristato per la loro ostinazione compie il miracolo.** «Ma essi tacevano. ⁵E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». E gli la tese e la sua mano fu guarita» (Mc 3,4b-5).

Il silenzio qui è segno di ostinazione, è il rifiuto di scendere al dialogo. Il che ferisce il cuore di Cristo: li guarda «tutt'intorno con indignazione» (cf lo sguardo di Gesù); lo rattrista per la loro ostinazione che rifiuta ogni rapporto (*durezza dei loro cuori*). Non può fare altro che compiere il miracolo dimostrativo

4. **Il consiglio per sopprimere Gesù.** - «E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire» (Mc 3,6).

Ci viene indicato chi erano quelli che avevano teso la trappola a Gesù, cioè i farisei e gli erodiani. Questi ultimi erano dei simpatizzanti della famiglia erodiana e – verso l'anno 30 – propriamente di Erode Antipa, sovrano di Gesù. in Galilea, che non era provincia romana. Quindi aveva il potere di condannare a morte (fece giustiziare Giovanni Battista: 6,16). Farisei e erodiani ricompariranno durante la Settimana Santa e ancora con lo stesso progetto omicida. In 3,6 Marco ha anticipato, e di molto, il loro tentativo per mettere la vita di Gesù sotto il segno della sua croce di salvezza.

17. UNA GRANDE FOLLA ANDÒ DA GESÙ

attirata da quanto egli faceva

Leggiamo Mc 3,7-12. Gesù si ritira in un luogo solitario, ma viene raggiunto da tanta gente proveniente da molte località anche assai distanti. Gli spiriti demoniaci dicono di conoscerlo

1. **Gesù cerca un po' di solitudine.** - «Gesù, intanto, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea» (3,7).

Da Cafarnaù Gesù si porta in una località non nominata e solitaria nelle immediate vicinanze del lago di Tiberiade, qualificato qui come «mare». Sono «con i suoi discepoli», cioè con quei cinque che ha chiamati direttamente e che ora fanno vita comune con lui, che egli sta istruendo e introducendo progressivamente nel mistero della sua persona. - «Si ritirò» (*anechòresen anachorèô*), verbo usato solo qui da Marco. Il suo significato di fondo è quello di: “sottrarsi da un luogo con la fuga” e poi quello di “ritirarsi”, di andare semplicemente in un luogo appartato. Come già abbiamo visto, Gesù aveva già cercato di procurarsi un po' un po' di silenzio orante - «si ritirò in un luogo deserto, e là pregava» (1,35), ma solo per breve tempo. Ora il bisogno di solitudine è maggiore, sia per lui che per i discepoli, dopo le cinque discussioni che aveva sostenuto e dopo il progetto che farisei e erodiani avevano fatto di sopprimerlo. Ma anche questa volta, Gesù non realizza il suo profetto, perché ci vien detto che «lo seguì molta folla dalla Galilea». Notiamo che questa «molta folla» della Galilea si distingue da «una grande folla» proveniente «dalla Giudea» che subito leggiamo.

2. **La “grande folla” che si accalca attorno a lui.** - «Dalla Giudea ⁸e da Gerusalemme [da sud], dall'Idumea [ancora, più a sud] e da oltre il Giordano [da est] e dalle parti di Tiro e Sidone [da nord-ovest], una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui» (Mc 3,7b-8).

Questo afflusso massiccio di persone dalla Palestina e dalle zone limitrofe fa nascere in noi una limpida gioia perché tutti vogliamo bene a Gesù e siamo contenti che le persone vadano a lui. Queste vengono oltre che dalla Palestina, da nord a sud, anche dalle varie regioni e città circostanti. Per il Battista Marco aveva scritto: «Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme» (Mc 1,5). C'è sì un afflusso, ma è contenuto: accorrono solo dalla Giudea e da Gerusalemme. Anche in Marco, non tutto è oro fino: perché non nomina la Decapoli che estendeva il suo territorio a est del Giordano e del lago di Tiberiade? Perché non nomina nessuna delle città che sorgevano sulle sponde occidentali del Lago?

3. **Folla che è in cerca di guarigioni.** - «...una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui ⁹Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. ¹⁰Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo» (Mc 3,8b-10).

Che la folla si accalcasse intorno a Gesù è cosa risaputa anche da Matteo e Luca. Importante è rilevare le motivazioni per cui essa si muove. Preparando il contesto del Discorso della Montagna (Mt cc. 5-7) Matteo informa: «Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano» (Mt 4,25), folle ben disposte, tanto che «Vedendo le folle, Gesù salì sul monte ... e parla» (Mt 5,1). La stessa cosa avviene nel contesto del “Discorso del Piano” in Luca: «C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie» (Lc 6.17-18). In Marco tanto afflusso non è proprio eccellente: ci si è mossi «sentendo quanto faceva». E' il taumaturgo che attira; c'è quasi il fanatismo di toccare Gesù, tanto che deve salire su una barca «a causa della folla», per proteggersi fisicamente.

4. **Gesù fa tacere gli spiriti impuri.** - «¹¹Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». ¹²Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse» (Mc 3,11-12). Abbiamo parlato già di questi “signori” che sanno - questo soltanto - che Gesù è il Figlio di Dio. Gesù non vuole farsi conoscere attraverso loro.

19. GESÙ E BEELZEBÙI. LE CALUNNIE DEGLI SCRIBI

La folla e i giudizi su Gesù

Leggiamo Mc 3,20-30. Dopo l'introduzione sull'afflusso della folla, si ha un giudizio su Gesù da parte dei suoi e quello degli scribi che lo calunniano e questi ultimi Gesù risponde ampiamente

1. **La folla numerosissima.** «Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare» (Mc 3,20).

Questa informazione, che sembra proprio provenire da un testimone oculare, fa da sfondo al nostro brano e quello che segue (3,31-35). La notizia curiosa e realistica si anche in Mc 6,31: «Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare».

2. **Il giudizio dei nazaretani.** «Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: "È fuori di sé"» (Mc 3,21).

Come già in 3,7-12 la folla continua ad affluire tanto che diventa una notizia e tanto che giunge alla sperduta Nàzaret. Anche per salvare l'onore paesano sono «i suoi», non sappiamo chi (*hoi par'autô*) non meglio identificabili, si mobilitano - «per andare a prenderlo, forse anche pronti ad agire in modi forti (*kratésiai autôn*) e ricondurlo a Nàzaret.- «È fuori di sé» (*exestê*, aor. di *existemi*): era giunta ad essi questa voce. La portata di questa frase si comprende alla luce nel caso di Paolo.

Paolo, già in carcere, portato davanti al procuratore Festo per la sua difesa, fa una mirabile sintesi della storia della salvezza dimostrando che tutto l'Antico Testamento è in ordine al Nuovo e che si si compie nel Nuovo, nella persona e opera di Cristo che gli è apparso sulla via di Damasco, e che egli è cristiano proprio per aver accolto questo progetto di Dio. Parla con tanta foga e convinzione che disturbano Festo. «Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: "Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!"», letteralmente: ti ha trasportato alla pazzia (At 26,24).

Gesù è davanti a tanta folla, che lo ascolta con attenzione ed egli parla mettendo tutto sé stesso nel suo esprimersi. Persone estranee danno il giudizio: «E' fuori di sé». Tutto preso nel suo impegno di comunicare,

3. **Il giudizio degli scribi.** «Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni» (Mc 3,22.30).

Gli scribi, che erano «scesi» da Gerusalemme, evidentemente per un loro controllo personale, emettono un giudizio ben diverso da quello dei nazaretani. Gesù è un indemoniato, un posseduto da uno dei principi dei demoni, *Beelzebùl*, loro capo. Dispiace che Gesù venga considerato un indemoniato: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?» (Gv 10,19), Altri controbattono: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?» (Gv 10, 19-20; cf Gv 7,20; cf 8,42.52). Fa piacere che alcuni prendano le difese di Gesù invitando i calunniatori a ragionare. E' quanto fa subito Gesù stesso.

4. **La replica di Gesù.** «²³Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: "Come può Satana scacciare Satana? ²⁴Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; ²⁵se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. ²⁶Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. ²⁷Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa» (Mt 3,23-27).

Nel rispondere, Gesù in forma didattica cerca di riportare gli scribi alla ragione. Ricorre alle «parabole», qui al parlare figurato: regno, casa, vincitore-vinto, saccheggio. Perché queste realtà esistano è necessario che siano unite in sé stesse, compatte. Ne segue che Satana non può scacciare Satana. Che Gesù, poi, nel versetto 27, stia scacciando Satana è segno che Gesù è entrato nella casa di «un uomo forte», il diavolo, ed è in grado di saccheggiarla; che il Regno di Dio si sta avvicinando.

5. **La bestemmia contro lo Spirito Santo.** «²⁸In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ²⁹ma chi avrà bestemmiato contro lo

20. CHI SONO I VERI PARENTI DI GESÙ

Leggiamo Mc 3,31-35. brano piuttosto difficile, parallelo a Mt 12,46-50 e Lc 8,19-21.

1. **I parenti mandano a chiamarlo.** «Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo» (Mc 3,31).

Il brano non è la continuazione di quello precedente che iniziava con la frase: «Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: "È fuori di sé"» (3,21), e continuava affermando che Gesù era un posseduto dal demonio. In quello entravano in questione «i suoi»; nel nostro sono invece «sua madre e i suoi fratelli»; erano decisi a agire con forza su Gesù: «per prenderlo» ((kratéin).

Nel nostro semplicemente lo cercano; (zetèin, 3,33) e non con aria ostile. «Giunsero sua madre e i suoi fratelli» probabilmente da Nàzaret. - «stando fuori (éxô, ripetuto nel v 32), forse fuori della fitta cerchia che si è creata intorno a Gesù; si pensa anche che Gesù era ancora «in una casa» (3,20).

2. **Portano la richiesta a Gesù che sta parlando.** «Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano"» (Mc 3,32).

La scena che si presenta è grandiosa: «attorno a lui era seduta una folla», quella folla notevole e ricettiva (seduta) che Marco sta presentando da tempo. Gesù, che, in quel momento è in piena attività di annuncio, riceve la notizia. - «i tuoi fratelli e le tue sorelle... ti cercano». «Sorelle» si ha solo qui, «fratelli» anche altrove, per es., Mt 12,46-49; 13,55; Mc 3,31-34; 6,3; Lc 8,19-21; Gv 2,12; 7,3.5.10; At 1,14; 1 Cor 9,15; Gal 1,19). Ecco qualche testo sui "fratelli". I nazaretani, che Gesù è andato a visitare, protestano: «Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? (Mt 13,55)». Questi quattro, in un certo periodo non credono in Gesù: «I suoi fratelli gli dissero: "Parti di qui e va' nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi...⁵ Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui» (Gv 7,3.5). Spostiamoci agli inizi della chiesa nascente e troviamo Giacomo che emerge come autorità sulla chiesa di Gerusalemme: Io, Paolo, «tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa; ¹⁹degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore» (Gal 1,19). Nel tempo della Chiesa partecipano all'attività missionaria (1Cor 9,5). Erano forse «fuori, éxô) di 3,31.32 perché allora non «credevano»?

Sono figli di Maria? No! - La parola greca *adelphós* nel suo significato abituale porterebbe alla risposta affermativa. Tuttavia c'è da ben riflettere sul fatto che *adelphós* e i corrispondenti in ebraico e aramaico hanno anche un significato molto generico dovuto alla provenienza nomade e seminomade dove tutti si conoscono e si chiamano facilmente "fratelli". Per esempio, Lot era nipote di Abramo: «Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran» (Gen 11,31); eppure è presentato anche come «fratello» di Abramo: «noi siamo fratelli» (Gen 13,8). Si aggiunge anche la mancanza di precisi termini parentali. Così *anepsios*, cugino, si ha solo in Col 4,10; nei LXX solo in Tobia 9,6.

E' questo significata ampio quello dei testi riportati sopra? Quindi, non figli di Maria? Sì!

C'è una ragione biblica, eccola: «²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre! E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé» (Gv 19,26-27). Qui tutto fa pensare che Gesù non aveva fratelli. Gesù si rivolse a Giovanni, un estraneo, il solo che poteva farlo e lo fece.

C'è anche una ragione storica: quella delle testimonianze antiche che affermano la perpetua verginità di Maria, quindi la mancanza di figli da lei. Sono valide anche le informazioni non bibliche!

3. **Gesù indica i suoi parenti.** «³³Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". ³⁴Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"» (Mc 3,33-35).

«Chi mia madre...?». Gesù viene fuori con una prima reazione che quasi sfiora il misconoscimento. Come mai? Egli vuole solo dire che i legami di parentela carnale vengono dopo

21. LA PARABOLA DEL SEMINATORE

Leggiamo Mc 4,1-9. La parabola del seminatore, la prima delle tre che Mc riferisce, è seguita da quattro miracoli che costituiscono l'ossatura dei capitoli 4-5.

1. **Il quadro.** «¹Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. ²Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento...» (Mc 4,1-2).

Come luogo privilegiato della predicazione Gesù sceglie la riva sinistra del lago di Tiberiade: «lungo il mare» dove ci sono zone pianeggianti. - «una folla enorme». Sappiamo che intorno a Gesù si raduna la folla; in questo caso essa è eccezionale. - la «barca» gli serve ovviamente da pulpito, pratico e poetico, «Insegnava loro molte con parabole»; ne segue che la presente e le altre due che si hanno dopo in questo capitolo, sono solo l'assaggio che ci è stato tramandato. - «con parabole». Qui «parabola» non è il semplice parlare simbolico (cf 3,23), ma un genere letterario. In concreto, il parabolista partendo dalle realtà quotidiane più manifeste - qui; seminatore-seme - formula la prima parte di una comparazione sviluppata - l'ampiezza varia - con la quale presenta una realtà del Regno che è fuori dell'esperienza e in sé misteriosa.

2. **La sorte del seme seminato.** «³Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare.⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto» (Mc 4,3-7).

«Ascoltate». Importante è questo comando iniziale perché dice che quanto segue, anche se sembra solo narrativo, in realtà li tocca personalmente. Non per niente il brano termina con: «ascoltò». L'ascolto della Parola di Dio deve essere sempre accompagnata dall'applicazione.

Nel primo caso il seme «cadde lungo la strada», che fiancheggiava il campo, e non ha avuto vita: - cadde «su terreno sassoso» ed ebbe vita effimera; - cadde «tra i rovi» che gli impedirono di prendere aria e sole, per cui seccò. Quindi, il seme ha cercato di attecchire; ma è fallito o appena toccato il suolo; o ha sopravvissuto per un tempo più o meno breve, o per motivi diversi.

3, **Il seme sul terreno buono.** «⁸Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». ⁹E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!» (Mc 4,8-9).

Nel quarto caso la sorte del seme diventa positiva, «Altre parti», cioè altri chicchi della manciata di seme che è stata gettata, «caddero sul terreno buono e diedero frutto». Il seme è sempre buono e produttivo; questa volta trova il terreno buono, cioè l'individuo che, come Maria, «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). - « il trenta, il sessanta, il cento per uno». Isacco seminò e raccolse il cento per uno (Gen 26,12). Siamo di fronte all'enfasi orientale. I vari esperimenti agricoli fatti nel secolo scorso portano a ritenere che il rendimento abitualmente si aggira intorno al cinque per cento, ma in certi casi raggiunge anche il tredici. Nel mondo spirituale quell'enfasi vuole dire la straordinaria vitalità di quel seme.

Con quei tre rendimenti si riempiono i vuoti dei tre casi precedenti senza frutto. La Parola è veramente viva e vivificante, che rende oltre ogni desiderio e

22. SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DEL SEMINATORE

Leggiamo Mc 4,13-20. Il brano si presenta come una spiegazione della parabola precedente a uso dei discepoli. La parabola sottolineava la fecondità del seme; la spiegazione si interessa degli disposizioni degli uditori.

1. **Il seminatore semina la Parola.** «¹³E disse loro: “Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? ¹⁴Il seminatore semina la Parola”» (Mc 4,13-14).

Gesù parte dal fatto che i discepoli non hanno capito la parabola e coglie l'occasione per spiegarla. E' questo un *incipit* proprio di Marco. Come gli è esclusiva la spiegazione della parabola formulata in una sola frase: «*Il seminatore semina la Parola* » (*hò lògos*). E' quanto si deduceva già – come rilevammo – dall'insieme della parabola.

La novità è nella formula « *la Parola* » (*hò lògos*), in forma assoluta, cioè , senza aggiunte (non: «la parola» + *di Dio*), merita molta attenzione. Nella spiegazione nel nostro testo di Mc si ha ben otto volte, una volta in ciascuno degli otto versetti; nel seguito del Vangelo di Marco la formula ricorre solo tre volte (4,33; 7,13; 16,20). Nella spiegazione parallela di Mt 13,20-23 si ha quattro volte e non più altrove. Nella spiegazione parallela di Lc 8,11-15 si ha solo due volte.

Ebbene, questa presentazione personificata de «la Parola» appartiene al linguaggio tecnico della chiesa nascente che la usa con grande frequenza, negli Atti e altrove (At 4,4; 6,4; 8,4; Col 4,3; ecc.).

Ne segue un importante principio interpretativo. Di certo, il nostro brano porta con sé l'impronta del suo utilizzo nella chiesa primitiva. Riflette le fatiche, gli insuccessi e i successi della prima missione cristiana; l'entusiasmo degli annunciatori. Ci mette a contatto con quelli della prima generazione cristiana e ci chiede di imitarli.

Il testo che segue presenta quattro gruppi, suddivisi – in modo analogo a quanto avvenne nella parabola - nei primi tre negativi e nel quarto positivo.

2. **Primo gruppo.** «*Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro*» (Mc 4,15)

«*Quelli*» sono gli uditori come “seminati” dalla Parola, cioè che hanno ricevuto «*la Parola*», ma poi, come facevano gli uccelli con i semi, se la lasciano rubare da Satana. Ciò può avvenire a livello individuale e comunitario. La prima comunità cristiana avvertiva l'opposizione che Satana frapponeva al suo sviluppo. «*Io, Paolo, più di una volta ho desiderato venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito*» (1Ts 2,28); «*Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo travolti dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo*» (2Cor 16,3)

3. **Secondo gruppo.** «¹⁶*Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ¹⁷ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno*» (Mc 4,16-17).

I tessalonicesi avevano «*accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo*» (1Ts 1,6). Tale slancio iniziale, gioioso, doveva affrontare le difficoltà di vario genere che la pratica della fede avrebbe comportato: occorreva essere «*saldi nella fede come vi è stato insegnato*» (Col 2,3). La persecuzione, di vario genere metteva alla prova tale fede. «*Carissimi, non meravigliatevi della*

23. L'IMMAGINE DELLA LAMPADA E DELLA MISURA

Leggiamo Mc 4,21-25. Abbiamo un linguaggio figurato mediante quello dell'immagine e quello della lampada. Erano modi ricercati di esprimersi. A noi, però, si presentano piuttosto oscuri e slegati fra di loro.

1. **L'immagine della lampada.** «²¹Diceva loro: “Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? ²²Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. ²³Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!”» (Mc 4,21-23).

L'immagine della lampada presenta il nascosto che dovrà essere rivelato. - «Diceva loro». Gesù continua a rivolgersi direttamente ai suoi discepoli, i Dodici. Quasi abbozzando una parabola, Gesù fa due domande in vista del messaggio che sta per comunicare, due *meshalim*.

«*Viene forse la lampada...?*». Frase sorprendente! E' da intendere: *viene forse* portata la lampada...? o forse: viene forse Gesù: «*Veniva nel mondo la luce vera*» (Gv 1,9)?, egli che si è dichiarato: «*Io sono la luce del mondo*» (Gv 8,12)? E' certo questo il significato vero; ma qui viene presentato provvisoriamente solo come immagine. E' meglio, quindi, intendere la frase così come essa suona, aspettando quel che segue per vederne la reale portata. - «*sotto il moggio o sotto il letto*», cioè in posti inappropriati. La lampada accesa non viene messa sotto il moggio, un recipiente per misurare gli aridi, che la renderebbe inutile e neppure sotto il letto che non farebbe passare la luce nell'ambiente. Sia in un caso che nell'altro luce della lampada rimarrebbe soffocata. Si mette, invece, sul candelabro, un piccolo rialzo che permette la diffusione della luce nell'ambiente. Insomma, una cosa deve essere messa nel posto che le compete.

Gesù passando all'applicazione del precedente *mashal* sul “Viene la lampada” ne chiarisce la portata: «*non vi è infatti nulla di segreto...*». Cioè le cose che io, Gesù, sto dicendo a voi in quanto miei discepoli non devono rimanere solo vostre, segrete per sempre. Al contrario, devono essere manifestate, messe in piena luce di tutti. «*nulla di nascosto che non debba essere messo in luce*».

Marco presenta quindi due tempi: quello dei discepoli di Gesù durante il ministero pubblico e quello che parte dalla morte di Gesù e attraversa i millenni. Il primo è il tempo del ricevere il messaggio e la persona del Maestro; il secondo è quello del comunicarlo. Marco racconta che Gesù scelse i Dodici «*per mandarli a predicare*» (3,14), ma ciò fu un anticipo che si realizza pienamente dopo la sua morte e risurrezione quando la loro predicazione avrà un ambito mondiale: «*È necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni*» (13,10); «*dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero*» (14,9); «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*» (16,15). - «*Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!*». Già presente in 4,9 la frase vuole sottolineare l'impegno di ognuno per comprendere, ricordare e praticare quanto egli ha detto.

2. **L'immagine della misura.** «²⁴Diceva loro: “Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. ²⁵Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha”» (Mc 4,24-25).

Questa immagine, molto diversa dalla precedente, in realtà la continua sottolineando il dovere dell'ascolto del messaggio che vi viene rivolto: «*Fate attenzione a quello che ascoltate*», in vista sia della memorizzazione come anche della sua assimilazione vitale: «*La bocca infatti (gàr) esprime ciò che dal cuore sovrabbonda*» (Mt 12,34). La parola di Gesù deve essere accolta e resa norma della propria vita quotidiana. - «*con la quale misurate sarà misurato a voi*» da Dio: poca disponibilità, poca ricezione. In più la buona ricezione e le disposizioni morali aprono le porte per la ricezione ulteriore: «*a chi ha, sarà dato*». In situazione opposta, si perde man mano quello che uno aveva: «*sarà tolto anche quello che ha*».

Conclusione. Facciamoci illuminare dalla Parola; trasmettiamo ad altri quella luce di vita che la Parola ha realizzato in noi. «*Contemplari et contemplata aliis tradere*» (San Tommaso, Summa theologiae, II II, q. 188, a. 6): assimilare la verità contemplata nell'ascolto e trasmetterla agli altri.

Il terreno produce spontaneamente...

24.IL SEME CHE CRESCE DA SÉ. IL GRANELLO DI SENAPE

Leggiamo Mc 4,26-34. E' una parabola-similitudine che si ha solo in Narco.

1. **La semina.** «Diceva: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno..."» (Mc 4,26).

Verso ottobre-novembre l'agricoltore consegna alla terra il grano della semina. Egli è certo che il comando di Dio si realizzerà: «*La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme...*» (Gen 1,11). Il miracolo si ripete in ogni stagione.

2. **Il germogliare e crescere.** «...dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,27).

Dopo aver seminato, l'uomo non è più in grado di influire sul seme che ha seminato. Deve solo lasciar il tempo al tempo perché agisca sul seme. E questo continuamente cresce e germoglia. Nella parabola del seme (4,3-9) mancava questa particolare attenzione sul tempo che va dalla semina alla mietitura e ciò ci aiuterà alla comprensione della parabola nel suo insieme. Qui è centrale.

3. **Lo forza intrinseca che porta il seme alla piena maturazione.** «²⁸Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; ²⁹e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura"» (Mc 4,26-29).

Continua la descrizione della crescita, rilevandone il progressivo sviluppo che va dallo stelo, alla spiga e al chicco maturo. Tutto ciò avviene *automate*, di proprio impulso, di forza che continuamente si sprigiona dal campo. E una forza amica che rende possibile tanto sviluppo. - «*quando il frutto è maturo*» non c'è altro che passare alla mietitura. - La «*falce*» può indicare il giudizio. E' forse meglio non allegorizzarla, lasciandola come strumento che fa parte della narrazione parabolica.

4. **Il messaggio.** La parabola non ha un'applicazione esplicita; dice solo che essa riguarda il regno: «*Così è il regno di Dio*». Tale regno è vicino, bisogna entrarvi, vivervi secondo le sue esigenze, tendere al «*regno di Dio*» (14,25) nella sua fase definitiva. La nostra parabola ci dice l'azione divina accompagna questo nostro itinerario, che non siamo soli, che una forza automatica, che Paolo chiama «*grazia*» ci accompagna e ci fa crescere. «⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. ⁷Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere» (1Cor 5,6-7). E' questa crescita sotto l'azione divina che la parabola vuole sottolineare.

La conclusione. La prendiamo dall'esortazione di Giacomo: «⁷Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. ⁸Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina» (Gc 5,7-8). Siamo generosi nell'impegno, «*lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera*» (Rm 12,12).

5. **La parabola del granello di senape** (Mc 4,30-32). «³⁰Diceva: «*A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?* ³¹È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ³²ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra» (Mc 4,30-32).

Questa parabola sottolinea in primo piano il contrasto tra la piccolezza del seme di senape e il suo sviluppo successivo in una pianta del genere. Questo contrasto si realizza in forza della persona e dell'opera di Cristo che agisce nell'individuo e nella comunità cristiana.

Le parole conclusive. «³³Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. ³⁴Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa» (Mc 4,33-34). - «*annunciava loro la Parola, come potevano intendere*». Ovviamente, Gesù si rivolgeva alle folle (4,2), adattandosi alla loro capacità ricettiva. I discepoli ne ricevevano la spiegazione (4,10-12), preparandoli così al loro compito di annunciatori e maestri.

Conclusione. «*Crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen*» (2Pt 3,18).

P. Giuseppe Crocetti sss

«Esci, spirito impuro, da quest'uomo!»

26. L'INDEMONIATO GERASÈNO

Leggiamo Mc 5,1-20. Dal lungo brano emergono la furia demolitrice che il demonio esercita sull'uomo e la potenza divina di Cristo che restituisce all'uomo l'armonia, la pace, la disponibilità. **1. Un indemoniato, malato e violento, va da Gesù.** - ¹Giunsero all'altra riva del mare, paese dei Gerasèni. ²Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. ³Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, ⁴perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. ⁵Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre (Mc 5,1-5).

Dopo la grave tempesta, sedata da Gesù, e dopo la traversata notturna di poche ore, usate forse anche per la pescagione, Gesù e gli Apostoli giungono «all'altra riva del mare», nelle immediate vicinanze di una «rupe» (5,13). - «paese dei Gadareni», della zona che si rifà alla città di Gadara. I codici non sono concordi nell'indicare il nome del luogo. La vicenda dei porci, che si sono precipitati in mare, cioè nel lago, esclude manifestamente la celebre città di Gerasa (*Gerash*) distante circa 60 km sud-est della quale si ammirano anche oggi ruderi imponenti; la stessa sorte è riservata a Gadara (cf Mt 8,28), distante circa 10 km dalla ricordata «rupe». Non riportiamo altre ipotesi. - «dai sepolcri» scavati lungo la «rupe» viene fuori uno posseduto da uno «spirito impuro», cioè opposto a Dio che è puro spirito; dimora fra i sepolcri, che sono ugualmente impuri perché hanno ospitato cadaveri a loro volta impuri. Ha l'abitazione che gli spetta!

Nei versetti 3-5 Marco, lui solo, ci dà la viva descrizione di quello sventurato. Non cestiniamola, dicendo che la fantasia popolare ha dato gli elementi per crearla. Perché con essa Marco vuole presentare l'opera demolitrice del vivere umano che satana sa concretizzare nell'uomo: legare, ceppi, catene, forza indomabile, urla giorno e notte, dimora fra le tombe!

2. «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». ⁶Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi ⁷e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». ⁸Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». ⁹E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». ¹⁰E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

¹¹C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. ¹²E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». ¹³Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare» (Mc 5,6-13).

«Esci!». il comando è perentorio. - «Il mio nome è Legione», perché siamo un covo numeroso di demoni; la legione era formata da 6.000 elementi. - «non li cacciasse fuori dal paese». Questi demoni sono solo preoccupati di rimanere senza una propria dimora. Chiedono di essere mandati dai porci, animali particolarmente impuri per gli ebrei. Vengono accontentati.

3. I mandriani chiedono a Gesù di andarsene. ¹⁴I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. ⁵Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. ¹⁶Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. ¹⁷Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

27. LA DONNA CON PERDITA DI SANGUE 5,21-34

Leggiamo Mc 5,21-34. Gesù, mentre va dal capo della sinagoga che ha la figlioletta gravemente ammalata, guarisce la donna che ha una perdita di sangue. E' questa la prima parte della narrazione. Il tema dominante di tutti dei due episodi è l'esercizio della fede reso possibile dalla grazia divina.

1. **La traversata di ritorno.** «Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare» (Mc 5,21).

In territorio pagano, a oriente del Lago di Tiberiade, Gesù ha liberato un individuo da una grave ossessione diabolica e lo ha incaricato di annunciare nel suo paese quanto Dio aveva fatto per lui. Poi se ne ritorna alla sponda opposta. La folla nota la sua presenza e gli si fa attorno.

2. **La richiesta fiduciosa di un padre nell'angoscia.** «²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». ²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno» (Mc 5,22-24).

«Uno dei capi della sinagoga». Per il funzionamento della sinagoga c'era un solo responsabile, che però veniva aiutato da altri chiamati «capi», fra i quali lo stesso Giàiro, ricordato col suo nome anche da Mt e Lc. - «appena lo vide gli si gettò ai piedi». Con quella egli fretta tradisce l'urgenza di inoltrare a Gesù la sua richiesta e l'emozione interiore che lo muove. Lo gettarsi ai piedi di Gesù è segno di rispetto e attestazione dell'importanza della richiesta che stava per fare. - «lo supplicò con insistenza (pollà)» per la sua «figlioletta» (*thygatèrion*, solo in Mc) - «sta morendo», è proprio agli estremi (*eschátôs échei*). - «perché, venendo, tu imponga le mani». Il capo è convinto che solo il contatto fisico con Gesù può produrre la guarigione che richiede. Questa mentalità era comune e ritroviamo presente quattro volte in questo capitolo (5,23.27.30.41). - «perché sia salvata e viva». Con questa coppia di verbi, *salvare* e *vivere*, Mc intravede, nel fatto che sta per raccontare, anche salvezza e vita divina; in Mt 9,18, parallelo al nostro, si ha solo «viva».

Davanti a una simile scena, di umiltà, di pianto, di fede, Gesù prende subito la decisione: «Andò con lui». Anche noi ci uniamo con fede a questa processione improvvisata!

3. **Viene miracolata la donna con perdita di sangue.** «²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male» (Mc 5,25-29).

Siamo alla presenza di un nuovo racconto che si inserisce nel racconto che si sta facendo. Non è caso unico. Si veda 6,7-33; 11,11-21. - «piuttosto peggiorando». Caro Marco. non prendertela così con i medici!; Luca, forse perché loro collega, è più benevolo con loro, in quanto scrive: «non aveva potuto essere guarita da nessuno» (Lc 8,40): cioè: «A l'alta fantasia qui mancò possa», direbbe Dante, *Paradiso*, 33,140. - «da dietro toccò il suo mantello». Ecco le prescrizioni sul mantello e sui fiocchi. C'è il semplice comando; «Metterai fiocchi alle quattro estremità del mantello con cui ti copri. (Dt 22,12); c'è anche la spiegazione: «³⁸Parla agli Israeliti dicendo loro che si facciano, di generazione in generazione, una frangia ai lembi delle loro vesti e che mettano sulla frangia del lembo un cordone di porpora viola. ³⁹Avrete tali frange e, quando le guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore e li eseguirate...» (Nm 15,38-41). La donna, per la sua perdita di sangue in atto, è in grave stato di impurità legale. Quindi compie un gesto quanto mai audace e riprovevole: tocca, quindi, una parte peculiare del mantello che, in più, ha al suo lembo un cordone di «porpora viola», segno della presenza di Dio stesso coi suoi comandamenti da osservare. - «sarà salvata»: espressione della fede viva di quella donna che Mc formula ancora col verbo «salvare» (*sōzō*). - «il flusso cessò». Il miracolo è avvenuto ed è stato pienamente avvertito.

4. **Chi mi ha toccato? La tua fede ti ha salvato.** «³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». ³¹I suoi

28. LA FIGLIA DI GIAIRO RICHIAMATA IN VITA: 5, 35-43

Leggiamo Mc 5,35-43. Appena ha licenziato la donna che aveva una perdita di sangue, Gesù riprende il suo cammino per raggiungere il figlio del capo della sinagoga gravemente ammalato.

1. **Giunge la dolorosa notizia.** «³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?» (Mc 5,35).

«Stava ancora parlando» - Gesù - sulla fede, con la donna che aveva la perdita di sangue e che egli allora aveva guarita quando giunge la ferale notizia. - «Tua figlia è morta». Si pensava che il potere di Gesù si arrestasse con la morte della persona che voleva aiutare. «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (Gv 11,21). Sono queste le parole. amare che Marta dice a Gesù arrivato quattro giorni dopo che gli era stato richiesto aiuto per Lazzaro morente. Quindi non era proprio il caso di disturbare per qualche aiuto il Maestro.

2. **Non temere, soltanto abbi fede.** «³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme» (Mc 5,36-39).

Gesù, venuto a conoscenza di quanto stavano dicendo sommessamente tra loro - vuole subito togliere dalla mente del capo questa convinzione comune e confermarlo nell'onnipotenza di Colui che ha chiamato. - «Non temere, soltanto abbi fede!». Gli dice parole che possono uscire soltanto da chi ha piena conoscenza dell'onnipotenza divina, che egli possiede e che vuole metterla in atto: *mê foboû*, cioè, smetti di temere; *mónon písteuë*. continua solo a credere. Quindi, nonostante i suoi umani timori, il capo sinagoga continuava ad avere fede in Gesù. Gesù lo prende con sé e, col gruppetto dei tre Apostoli, si avvia verso la casa del capo sinagoga. - «Pietro, Giacomo e Giovanni» con la loro presenza qualificata (Mt 17,1: sono sul Tabor), voluta espressamente da Gesù, è per attestare la straordinaria importanza di quanto sta per avvenire. - «non è morta, ma dorme». Gesù usa il sonno come immagine della morte; era anche il linguaggio del suo ambiente (Mt 27,52; 1Cor 15, 1Ts 4,12-15).

3. **Davanti al cadere della bambina: «Talità kum».** «⁴⁰E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». ⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare». . Mc 5,40-43).

Gesù entra nella camera mortuaria solo col piccolo gruppo dei tre Apostoli e dei genitori della bambina; non vuole dare spettacolo, ma consolidare la fede e la testimonianza dei presenti. - «Prese la mano della bambina». Gesto di struggente tenerezza; segue il comando con autorità unicamente divina: «Talità kum», cioè, alzati, lèvati dal tuo sonno di morte. - «E subito la fanciulla si alzò». Il risultato è istantaneo e completo - Diverso è il caso di Elia riguardo al figlio della vedova che era morto. «¹⁹Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. ²⁰Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da

29. GESÙ È RIFIUTATO DAI NAZARETANI: 6,1-6a

Leggiamo Mc 6,1-6a. Gesù ritorna al suo villaggio dove ha passato quasi tutta la sua vita e non viene accolto bene. Il racconto di Mc – rispetto a quello di Mt e Lc - è molto negativo.

1. **Gesù va a Nàzaret**. «Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono» (Mc 6,1).

Nàzaret è un villaggio della Bassa Galilea, a circa 350-400 m. sul mare e a 30 km dal lago di Tiberiade, con un'ampia visuale verso sud. «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». (Gv 1,46)- «i suoi discepoli lo seguirono» in quanto stavano incominciando a fare vita comune con lui.

2, **Insegna nella sinagoga e viene contestato**. «Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti...» (Mc 6,2a).

«Si mise a insegnare». La sua andata a Nàzaret non è semplicemente per fare visita ai familiari, ma per annunciare il Vangelo. Lo fa sfruttando il giorno di sabato che riuniva tutti i nazaretani per la cerimonia nella sinagoga. - «rimanevano stupiti» del suo insegnamento. E' quanto Marco ha già rilevato dell'efficacia della predicazione di Gesù: «erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (1,22); e anche qui vuole dire che la grazia dell'annuncio è scesa abbondante anche sui suoi compaesani. I nazaretani, da parte loro, sono stupiti di rilevare tanta sapienza in uno che non ha frequentato le scuole rabbiniche (Gv 7,15).

3. **Le domande dei nazaretani**. «... e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo» (Mc 6,2b-3).

- «e dicevano». Dopo questa informazione sul loro «stupore» non ci aspetteremmo le domande che seguono in quanto improntate, purtroppo, a un'incredulità radicale. Ci si può chiedere: Marco ha forse messo in un unico racconto due visite di Gesù, una con una buona accoglienza, l'altra no. - «Da dove gli vengono queste cose?». La domanda, diremmo, è naturale in coloro che gli sono stati compagni di vita e di lavoro - «E che sapienza è quella che gli è stata data?». La domanda sale e si porta all'origine di tanta sapienza. Marco risponderebbe: Gesù è Cristo e Figlio di Dio (Mc 1,1) - E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Purtroppo, non approfondiscono tale domanda

- «non è costui il falegname?» (*hò téknôn*, faber), colui che lavora il ferro, la pietra e il legno.

- «il figlio di Maria». Non dicono un figlio di Maria, ma «il figlio» (*hò hyiós*) di Maria; quindi quello e non altri. Inoltre, in un testo che presenta la famiglia ebraica sorprende che non venga nominato il padre che, ancora vivo o già morto, doveva pur comparire. Marco direbbe: è «il Figlio del Benedetto», cioè Colui che verrà «con le nubi del cielo» (14,61.62) - - «il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle...?», Cioè parenti di Gesù «il figlio di Maria». Per esempio, Giacomo e Giovanni in Mc 15,40 son figli di un'altra Maria; che non è la Madre di Gesù. Ai piedi della croce di Gesù morente c'era Maria, sua Madre e la sorella di Maria (Gv 19, 25) - «Ed era per loro motivo di scandalo», di serio inciampo nel conoscere Gesù nella sua realtà profonda.

3. **La risposta di Gesù**. «⁴Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». ⁵E lì non poteva compiere

30. GESÙ INVIA I DODICI IN MISSIONE

Leggiamo Mc 6,6b-16. Gesù invia in missione gli Apostoli. Da Mc 6,6b fino a Mc 8,26 i brani spesso sono legati fra di loro e formulati con eccessiva brevità. Non li completo con il *plus* presente nei brani paralleli di Mt e Lc perché in questo caso Mc cesserebbe di essere Mc.

1. **Il campo di attività di Gesù.** «*Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando*» (Mc 6,6b).

Questa introduzione telegrafica è di natura redazionale. Dice in modo generico – ed efficace – che Gesù continua a darsi a un'attività intensa, faticosa, capillare. Occorre l'aiuto dei Dodici.

2. **Gesù invia i Dodici.** «*Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri*».(Mc 6,7).

«*I Dodici*», denominazione molto usata da Mc a partire da quanto Gesù creò questo gruppo particolare: «*Ne costituì Dodici*» (3,14) dal significato tanto evocativo alla luce delle Dodici Tribù d'Israele. Ebbene, a quel gruppetto Gesù assegnava due compiti principali: «*che stessero con lui*» proprio nella loro qualità di “discepoli” affinché ricopiassero nella loro vita la vita del Maestro. In questo invio dei Dodici si concretizza il secondo scopo: «*per mandarli a predicare*». - «*due a due*» perché una testimonianza valida comporta almeno due testimoni: «*Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, ... il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni*» (Dt 19,15). - «*il potere sugli spiriti impuri*». E' il potere che ha Cristo stesso e che tanto viene messo in risalto in Mc. a partire dalla giornata di Cafarnao: «*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati*» (1,32). Sorprende che, il nostro versetto, non nomini gli ammalati. Ma sorprende non più di tanto, perché manca anche l'attività di predicatori e l'oggetto della predicazione che è la vicinanza del Regno. come anche l'urgenza della conversione Nel versetto 12 del brano Mc accennerà a questi argomenti. Mc si muove all'insegna della brevità, che spesso comporta il pericolo: «*brevis esse volo, obscurus fio*», voglio essere breve, divento oscuro.

3. **L'equipaggiamento degli inviati.** «*⁸E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ⁹ma di calzare sandali e di non portare due tuniche*» (Mc 6,8-9).

Il testo si sofferma sul comportamento spartano che devono tenere. - «*non pane*», cioè non cibo di riserva; - «*né sacca*», il borsone dove mettere abiti di ricambio; - «*né denaro nella cintura*», nella quale si metteva il *denaro*: si tratterebbe, in più, di *kalchón*, cioè “bronzo”, monetine di bronzo (non d'argento o oro) di pochissimo valore. Sono invece permessi **un bastone**, per appoggiarsi, per la difesa dalle bestie selvatiche, e *di calzare sandali*: due oggetti proibiti nel testo parallelo di Mt e Lc. Segno che, in Mc, i tempi e i luoghi sono cambiati e le necessità diverse. Per Luca, sarà Gesù stesso a fare i cambiamenti: «*Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?*». Risposero: «*Nulla*». ³⁶Ed egli soggiunse: «*Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca...*» (Lc 22,35-36). Sia in Mc, che in Mt-Lc Gesù di certo non aveva l'intenzione di rendere difficile la deambulazione ai suoi inviati!

4. **Il comportamento in casa.** «*¹⁰E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. ¹¹Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». ¹²Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li*

31. ERODE ANTIPA FA UCCIDERE IL BATTISTA

Leggiamo Mc 6,17-29. Questo episodio viene raccontato con tanti particolari che mancano nei racconti paralleli di Mt e Lc. Ancor più che questi, Mc vuole presentare il martirio del Precursore come un anticipo della passione e morte di Gesù Cristo.

1. **Erode fa incarcerare Giovanni Battista.** «¹⁷Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. ¹⁸Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». ¹⁹Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, ²⁰perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.» (Mc 6,17-19).

Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti» (6,14) e sta vivendo nella persona di Gesù. Questa voce fa nascere l'occasione di raccontare la morte del Battista. Anche Giuseppe Flavio (a. 37-100) racconta la stessa vicenda in *Antichità Giudaiche*, 18,116-119 sostanzialmente concorde - «Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione». Nel duplice scopo: di farlo tacere, per interrompergli la polemica che egli portava avanti contro la corruzione del sovrano; e anche per proteggerlo dalla moglie Erodiade che proprio lo voleva morto: «a causa di Erodiade». - «moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata». Ecco il duplice motivo del rimprovero. Prendere la moglie del proprio fratello (o fratellastro, secondo Flavio), cosa proibita dalla Legge: «²¹Se uno prende la moglie del fratello, è un'impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello» (Lv 20,21); «Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello» (Lv 18,16). In quanto «nudità del tuo fratello» equivaleva a un incesto. A questo motivo si aggiungeva l'adulterio (Es 20,17), meno sottolineato nel nostro testo. - «uomo giusto e santo»: quindi, Erode aveva stima per il Battista.

2. **Il banchetto. Erodiade danza e chiede la testa del Battista.** «²¹Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. ²²Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». ²³E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». ²⁴Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista. ²⁵E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». » (Mc 6,20-25).

«Fece un banchetto». Dove? Viene da pensare a Tiberiade che Erode Antipa aveva eretta a capitale del Regno in sostituzione della precedente Sefforis, 6 km a nord di Nàzaret. Però Giuseppe Flavio fa sapere che Giovanni era prigioniero nella fortezza di Macheronte. - «io te lo darò». ²³E le giurò più volte». Il re consegna alla ballerina la sua potestà decisionale, con promessa solenne, convalidata da più giuramenti. - «la testa di Giovanni Battista»: un delitto, programmato dalla madre, presentato dalla figlia, in contesto conviviale e il tutto; «adesso, su un vassoio». Chiede che si compia un delitto orribile, senza che si frapponga indugi.

3. **Erode lo fa decapitare.** «²⁶Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. ²⁷E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in

32. PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

Leggiamo Mc 6,30-44. Il miracolo della moltiplicazione dei pani è l'unico che viene raccontato ben sei volte nel Nuovo Testamento: due in Mt e due in Mc, una volta in Lc e una in Gv. Ciò già dice l'enorme importanza che la tradizione apostolica ha attribuito all'evento e al suo messaggio.

1. **Gli Apostoli tornano e riferiscono a Gesù.** «³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare» (Mc 6,30-31).

«Gli apostoli». Solo qui Mc usa la dicitura *hòì apóstoloi*, gli "inviati". Egli usa di frequente «i Dodici» col rimando a quel gruppo di individui che Gesù si scelse perché stessero con lui e per mandarli a predicare (6,6b-13) - «si riunirono» attorno a Gesù», immaginiamo «con gioia» come si dice nel caso dei 70 inviati (Lc 10,17). - «gli riferirono», come era loro dovere in quanto inviati come si ha solo in Lc 17,10, quanto avevano «fatto e insegnato». Gli raccontano proprio tutto (*pánta ósa*). - Solo Mc riferisce le attenzioni premurose di Gesù verso gli Apostoli, quale l'invito: «Venite in disparte», per riposarvi, per sottrarvi – sia voi che io – alla tanta gente che viene. Mancava ad essi anche il tempo per mangiare. informazione che si ha solo in Mc(6,31 e 3,20).

2. **Gesù porta i suoi in un luogo solitario.** «³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 32-34).

«Verso un luogo deserto, in disparte»: Mc sottolinea con forza lo stare soli con Gesù separandosi per un po' dalla folla. Dopo un intenso apostolato è sempre bene prendersi un po' di riposo contemplativo per gustare la presenza di Gesù. - «ne ebbe compassione», il verbo richiama il sostantivo *splánchna*, le viscere materne – e in questo caso – di Gesù! Gesù sente un vivissimo dolore per il fatto che «non hanno pastore»; cioè sono privi di insegnamento e per questo «si mise a insegnare loro molte cose». Si comporta da pastore messianico: « Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore».(Ez 34,23; cf 37,24).

3. **Gesù moltiplica i pani e i pesci.** «³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». ³⁷Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». ³⁸Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti» (Mc 6,35-41).

«E' deserto» il luogo, ma non lontano dai casolari e villaggi, «dove possono comprarsi da mangiare». Il miracolo, quindi, non è un intervento di impellente necessità, ma un dono spontaneo che nasce dal cuore sensibile di Gesù. - «Voi stessi date loro da mangiare». La frase di Gesù vuole essere una provocazione che farà rilevare la grandiosità del miracolo che egli sta per compiere ed anche vuole essere un invito a condividere il pane con gli affamati. - «, a gruppi, sull'erba verde». quasi da formare delle aiuole (*prasiái*); siamo quindi nel tempo di Pasqua: indicazione generica, ma preziosa! Gv 6,4 informa: «Era vicina la Pasqua», la seconda del ministero di Gesù. -recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro». Il parallelo con quanto Gesù fa istituendo l'Eucaristia è voluto e manifesto: «prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (Mc 14,22). Nel raccontare il miracolo, tutti gli evangelisti fanno rimando, in un continuo crescendo che parte – il posto più basso! – da Mc e sale in Mt e Lc per raggiungere il massimo in Gv. Tutti e quattro affermano che il pane eucaristico richiede la condivisione del pane

33. CAMMINA SULLE ACQUE E VA DAI SUOI IN MARE

Leggiamo Mc 6,45-56. Gesù che cammina sulle acque del lago per raggiungere i Dodici che sono in braca e con i venti contrari. Il brano è una manifestazione di Cristo nella sua potenza divina.

1. **Gesù congeda la folla e sale sul monte a pregare.** «⁴⁵E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. ⁴⁶Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare» (Mc 6,46-46).

«Costrinse i suoi discepoli». Gesù prende questa decisione con forza per preservare i Dodici dall'interpretazione politica della moltiplicazione dei pani: «¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!» ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte» (Gv 6,14-15). - «a precederlo sull'altra riva, a Betsàida». Questa città, patria di Pietro e di Andrea (Gv 1,44), è al lato sinistro del Giordano circa 3 km prima che il fiume entri nel lago, in territorio non soggetto a Erode Antipa. Dal punto di vista geografico, a volte Mc lascia a desiderare. - «salì sul monte a pregare», cioè su una collina vicina. Gesù, in quanto uomo, sente il bisogno di pregare; così aveva fatto nella giornata di Cafarnaò (1,35).

2. **Va verso i discepoli camminando sul mare.** «⁴⁷Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. ⁴⁸Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. ⁴⁹Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, ⁵⁰perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura! E salì sulla barca con loro e il vento cessò» (Mc 6,47-51a).

«Venuta la sera», cioè il silenzio, il buio, il pericolo, la paura, ci si trova in questa situazione: «la barca era in mezzo al mare» ed «egli, da solo (autòs mónos) a terra», cioè, lontano dai suoi cari. -. A questo quadro negativo seguono delle aggiunte: *affaticati nel remare... vento contrario... sul finire della notte*, cioè nelle ore 3-6 del mattino. - «Vedendoli affaticati...» Gesù, nonostante il buio e la distanza li sta vedendo: col suo sguardo sovrumano, divino. - «egli andò verso di loro», come Dio stesso si muove in aiuto: «Ecco, il Signore Dio viene con potenza...» (Is 40.10). - «camminando sul mare»; ancora come Dio stesso: «Sul mare la tua via, / i tuoi sentieri sulle grandi acque» (Sal 76). - «e voleva oltrepassarli»: richiama Dio che dice di sé stesso a Mosè: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore (Yhwh), davanti a te.» (Es 33,29.32; 34,6). La reazione dei discepoli è quella di coloro che vengono a trovarsi alla presenza del soprannaturale, del divino.

Questi vari elementi teofanici, di apparizione divina, ricevono la loro convalida nel versetto 50: «Coraggio, sono io, non abbiate paura! E salì sulla barca con loro e il vento cessò» (Mc 6,47-51a).

3. **Non avevano compreso.** «E dentro di sé erano fortemente meravigliati, ⁵²perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito» (Mc 6,51b-52).

Secondo Marco i discepoli avrebbero dovuto capire il significato profondo dei pani moltiplicati che li avrebbero portati a una giusta comprensione del cammino di Gesù sulle acque e del miracolo compiuto di far cessare i venti. Questa non-comprensione dei discepoli, che attestata da Mt, è una caratteristica del nostro Vangelo (8,17.18.21.33; 9,10,32; 10,38). Per quanto riguarda il caso presente (6,51.52) Mc viene corretto e smentito dal testo parallelo di Matteo che dice che

35. DUE GUARIGIONI IN TERRA PAGANA

Leggiamo Mc 7,24-37. Gesù va fuori della Palestina, in terra pagana, accoglie la richiesta di una pagana liberando la figlia da un'ossessione diabolica; guarisce un sordomuto.

1. **Gesù si porta in territorio pagano.** «Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto» (Mc 7,24).

Gesù ha fatto la sua solenne dichiarazione con la quale «*rendeva puri tutti gli alimenti*» (7,19). Ha demolito una delle barriere che separavano ebrei da pagani; quindi ha reso possibili gli incontri fra i due popoli. - «*andò nella regione di Tiro*», in zona abitata da popolazioni pagane, a volte associata a Sidone (Mt 11,22). Tiro, una città dell'antica regione Fenicia subito a nord della Galilea, a 55 km dal Carmelo. Al tempo di Gesù faceva parte della Provincia Romana della Siria. - Preso dimora in una casa «*non voleva che alcuno lo sapesse*». Quindi, si trovava là non per fare apostolato, ma solo, diremmo, per dimorare simbolicamente in terra pagana. - «*non poté restare nascosto*». Certamente ciò avvenne in ragione della sua fama che aveva oltrepassato i confini nazionali

2. **Una pagana gli chiede di guarire sua figlia.** «²⁵Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. ²⁶Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia» (Mc 7,25-26).

La donna che subito va Gesù, va da lui, era «*di lingua greca*» in quanto usava tale lingua e cultura; ma pagana per origine, una siro-fenicia. - La tanto cara «*figlioletta*» (*thygátrion*, solo in Mc), era posseduta dal demonio. La mamma, chiedeva con grande umiltà e ossequio, che Gesù liberasse la figlia da quell'ossessione.

3. **Il dialogo fra Gesù e la donna. La guarigione della figlia.** «²⁷Ed egli le rispondeva: «*Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*». ²⁸Ma lei gli replicò: «*Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli*». ²⁹Allora le disse: «*Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia*». ³⁰Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato» (Mc 7,27-30).

Gesù aveva già operato, isolatamente, nella pagana Decapoli, a favore di un ossesso (5,1-20). Il presente, invece, fa parte di una serie di miracoli. Questi si hanno in ambiente pagano e per pagani.

4. **Gesù si sposta e rimane in territorio pagano.** «*Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli*» (Mc 7,31).

Spostandosi da Tiro, a Sidone, alla «Decàpoli», Gesù continua a rimanere in territorio pagano.

5. **Gesù guarisce un sordomuto.** «³²Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «*Effatà*», cioè: «*Apriti!*». ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente» (Mc 7,32-35).

Rileviamo facilmente che Marco, o la tradizione da cui dipende, imita in certa misura, il raccontare di miracoli del mondo pagano. Di certo Gesù stesso aveva compiuto il miracolo in stile - diciamo così - pagano; : le dita negli orecchi, la saliva e il toccargli la lingua, il sospiro, lo sguardo verso il cielo, «*effatà*» la parola decisiva.

36. SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

Leggiamo Mc 8,1-10. In Mc 6,30-44 si è avuto già un racconto tanto somigliante al nostro da creare varie difficoltà di ordine storico, di tradizione, di redazione. Ecco quanto pensiamo dire qui.

a. **Le somiglianze.** Portano a un unico miracolo storico raccontato due volte. Nei due racconti, infatti, si hanno la compassione per la folla, il dialogo con i discepoli, l'ordine di sedersi, la preghiera, il pasto dei pani e dei pesci, i molti avanzi, le molte persone sfamate. e altro.

b. **Le differenze.** Riguardano i dettagli, soprattutto di ordine numerico, quali il numero dei pani, dei pesci, delle ceste. Di una certa consistenza è che, nel secondo racconto, l'iniziativa di sfamare viene da Gesù e non dai discepoli come nella prima

Il rapporto tra pane miracoloso e pane eucaristico - che avrà lo sviluppo massimo in Gv c. 6 - doveva essere già presente in questa seconda fase come lo attestano tradizioni diverse e concordi.

c. **In Marco sono due.** Dobbiamo dire che Marco raccoglie le due tradizioni già venerabili, le ritocca leggermente e le presenta come racconti di *due* miracoli. Ecco i rimproveri che egli mette in bocca a Gesù: «**E non vi ricordate**, ¹⁹quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici» [1° miracolo] ²⁰«**E quando** ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette [2° miracolo]» (8,18b-20). Marco ha un motivo particolare per accogliere la tradizione dei due miracoli! - Passiamo ora alla lettura del brano rilevando alcune peculiarità del nostro racconto.

1. **E' Gesù che prende l'iniziativa.** «¹In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: ²«Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. ³Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano». ⁴Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?» (Mc 8,1-4).

«Di nuovo molta folla», formata però da gente della Decapoli: Gesù «venne... in pieno territorio della Decàpoli» (7,31) prevalentemente pagano. Questo nuovo uditorio fa assumere un orientamento nuovo al miracolo. - «chiamò i discepoli» per informarli del suo stato d'animo verso tanta gente che si trova «in un deserto» (8,6) e non vicino a luoghi abitati e su erba verde (come in 6,36.39). I discepoli replicano: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?» Oltre che passivi, i discepoli rimangono scettici sulla possibilità di risolvere la difficoltà.

2. **Chiede la collaborazione dei Dodici.** ⁵Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette». ⁶Ordinò alla folla di sedersi per terra» (Mc 8,5)

Gesù comanda e ordina. Nella preparazione del miracolo egli agisce da solo. Ne compimento del miracolo, come vedremo, coinvolgerà direttamente i Dodici e solo loro. Nel tempo della Chiesa saranno essi i celebranti e distributori del pane eucaristico.

3. **Moltiplica i pani e i pesci,** «Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. ⁷Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Badiamo a questa sequenza: «Prese..., rese grazie, li spezzò... li dava ai suoi discepoli... perché li distribuissero». Il rimando all'istituzione eucaristica nel

37. RICHIESTA DI UN SEGNO. IL LIEVITO DEI FARISEI

Leggiamo Mc 8,11-13. Dopo il miracolo dei pani, Gesù, dal lato orientale del Lago si porta a quello occidentale, a Dalmanuta, una località sconosciuta. Qui egli risponde ai suoi avversari, biasima la non comprensione dei discepoli, guarisce un cieco di Betsaida. Il brano non è facile.

1. **La richiesta di un segno dal cielo.** «¹¹Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. ¹²Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». ¹³Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva» (Mc 8,11-13).

«Si misero a discutere con lui», ma non viene riferito niente del suo contenuto; si può immaginare che la discussione fu molto serrata e denigratoria della personalità di Cristo. - «chiedendogli un segno dal cielo». Un segno «dal cielo», cioè da Dio, del tipo forse di quello che Teuda (anni 44-46) aveva promesso ai suoi seguaci: «Teuda persuase la maggior parte della folla a prendere le proprie sostanze e a seguirlo fino al fiume Giordano. Affermava di essere un profeta al cui comando il fiume si sarebbe diviso aprendo loro un facile transito» (Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, 20,97,5,1; cf At 5,36). Quindi, uno di quei «segni e prodigi» che faranno i falsi cristi e falsi profeti «per ingannare, se possibile, gli eletti» (Mc 13,22). Nello stesso tempo quei farisei hanno scartato quanto Gesù aveva fatto fino ad allora, conquistando a sé tante persone di buona volontà. - «per metterlo alla prova». Cioè, per contraddirlo, screditarlo, metterlo a tacere.

«Ma egli sospirò profondamente...». L'incredulità programmata, ben strutturata, fa sospirare (*anastenáxas tō pnèumatì*) lo stesso Figlio di Dio! Nel Nuovo Testamento tale verbo ricorre solo qui. - «e disse: «Perché questa generazione chiede un segno?». Nel comportamento di quel ristretto numero di farisei Gesù vede rappresentata l'incredulità di «questa generazione». Nega perciò ad essa il segno richiesto! In Mt 16,1-4 e Lc 11,16.29 il contesto è diverso.

2. **Guardatevi dal lievito dei farisei e di Erode.** «¹⁴Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. ¹⁵Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». ¹⁶Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane» (Mc 8,14-16).

La fretta aveva fatto dimenticare ai discepoli di prendere con sé dei pani e se ne lamentano. - «avevano con sé sulla barca un solo pane». Quel «un solo pane sulla barca» ha significato cristologico; indica la persona stessa di Gesù, come anche quel pane speciale che il miracolo prefigurava per la Chiesa cioè il Pane eucaristico. - «guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Il lievito veniva considerato come elemento di corruzione; per cui «nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata» (Lv 2,11). Seguendo questa mentalità Paolo fa così la sua catechesi pasquale: «Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? ⁷Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!» (1Cor 5,6-7; cf Gal 5,9). Il lievito quindi sta a indicare l'influsso, di natura soprattutto politico-terrena, che i farisei e Erode possono esercitare sui discepoli, adulterando e distruggendo quanto Gesù aveva seminato nei loro cuori.

3. **Non comprendete ancora?.** «¹⁷Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? ¹⁸Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, ¹⁹quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi

38. NOTA ERMENEUTICA SULLE NOSTRE LETTURE

Riproduco alla lettera quanto al Costituzione Dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II afferma sulla storicità dei Vangeli: illustro il testo del Concilio con la puntata precedente su Mc 8.

«Carattere storico dei Vangeli»

19. La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente

- [*storia*] quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr At 1,1-2).

- [*tradizione*] Gli apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità (32), godevano (33).

- [*redazione*] E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, **scegliendo** alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, **redigendo un riassunto** di altre, o **spiegandole** con riguardo alla **situazione delle Chiese**, conservando infine il **carattere di predicazione**, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali « fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola », scrissero con l'intenzione di farci conoscere la « verità » (cfr. Lc 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto» (DV. 19).

Il metodo sempre seguito nelle puntate.

La mia lettura è direttamente di tipo *tradizionale-redazionale*, cioè cerco di leggere Marco sforzandomi di capire ciò che Marco - riferendo il messaggio di Cristo - intendeva insegnare alla chiesa per la quale *direttamente* scriveva il Vangelo verso gli anni 70 (poi a tutta la Chiesa).

Una grande preoccupazione era allora quella di far accogliere ai cristiani di provenienza *ebraica* i cristiani di provenienza *pagana*, gli schifosi incirconcisi.

Veniamo al precedente brano, di Mc 8.

L'evangelista ha a disposizione **due** tradizioni riguardanti **l'unica** moltiplicazione storica del miracolo di Gesù. Le utilizza, volutamente, tutte e due; ma ambienta l'una quando Gesù è in predicazione in terra *ebraica*, ambienta l'altra in territorio pagano.

Il messaggio che vuole trarre da questa sua attività *redazionale* è chiaro: *l'unica* Eucaristia, istituita da Gesù per tutti, deve fondere in unità ex-giudei ed ex-pagani perché, direbbe Paolo: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ¹⁷Poiché vi è un *solo* pane, noi siamo, benché molti, un *solo* corpo: tutti infatti partecipiamo all'*unico* pane» (1Cor 10,16-17).

Controllo. Per rendersi conto del problema creato dall'accoglienza di ex-pagani può essere utile, tra l'altro, dare un'occhiata a quanto si ha in Efesini sulla riconciliazione fra loro e l'accorato appello all'unità (Ef cc 2-4).

La saluto con l'abituale grande stima e affetto. P. Giuseppe Crocetti sss.

39. PREANNUNCIO DELLA PASSIONE. SUL SEGUIRE GESÙ

Leggiamo Mc 8,31-38. Gesù preannuncia la sua passione e indica le conseguenze che tale evento ha nella nostra vita. Questa impostazione - su Gesù e in noi - verrà ripetuta nel secondo e terzo annuncio e si concluderà con l'affermazione solenne: Il Figlio dell'uomo «è venuto per... dare la propria vita in riscatto per molti» (19,45).

1. **Il primo preannuncio della passione-risurrezione.** «³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente» (Mc 8,31-32a).

«Incominciò (*êrxato* / *árchoma*) a insegnare». Proprio così. Gesù inizia un nuovo tema di predicazione. Se nei capitoli precedenti l'attenzione era rivolta alla dignità della sua persona, ora si porta sul mistero della sua missione che è quella di «dare la propria vita in riscatto per molti» (10,45) nella quale siamo entrati. - «a insegnare loro» la passione redentrice, tanto ostica per la mentalità del tempo (e anche di quella d'oggi), doveva essere recepita per diventare norma di comportamento. - Diventa anche frequente la denominazione «il figlio dell'uomo», con rimando a Dan 7,13; dietro a questo, nello stesso tempo, si profila la figura del Servo di Jahvè, l'Uomo dei dolori che espia i peccati (Is 52,13-53,12) di tutti. - «doveva (*deî*, deve) perché annunciato nelle Scritture e che quindi deve essere adempiuto, - «soffrire molto» da parte del Sinedrio ricordato negli elementi che componevano quell'assemblea di 71 membri: *anziani, capi dei sacerdoti, scribi.* - «venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere»m modo di esprimersi che si riporta a Osea: «²Dopo due giorni ci ridarà la vita / e il terzo ci farà rialzare» (Os 6,2-3); in realtà Gesù è stato nella tomba un giorno intero e un po' del venerdì e della domenica. - «Faceva questo discorso apertamente» (*parresía*), senza circonlocuzioni e con coraggio quasi provocatorio.

2. **La reazione di Pietro.** «³² Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,32b-33).

«lo prese in disparte». Pietro è del tutto convinto della bontà di quanto sta per dire a Gesù e si adopera con calma e "in disparte", per ben convincerlo. - «Va' dietro a me, Satana!» (cf Mt 4,10). Gesù gli fa aprire bene gli occhi; opponendoti alla realizzazione della mia passione redentrice tu replichi la stessa tentazione che Satana lanciò contro di me nel deserto. Rimani piuttosto nella tua parte di «discepolo»: è quanto gli chiede con quel andare «dietro», dietro al Maestro. Il tuo ragionamento è solo umano.

3. **Condizioni per seguire Gesù.** «³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. ³⁶Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? ³⁷Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?»

Segue una catechesi rivolta alla «folla» e ai «discepoli» sulla sequela di Gesù. - «rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua». Il verbo *aparnéomai* sta a indicare la radicale opposizione al proprio io intaccato dal peccato. In concreto egli chiede la piena disponibilità nel lasciarsi conquistare da Cristo, senza tirarsi indietro a causa della croce del Maestro e seguirlo anche col rischio della propria

40. LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ

Leggiamo Mc 9,2- 13. La Trasfigurazione. conferma la validità della professione di fede di Pietro e preannuncia la risurrezione gloriosa di Gesù. Nello stesso tempo è la base per i molteplici insegnamenti morali che leggeremo nella lunga sezione che va da 9,35 a 10,45).

1. **La trasfigurazione di Gesù.** «²Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati» (Mc 9,2-6).

«Sei giorni dopo», forse a partire dalla professione di Pietro. Di certo l'indicazione vuole soprattutto sottolineare che la sequela di Gesù, il portare con lui la croce, si conclude con la visione gloriosa di Gesù. - «prese con sé» quali testimoni oculari e privilegiati, - «Pietro, Giacomo e Giovanni», i tre che testimonieranno l'importanza fondamentale della Trasfigurazione. - «su un alto monte», la montagna di Dio quale fu il Sinai (Es 19,3). - «in disparte, loro soli»; quindi, in un luogo segreto per un evento che dovrà rimanere segreto per un certo tempo. - «Fu trasfigurato (metamorfôthe) davanti a loro». Cioè, Gesù fu trasfigurato da Dio – indicato col verbo al passivo – per essere visto così dai tre testimoni: «davanti a loro». Il verbo *metamorfôô* nei testi apocalittici indica la trasformazione nello splendore glorioso. – Le vesti divennero «bianchissime», il colore celeste, come quello degli angeli che attestano la risurrezione di Gesù (Mc 16,5). - «E apparve loro (autòis; ai discepoli) Elia con Mosè e conversavano con Gesù». Non si parla del loro ritorno; non viene riferito niente della loro conversazione.

«Rabbì, è bello per noi essere qui» e gustare queste gioie di paradiso. - «facciamo tre capanne». Pietro vuole costruire tre dimore terrestri per questi tre esseri celesti! In più, Elia e Mosè non erano venuti per rimanere! Mc lo licenzia con: «Non sapeva infatti che cosa dire».

2. **La voce del Padre.** «⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro» (Mc 9,7-8).

La «nube» è il segno della presenza di Dio. - «li coprì con la sua ombra» per proteggerli da tale presenza. Si ripete l'esperienza di Mosè: «La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì» (Es 24,16). - «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E' la voce del Padre il quale, mediante la nube, si sottrae allo sguardo dei tre Apostoli. La voce divina nel Battesimo di Gesù - «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» - risuona nella Trasfigurazione per esprimere il compiacimento in Colui che è «il Figlio mio, l'amato» (*ho agapetós*) e per dare l'ordine ai tre apostoli e a tutti: «ascoltatelo!».

3. **Il comando di non raccontare.** «⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti» (Mc 9,9- 10).

L'ordine del “non raccontare a nessuno”, un tema classico della letteratura apocalittica (Dn 12,4), è assai frequente in Mc e viene meno a partire dalla risurrezione di Gesù quando la Trasfigurazione risulterà come un anticipo. – I tre non sapevano cosa voleva dire «risorgere dai morti», o perché non conoscevano - come altri ebrei – tale dottrina: «i sadducei affermano che non c'è risurrezione. .; i farisei invece professano tutte queste cose» (At 23,8), oppure perché non vedevano come applicare tale dottrina al “Figlio dell'uomo». Ad ogni modo obbediscono.

41. GUARIGIONE DI UN INDEMONIATO

Leggiamo Mc 9,14-29. Il racconto, nonostante alcune incongruenze, lascia netta l'impressione che provenga da testimoni presenti al fatto, tanto è abbondante nei motivi e nei dettagli.

1. **Gesù e i tre apostoli rientrano nel gruppo.** «¹⁴E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. ¹⁵E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo» (Mc 9,14-15).

Dopo la sua Trasfigurazione Gesù con Pietro, Giacomo e Giovanni scendono dal monte e si riuniscono agli altri discepoli. Trovano che molta folla si è riunita intorno ai rimasti, in ragione della loro appartenenza ai Dodici. Gli scribi – è facile pensarlo – li stavano contestando. La folla, invece, «fu presa da meraviglia» (*ekthambéuōmai*). Il verbo greco indica stupore e paura quale quello che ebbero le donne vedendo l'angelo nel sepolcro di Gesù (16,5; tradotto con: *ebbero paura*). Nel nostro caso lo stupore reverenziale viene dal fatto di essere alla presenza del grande esorcista Gesù, senza che ciò togliesse loro la fiducia: «corse a salutarlo». Da questo momento è Gesù che domina totalmente il racconto e che ne determina i momenti. Gli scribi scompaiono.

2. **Primo dialogo.** ¹⁶Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?» ¹⁷E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. ¹⁸Dovunque lo afferrì, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». ¹⁹Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». ²⁰E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando» (Mc 9,16-20).

Gesù vuole entrare nella loro discussione. Interviene un padre con un figlio che «ha uno spirito muto. Da quanto segue risulta chiaro che non si tratta di semplice «spirito muto» - ancora in 9,25 - perché il ragazzo «schiuma, digrigna i denti, si irrigidisce» - ha convulsioni di epilessia -, «e i tuoi discepoli non sono riusciti a scacciarlo». Avevano già ricevuto «potere sugli spiriti impuri» lo avevano esercitato, «scacciavano molti demòni» (6,13), ma questa volta non riescono. - «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi?». Questo forte rimprovero Gesù non lo rivolge di certo al padre che gli ha portato il figlio malato, né ai Dodici e neppure alle folle presenti che lo hanno accolto con rispetto. Viene da pensare che l'ha indirizzato alla «generazione incredula» contemporanea con la quale Gesù convive: «sarò con voi?». - «Portatelo da me». E anche alla presenza di Gesù si ripeterono le convulsioni epilettiche.

3. **Secondo dialogo.** «²¹Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; ²²anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». ²³Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». ²⁴Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,21-24).

Gesù si fa raccontare l'andamento della malattia e così fa crescere nel padre la confidenza e le disposizioni spirituali per quanto sta per compiere. - «Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci», intervieni alla mia sofferenza paterna e a quella di tutti i familiari, «di noi». - «“Se tu puoi!” Tutto è possibile per chi crede». Gesù riprende la frase del padre: “se tu puoi” e la spiega con «tutto è possibile per chi crede» (cf Mt 17,20). - : «Credo; aiuta la mia incredulità!». La fede, purtroppo, si

42. NUOVO ANNUNCIO DELLA PASSIONE

Leggiamo Mc 9,30-32. Ecco il brano, molto breve, ripetitivo di informazioni già date, ma nello stesso tempo tanto profondo. «³⁰Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli **non voleva che alcuno lo sapesse**. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «*Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà*». ³²Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo».

Gesù si dà totalmente alla formazione dei Dodici; preannuncia ad essi di nuovo la sua passione-risurrezione; i discepoli non lo capiscono.

1. **Gesù è nell'attività di Maestro a tempo pieno.** «³⁰Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli...» (Mc 9,30-31a).

Dopo la sua Trasfigurazione, Gesù scende dal monte con i tre discepoli, Pietro, Giacomo, guarisce un indemoniato, entra in una casa, poi con i Dodici si muovono verso la valle del Giordano attraversando così un dpo' della parte orientale della Galilea. Gesù non l'attraversa per abbandonarla, ma per raggiungere Gerusalemme per la Pasqua, la mèta ultima dei suoi spostamenti. - **non voleva che alcuno lo sapesse**», sia per non essere rallentato nei suoi spostamenti; sia, ancor più, perché voleva darsi interamente all'insegnamento dei Dodici apostoli, suoi futuri portavoce nella Chiesa nascente: «*Insegnava infatti ai suoi discepoli*». Da tempo l'insegnamento continuava a essere la sua attività quotidiana e continuativa, come indica qui l'imperfetto «insegnava» (*edídasken*). Marco ci terrà informati su questa attività fino a quando Gesù arriva alle porte di Gerusalemme e dice ai suoi: «*Il Figlio dell'uomo... è venuto... per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*». (10,45). Dopo non gli resta che intraprendere l'attraversata del desolato Deserto di Giuda e raggiungere Gerusalemme, il luogo del suo martirio e della nostra redenzione.

2. **Viene consegnato (da Dio), lo uccideranno, risorgerà.** «... e diceva loro: «*Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà*» (Mc 9,31b).

Il parlare qui è estremamente conciso; la frase di Gesù «*viene consegnato nelle mani degli uomini*» merita molta attenzione.

«*Il Figlio dell'uomo*» è il titolo cristologico tanto frequente in Marco. Sta a indicare simultaneamente due cose: Gesù nella sua trascendenza divina, con rimando a Daniele 7,13-14, come anche nella sua vera natura umana quale Servo di Jahvè, «*uomo dei dolori che ben conosce il patire*» (Is 53,3). Questa duplice natura di Gesù, divina e umana, ci aiuta a comprendere la vera portata della frase che segue: «*viene consegnato (paradídotai) nelle mani degli uomini*». Il verbo è al presente (*paradídotai*); il che sorprende, perché nel preannuncio successivo della passione-risurrezione lo stesso verbo viene usato al futuro: cioè «*il Figlio dell'uomo sarà consegnato (paradothésetai, al futuro) ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, ³⁴lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno...*» (13,33-34a). Qui si ha chiaramente un preannuncio – diremmo – descrittivo della consegna di Gesù con l'indicazione ben chiara dei destinatari di tale consegna: «*capi dei sommi sacerdoti...*». - Riconfrontiamo:

1. «*viene consegnato (paradídotai) nelle mani degli uomini*»,

2. «*verrà consegnato (paradothésetai ai capi dei sacerdoti...*».

Torniamo al nostro testo, indicando tra parentesi il destinatario di tale consegna: «*Sarà consegnato [da Dio] nelle mani degli uomini*» [dell'intera umanità].

43. CHI DAVVERO È IL PIÙ GRANDE

Leggiamo Mc 9,33-41. Gesù continua la formazione dei Dodici e si sofferma su due argomenti: la via dell'umiltà e del servizio per diventare grande; li preavverte sul pericolo dello scandalo

1. **Chi è il più grande?** «³³Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». ³⁴Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande» (Mc 9,33-34).

Gesù e i Dodici giungono a Cafarnao, la città degli inizi del suo ministero e dei suoi miracoli. Entrato «in casa», quella di Pietro (1,28), chiede ad essi di che cosa discutevano «per la strada», lungo quella strada che portava a Gerusalemme e che il Maestro sta per iniziare a percorrere. - «Ed essi tacevano». Evidentemente, la domanda li ha colti di sorpresa su un argomento che, capivano, non piaceva a Gesù. La risposta, che non viene da loro, ci è data da Marco, che ci dice: «Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande». Un argomento assai vasto e attuale. Si riteneva da tutti che, nell'al di là, vi fosse una precisa gerarchia di ricompense: «*minimo nel regno dei cieli... grande nel regno dei cieli*» (Mt 5,19). Probabilmente essi si muovevano, terra terra, sui ruoli più o meno importanti che avrebbero ricoperto nella futura comunità. Quanta seduzione causano «i primi posti» (cf Mc 12,39).

2. **Gesù è il primo chi si fa l'ultimo e il servo di tutti.** «³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». ³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: ³⁷«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (Mc 9,35-37)

«Sedutosi», cioè nell'atteggiamento da Maestro (4,1), Gesù inizia con il detto di fondo: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (9,35). Il detto, con qualche variante, si ha in Mc 10,43s; Mt 20,26s; 23,11; Lc 22,26).

Quindi, chi vuol diventare «il primo (prôtos)» deve realizzare due condizioni: essere «l'ultimo di tutti» (*pántôn éschatos*) e mettersi «il servo di tutti» (*pántôn diákonos*). Il binario che porta al primo posto è fatto di umiltà e di servizio, verso tutti, «di tutti» ripetuto nelle due richieste.

Questo detto, chiaro e, sotto certi aspetti, paradossale, nei versetti 36-37 viene ampliato con parole e comportamenti di Gesù che ricevono spiegazioni diverse dagli studiosi. Pensiamo che Marco ha in mente anche l'assistenza religioso-sociale che si praticava nella Chiesa nascente.

Gesù prende un bambino che se ne sta ignorato tra la folla, lo mette particolarmente in luce («lo pose in mezzo a loro») e mostrandogli tutto il suo amore («abbracciandolo») afferma: «Chi accoglie (*déchomai*) uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie (*déchomai*) me; e chi accoglie (*déchomai*) me, non accoglie (*déchomai*) me, ma colui che mi ha mandato». Il messaggio sottolinea l'accoglienza. Ora *déchomai*, vuole dire «accogliere con generosa ospitalità» e comporta la molteplice premura per l'ospite. E tutto ciò viene fatto «nel mio nome» perché credente e praticante. Quindi, il bambino diventa la personificazione di chi è ultimo nella comunità, bisognoso di accoglienza totale e di amore cristiano.

Ebbene, questo mettersi con l'ultimo per aiutarlo, vivere come ultimo e unirsi a Colui che si è fatto ultimo, è realizzare quanto Gesù richiede: essere «l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

3. **Sull'uso del nome di Gesù,** ³⁸Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci

44. GUARDATEVI DAGLI SCANDALI

Leggiamo Mc 9,42-50. Gesù istruisce i Dodici sullo scandalo verso i piccoli e sullo scandalo verso noi stessi con i nostri difetti. Termina con due versetti per noi particolarmente difficili.

1. **Non scandalizzare i piccoli.** «*Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare*» (Mc 9,42).

Gli scandalizzati sono «*Questi piccoli che credono in me*», quindi cristiani da poco tempo o con una conoscenza ancora debole del loro Credo. Sono «*come bambini appena nati*» (1Pt 2,2) nella fede e proprio per questo hanno diritto di un particolare rispetto.

Gli “scandalizzatori” provengono dall’ambiente cristiano, senza escludere l’ambiente pagano. «*Badate che nessuno v’inganni! 6Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno*» (13,5-6); «*Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; 22perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti*» (13,21-22). Il castigo per chi scandalizza è particolarmente grave: con «*al collo una macina da mulino sia gettato nel mare*».

2, **Tre casi di scandalo.** «*43Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. [44].*

45E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. [46]

47E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, 48dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue» (Mc 9,47-48; cf Is 66,24).

In queste tre frasi, strutturate ritmicamente e con lo stesso stampo, Gesù prende in considerazione non lo scandalo che viene provocato dagli altri, ma quello che uno realizza nella propria persona da sé stesso: «*se la tua mano..., se il tuo piede..., se il tuo occhio...*».

A titolo di esempio, Gesù prende in considerazione la mano, il piede, l’occhio come organi principali nei quali risiede la possibilità di agire male, di allontanarsi da Dio, di bramare cose cattive con «*la concupiscenza degli occhi*» (1Gv 2,16).

Dice, con un linguaggio duro, di “amputare” o “strappare” tali organi, cioè tali comportamenti, in vista di salvare il resto del corpo, quindi di «*entrare nella vita*», «*nel regno di Dio*». Qui si ritiene che gli istinti peccaminosi risiedano in precisi organi. - «*taglialo, tagliala, gettalo via*». In un solo caso la Bibbia parla di mutilazione: quando la moglie, «*per liberare il marito dalle mani di chi lo percuote stenderà la mano per afferrare costui nelle parti vergognose, 12tu le taglierai la mano*» (Dt 25,11-12). Sta facendo un attentato all’organo che procura vita!

Quindi, nei suoi tre detti, Gesù usa il linguaggio metaforico, anche se vigoroso.

- «*è meglio per te entrare nella vita con una mano sola*». Questo taglio metaforico devi proprio compierlo per sfuggire la condanna. - «*essere gettato nella Geenna*», cioè nell’inferno, ambientato nella valle a sud di Gerusalemme dove all’epoca dei re Acaz e Manasse si offrivano sacrifici umani, cioè facevano «*passare il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloc*» (2Re 23,10), Quindi coloro che scandalizzano finiranno nella Geenna «*dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue*», libera citazione dell’ultimo versetto di Isaia, cioè Is 66,24,.

46. GESÙ ABBRACCIA E BENEDICE I BAMBINI.

Leggiamo Mc 10,13-16 riguardante la breve scena dei bambini che sono portati da Gesù.

1. **Vengono portati da Gesù.** «*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono*» (Mc 10,13).

Mossi dalla stima in Gesù e dal desiderio di bene per i figli alcuni individui «*presentavano dei bambini (paidíon) perché li toccasse*». Il termine *paidíon*, maschile e femminile, indicava uno dai primi anni fino alla piena adolescenza, quella nella quale si trovava la *talitá kum*, «*Fanciulla... àlzatil!*», richiamata in vita da Gesù e già «*dodicenne*» (notizie solo in Mc 5,42-42). Era distinto dal nato da poco (*bréfos*) quale era Gesù stesso avvolto in fasce (Lc 2,12). – «*perché li toccasse*». Si usava far entrare in contatto i bambini con i rabbini famosi. Gesù ha già aveva toccato il lebbroso (1,41), il sordomuto (7,33), il cieco di Betsaida (8,22). I genitori avvertivano che da Gesù usciva qualche cosa di straordinario e volevano assicurare tali beni alle loro creature. .

Rimasti estranei a tanto sentire spirituale e umano, «*i discepoli li rimproverarono*»: *epitimáô*, rimproverare, usato da Gesù per scacciare i demoni (1,25).

2. **La reazione di Gesù.** «*¹⁴ Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵ In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso»* (Mc 10,14-15).

Ben diversamente dagli Apostoli, Gesù lascia da parte la confusione che i piccoli (*paidíon*) procurano e punta sull'essenziale: sul fatto che «*vengano a me*»: la curiosità, la socialità, dei piccoli comportano anche valori in loro ben più alti. Da qui il comando: «*non glielo impedito*». – Segue subito la motivazione: «*a chi è come loro appartiene il regno di Dio*». Discussa è la frase: «*a chi è come loro (tôn gàr toutôn = di tali infatti)...*». Riteniamo che Marco, messo da parte i loro capricci e discordie in piazza (Mt 19,16-18), punti l'attenzione su una qualità che è rilevante e esemplare nella loro età. Considera cioè i bambini ben disponibili ad accogliere i messaggi del Regno, a entusiasinarsi di esso, a farlo diventare norma della loro vita. E' quanto Marco ci suggerisce nel versetto seguente dove parla di *accoglienza* come porta d'ingresso per entrare nel regno: «*chi non **accoglie** il regno di Dio come lo **accoglie** un bambino non entrerà in esso*». Il bambino possiede quindi, come specifico, l'accoglienza del Regno. Marco fza così intravedere "l'infanzia spirituale", quale via sicura per progredire sempre più nella santità.

3. **Li benedice e impone loro le mani.** «*E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro*» (Mc 10,16).

Matteo conclude l'episodio in modo piuttosto asciutto: «*E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là*» (Mt 19,15). In Marco, alla sola cosa richiesta, l'imposizione delle mani, Gesù aggiunge anche due gesti affettuosi: abbracciava e benediceva quei bambini, quasi comunicando anticipatamente ad essi l'entrata nel Regno dei cieli. La bontà del Signore qui si manifesta in modo sommo.

Conclusione e invito. Cogliamo l'occasione per vivere sempre più *La via dell'infanzia spirituale*. E' la "via" tracciata da santa Teresa di Gesù Bambino (1853-1897) che si è ispirata al nostro testo di Marco.

Siamo figli di Dio in quanto uniti a Gesù, il vero Figlio di Dio: figli nel Figlio. Questa nostra figliolanza – imitando il bambino – la viviamo nell'amore totale e concreto suscitato in noi dallo Spirito, meditando la vita di Gesù, unendoci alla sua

47. IL RICCO E IL PERICOLO DELLE RICCHEZZE

Leggiamo Mc 10,17-31. Gesù risponde a un uomo ricco in ricerca. Denuncia il pericolo delle ricchezze. Preannuncia la ricompensa ai discepoli. Il brano proviene da varie fonti messe insieme.

1. **Il ricco interroga Gesù sul come avere la vita eterna.** «*Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?»*» (Mc 10,17).

Scena toccante che farebbe prevedere sviluppi straordinari! «*Mentre andava per la strada*» che lo avrebbe portato a Gerusalemme, a Gesù si presenta un individuo, animato da grande ammirazione e stima: «*Maestro buono*» non era usuale per i rabbini; forse il ricco usa «*buono*» nella speranza di avere suggerimenti «buoni». - «*cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna*», quella con la risurrezione dai morti, verità di fede comune tra i rabbini e che tocca l'impostazione della nostra vita.

2. **Gesù va al concreto e si compiace della risposta che riceve.** «¹⁸*Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò...»*» (Mc 10,18-21a).

Gesù non rifiuta di essere chiamato «buono», ma – quasi vuole che specifichi: tu che mi chiami buono devi renderti conto del rapporto che lo ho con Dio, in quanto sono «il Signore» e siedo «alla destra» del Padre (12,37). - «¹⁹*Tu conosci i comandamenti*»; e ne enumera diversi, aggiungendo «non frodare» che è fuori del Decalogo (cf Lv 19,13).

Il ricco è di una certa età perché si riporta a «*fin dalla mia giovinezza*». C'è da ritenere che ha detto il vero perché Gesù si compiace di lui, in modo unico in Mc: «*fissò lo sguardo su di lui, lo amò*» (*emblépsas autô; egâpesen autôn*: lo scruta dentro e lo ama con grande amore).

3, **La proposta dell'impegno radicale con il distacco radicale**, «... e gli disse: «*Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!*». ²²*Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni*» (Mc 10,21b-22).

Nello stesso tempo Gesù gli propone un passo avanti che coinvolge la sua stessa vita materiale: il distacco totale dai suoi beni da dare ai poveri e il seguire lui, Gesù. E' il discepolato radicale sulla linea di quello dei Dodici (1,16-20). Signore Gesù, volgi il tuo sguardo di grazia sulla gioventù maschile e femminile e dà ad essa la forza e la gioia di seguirti nella vita religiosa di speciale consacrazione! – C'è il rifiuto perché «*possedeva molti beni*» (*ktémata*, forse «denari» e non solo campi).

2. **Il pericolo delle ricchezze.** «²³*Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è **difficile**, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!*». ²⁴*I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è **difficile** entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per **la cruna** di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «**Impossibile** agli uomini, ma **non** a Dio! Perché tutto è possibile a Dio»*» (Mc 10,23-26).

48. ANNUNCIO DELLA PASSIONE. GIACOMO E GIOVANNI

Leggiamo Mc 10,32-34. Gesù preannuncia per la terza volta, la sorte che lo attende a Gerusalemme; risponde alle richieste dei figli di Zebedeo; dichiara che è venuto per dare la vita in riscatto.

1. **Gesù camminava davanti a loro.** «Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti» (Mc 10,32a).

Gesù era «sulla strada». Partito dalle vicinanze di Cesarea di Filippo (9,27), Gesù ha attraversato la Galilea (9,30.33.34), è giunto nella Giudea (10,1), si prepara per entrare in Gerusalemme (11,1).

Questo tema di Gesù *en tè hodô*, “sulla strada”, ha anche valore simbolico, sia per i Dodici che per noi: percorrere ogni giorno della nostra vita che viene santificata da Lui: «Io sono la via (*hè hodós*), la verità e la vita» (Gv 14,6). - «camminava davanti a loro». Il suo avanzare era risoluto e di persona ben cosciente di ciò che lo attendeva. - «erano sgomenti» (*thambéô*); al verbo si legano due motivi, quello dell'ammirazione e quello dello sgomento per quanto di sinistro si poteva prevedere per Gesù. - «lo seguivano», gli altri pellegrini che si muovevano in compagnia di Gesù e dei Dodici, comprese le pie donne che ritroveremo in Gerusalemme (15,40-41). «erano impauriti» in quanto sospettavano situazioni difficili come imminenti. Anche Gesù, nel Getsemani, «cominciò a sentire paura (*fóbos*)» (Mc 14,33).

2. **Ciò che lo attende a Gerusalemme.** «Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: ³³«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, ³⁴lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà» (Mc 10,32b-34).

Gesù prende «di nuovo in disparte i Dodici», come aveva già fatto (8,31); quindi, ciò che sta per dire è riservato solo ad essi. - «si mise a dire loro», riprende il tema ad essi ostico della sorte di umiliazione e di morte che lo attendeva. Lo fa scendendo piuttosto al dettaglio, consolidando così i loro motivi di apprensione. «Ecco», sta a indicare solennità e certezza. - «saliamo», in quanto la Città Santa è tra le più in alto della Palestina, per cui per accedervi vuol dire “salirvi”. - «si mise a dire loro quello che stava per accadergli» per volere del Padre. - «a Gerusalemme». E' la prima volta che Gesù indica in modo esplicito questa città come luogo della sua vicenda. - «sarà consegnato» alla passione. Da chi? Rispondiamo: dal Padre, come viene detto abitualmente nei contesti di passione (9,31; 14,41) - «ai capi dei sacerdoti e agli scribi», ai suoi nemici giurati, cioè alla classe dirigente che può emettere una sentenza di morte contro di lui.

Dopo la consegna ai giudei e poi dai giudei ai pagani, Gesù elenca le sei tappe che gli faranno percorrere. Eccole: «lo condanneranno a morte»: «Tutti sentenziarono che era reo di morte» (14,64) - «lo consegneranno ai pagani»: «lo consegnarono a Pilato» (15,1) - «lo derideranno»: «salva te stesso scendendo dalla croce!» (15,30); - «gli sputeranno addosso»: «gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui» (14,65); - «lo flagelleranno»: «dopo aver fatto flagellare Gesù, [Pilato] lo consegnò perché fosse crocifisso» (15,15); - e, infine, «lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà» (cf Mc cc. 15-16).

Questo parlare aulico, distaccato, mette da parte le sofferenze atroci che tali tappe produrranno in Gesù. che è anche vero uomo, come noi, e più sensibile di noi. La lettera agli Ebrei ci dice che, di fronte a tante sofferenze e a così dura morte,

49. LA VITA IN RISCATTO. IL CIECO GUARITO SEGUE GESÙ

Leggiamo Mc 10,41-52. Presentandosi come modello di donazione Gesù dichiara di essere venuto per il riscatto di tutti. Ridà la vista a un cieco, il quale poi lo segue verso Gerusalemme.

1. **La reazione dei dieci discepoli.** *«⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. (Mc 10, 41).*

Gli altri dieci «*si indignano*» perché Giacomo e Giovanni avevano chiesto a Gesù: «*Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra*». Ignorano che Gesù aveva respinto del tutto tale richiesta: «*sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo*»(10,40).

2. **La catechesi di Gesù.** *«⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,42-44)*

Gesù approfitta di questa loro indignazione per sviluppare l'argomento. Lo fa con straordinaria delicatezza. Li chiamò vicino «*a sé*» quasi perché si concentrassero meglio nell'ascolto; si appella alla loro conoscenza - «*voi sapete*» - su come i capi esercitano pesantemente il loro dominio sui essi. Dice che «*tra voi*» non devono esserci queste aspirazioni di dominio.

Seguono due affermazioni parallele in cui la seconda riprende la prima e la conferma. «*Chi vuole diventare grande (mégas) tra voi sarà vostro servitore (diákonos)*. Quindi, la strada per diventare grande sarà quella del servizio «*tra voi*» e tra altri e molti. Viene da pensare che Gesù spinga il suo sguardo anche alla Chiesa nella quale gli Apostoli e i loro successori si troveranno a essere capi.

L'altra frase sinomica ripete: «*e chi vuole essere il primo (prôtos) tra voi sarà schiavo (doùlos) di tutti*». Paolo scriverà così al suo amato Timoteo: «*Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera*» (1Tm 3,5). Ovviamente il messaggio di Gesù è indirizzato a tutti, del clero e del laicato.

3. **L'esempio e la grazia di Gesù.** *«Anche [letteralmente: e infatti] il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).*

Gesù, parlando in terza persona, ora dimostra (*infatti*) che esegue nella sua persona quanto sta insegnando agli altri. «*Il Figlio dell'uomo*», cioè egli stesso nella sua missione, non è venuto per farsi servire. «*ma per servire*»: con la sua predicazione intensa che gli toglieva quasi il tempo per mangiare (3,20; 6,31), con la cura particolare che riservava alla formazione dei Dodici. E, ancor più, è venuto per «*dare la propria vita in riscatto per molti*». Il «*riscatto*» (*lýtron*) è il prezzo pagato per riscattare uno schiavo o liberare un prigioniero. - «*dare la propria vita*» sul Calvario è il prezzo per tale riscatto. «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*» (1Gv 3,16). Quindi, anche qui, all'abnegazione totale, Gesù aggiunge il dono totale, quello della vita, per farci raggiungere «*la vita eterna*».

E' questo il messaggio fondamentale della nostra fede: «*il Signore Gesù Cristo, ⁴... ha dato se stesso per i nostri peccati*» (Gal 1,4): «*Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei*» (Ef 5,25). Gesù rende sacramentalmente presente questo dono di sé nella celebrazione del mistero eucaristico:²⁶«*Prendete, mangiate: questo è il mio corpo*»... ²⁷«*Bevetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati*»(Mt 26,26-29).

50. GESÙ ENTRA A GERUSALEMME

Leggiamo Mc 11,1-11. Il brano presenta Gesù che, quale «il Signore» (*ho Kýrios*), titolo divino, fa il suo ingresso solenne nella Città Santa, lancia uno sguardo nel Tempio e dà inizio al suo ministero in Gerusalemme.

1. **Gesù è nei pressi di Gerusalemme.** «Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi...» (Mc 11,1a).

Da chi guarda da Gerusalemme verso oriente le località si dispongono in questo ordine: Monte degli Ulivi, Betfrage (Kafr et-Tur, il villaggio dei fichi) sulle pendici sud-orientali dello stesso monte; Betania, “casa dei poveri”, dista «meno di tre chilometri» (letteralmente: 15 stadi = 2.700 metri) da Gerusalemme. Il nome *el-Azarye*, che viene dato a Betania, è la deformazione araba di *Lazarium*, datoglo dai cristiani fino dal secolo IV in ricordo di Lazzaro, Marta e Maria, amici di Gesù e che Gesù frequentava volentieri (Lc 10,38-4; Gv. c. 11). – Dal recinto con chiesa di Betania (Bet et-Tur) parte la processione cattolica della Domenica delle Palme.

2. **Si muove solennemente verso la Città.** Gesù «... mandò due dei suoi discepoli² e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ³E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore (*ho Kýrios*) ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”. Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. ⁵Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. ⁷Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra (Mc 11,1b-7).

Il brano è narrativo, proviene da testimoni oculari, si occupa solo di Gesù e di quelli che continuano a essere compagni del suo viaggio, e non gli abitanti di Gerusalemme nel loro insieme (come fa Matteo). La sua grande portata dottrinale viene messa in risalto da due elementi principali.

L'uno rimanda alla profezia messianica di Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion, / giubila, figlia di Gerusalemme! / Ecco, a te viene il tuo re. / Egli... **cavalca un asino, / un puledro figlio d'asina**» (Zc 9,9). Con un'entrata di questo genere Gesù dice plasticamente qual è la sua dignità messianica: «Farà sparire il carro da guerra da Èfraim.../ annuncerà la pace alle nazioni (Zc 9,10).

L'altro è nella risposta che Gesù stesso suggerisce ai due: se qualcuno dirà perché sciogliete l'asino, : «rispondete: “Il Signore ne ha bisogno». Si noti bene l'articolo “il” davanti a “Signore” (*ho Kýrios*). Questa denominazione in tutto Marco si ha solo qui; poi solo ancora una volta in tutto Matteo. Nell'Antico Testamento questo nome indicava Jahvè. Con questo titolo i cristiani indicano la loro fede in Gesù risorto dai morti e che siede alla destra del Padre, Ebbene, *ho Kýrios* sta movendo i suoi passi verso Gerusalemme e verso il Tempio.

3. **Osanna. Benedetto colui che viene.** «⁸Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi» ⁹Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: ¹⁰Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!» (Mc 11,8-10).

Quelli che improvvisano un festoso rito processionale – cioè «stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde» - sono coloro che stanno continuando a fare il loro viaggio verso Gerusalemme, non gli abitanti di quella Città Santa, come in Mt 21,1-11. «Quelli che precedevano e quelli che seguivano» finiscono per mettere Gesù al centro della lunga fila; Marco vi vede il preannuncio di una solenne processione cristiana,

51. IL FICO STERILE. SCACCIA I VENDITORI DAL TEMPIO

Leggiamo Mc 11,12-19. Gesù maledice il fico, che si secca; scaccia i venditori dal Tempio; insegna nel Tempio; a sera torna a Betania.

1. **Gesù maledice il fico.** «¹²La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. ¹³Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. ¹⁴Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono» (Mc 11,12-14).

Gesù, «Mentre uscivano da Betània», dove aveva passato la notte con i discepoli, lontani da Gerusalemme in quanto era per loro una città pericolosa, «ebbe fame». Sorprende che Gesù – ed egli solo e non gli Apostoli che avevano pernottato con lui – abbia avuto fame, addirittura di primo mattino partendo, per di più, da una famiglia amica e ospitale, che non avrebbe lasciato partire gli ospiti senza prima rifocillarli, incomincia nascere il sospetto che stiamo entrando in un racconto simbolico.

Da lontano Gesù vede un fico «che aveva delle foglie», quindi non seccato, né smorto, ma «non trovò altro che foglie». Quindi,, una promessa deludente! A questo punto Marco – e non Mt 21,18-19 l'altro unico testo parallelo – ci dà la chiave per scoprire che il racconto è solo simbolico; ci dice: «Non era infatti la stagione dei fichi». Verrebbe da dire; Gesù scambia le stagioni: siamo in primavera – il tempo di Pasqua – quando i fichi incominciano a rimettere le foglie; poi per avere i frutti bisogna aspettare l'estate. In realtà, Gesù sta compiendo “una parabola in azione”, un parlare metaforico con gesti e azioni al posto di quanto si potrebbe dire *expressis verbis*, ma con minore efficacia. – «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!».Fuori metafora, è la minaccia per chi non compie opere buone. «E i suoi discepoli l'udirono» e ritennero bene in mente e le capirono «La mattina seguente» quando, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici». (Mt 21,19 ci dice che il fico si seccò subito dopo le parole di Gesù. Ma cosa Gesù ha voluto dire?

Qual è il preciso messaggio? E' ben difficile trovarlo. Un testo di Michea, che si finge spigolatore, può esserci di aiuto. «¹Ahimè! Sono diventato / come uno spigolatore d'estate, / come un racimolatore dopo la vendemmia! / Non un **grappolo** da mangiare, / non un **fico** per la mia voglia.» e ne dà subito l'equivalente: «²L'uomo pio è scomparso dalla terra, non c'è più un giusto fra gli uomini...» (Mic 7,1.2). Il grappolo e il fico stanno a indicare l'uomo giusto che manca. Quindi, nel caso di Gesù, è la denuncia della bontà che manca nel suo popolo. Tale cattiveria raggiunge Gesù e il suo gruppo, tanto che sono costretti a pernottare fuori di Gerusalemme, a Betania.

2. **Scaccia i venditori dal Tempio.** «¹⁵Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹⁶e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio» 11,16u (Mc 11,15-16). 11,15t

«Entrato nel Tempio», cioè nell'atrio dei pagani. Il Tempio vero e proprio, con entrata da est verso ovest, era costituito da tre parti: l'Atrio; il Santo, riservato ai sacerdoti; Il Santo dei Santo (forma superlativa, il Santissimo), dove entrava solo il Sommo Sacerdote una volta l'anno, nel giorno solenne dell'espiazione, o Yôm Kippur. Davanti e a fianco del Tempio si estendeva un grande spazio riservato agli ebrei, delimitato da un basso muro di recinzione che i pagani non potevano

53. I VIGNAIOLI OMICIDI. CRISTO PIETRA ANGOLARE

Leggiamo Mc 12,1-12. Con questa parabola Marco ci presenta in modo ampio la missione di Gesù, la sua dignità, la sua sorte, la nostra dignità di cristiani. L'immagine della vigna (12,1-5) continua con la nuova immagine della costruzione (12,6-12).

1. **L'immagine della vigna e vignaioli.** «¹Si mise a parlare loro con parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ²Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. ³Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. ⁴Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. ⁵Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero» (Mc 12,1-5).

Gesù si mise a parlare «loro», cioè «i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani» (11,17); in più, nel Tempio, in uno dei vari cortili. In tale ambiente Gesù vuole dare la risposta piena alla domanda che gli avevano rivolta, cioè: «Con quale autorità fai queste cose?» (11,28). Egli parla «con parabole» specialmente all'inizio. Mette in scena i *geōrgói*, cioè i mezzadri, preannuncia la Chiesa.

Il primo versetto, ispirandosi a Is 5,1-2, presenta la vigna strutturata con cura dal proprietario: con la siepe di delimitazione e protezione dagli animali, con la buca sulla roccia per pigiare l'uva e per separare i vinaccioli dal mosto che diventerà vino; con la torre, per proteggere dai ladri l'uva matura. Con questo parlare Gesù si riporta a «la vigna del Signore degli eserciti [che] è la casa d'Israele» (Is 5,7), cioè al popolo eletto.

Il servo inviato per ritirare la «parte del raccolto della vigna» viene bastonato e – come davvero spesso avveniva – rinvio a mani vuote. Già la parabola si sta volgendo in allegoria e rimanda agli «uomini di Dio» da Dio mandati al suo popolo. Questo nuovo significato si rafforza nei ripetuti invii dei profeti e sapienti; si aggrava ancor più: «Ne mandò un altro..., poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero». Qualificando come «servi» i suoi profeti, in Geremia Dio si lamenta così con gli ebrei; «Da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ²⁶ma non mi hanno ascoltato...» (Ger 7,25).

L'invio dell'ultimo, il figlio amato. «⁶Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». ⁷Ma quei contadini dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!». ⁸Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. ⁹Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri» (Mc 12,6-9).

Il Padrone della vigna ne aveva ancora «uno», del tutto fuori dalla serie dei precedenti, tanto che non viene chiamato «servo», ma «un figlio amato» (*hyiòn agapetón*). R' Gesù! Nel Battesimo e nella Trasfigurazione la voce del Padre aveva già detto di Gesù, «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (1,12), «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (9,7).

Ecco la reazione degli agricoltori: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!». Si compie così il dramma: «Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna», fuori di Gerusalemme, la città santa. La lettera agli Ebrei richiama il valore salvifico di quell'omicidio: «Gesù, per **santificare** il popolo con il proprio **sangue**, subì la passione **fuori** della porta della città» (Eb 13,12).

54. IL TRIBUTO A CESARE

Leggiamo Mc 12,13-17. La brevità della narrazione non inganni sulla sua importanza religioso-politica e per le distorsioni, purtroppo, intenzionali che verranno fatte delle parole di Gesù.

1. **Gli elogi iniziali.** «¹³Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. ¹⁴Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità» (Mc 12.13-14). Il soggetto è implicito in quel «mandarono» e ci riporta al contesto dei membri rappresentanti del Sinedrio, «i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani» (11,27). Costoro ora mandano «alcuni farisei ed erodiani» che operavano insieme già ai primi dell'attività di Gesù in Galilea (3,6) - per "catturarlo" (*agrèuō*. solo qui nel NT) "con la parola" (*lōgō*), cioè, con una risposta che poteva diventare una fatale denuncia giudiziaria. Si introducono usando la *captatio benevolentiae*, parole di stima verso Gesù e di affidabilità del suo parere. Maestro, sei veritiero, non ti lasci condizionare, annunci la condotta che Dio richiede.

Oggettivamente tali valutazioni sono vere, ma non sono conformi al loro pensiero; infatti, verso Gesù le loro valutazioni sono ben altre. Marco ci dice che Gesù conosceva «la loro ipocrisia» tentatrice:

2. **La domanda sul tributo all'imperatore.** «È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?» (Mc 12,14b).

La parola «tributo», *census* un latino trapiantata in greco con *kénsos*, era l'imposta personale e fondiaria introdotta in Giudea e Samaria dopo il censimento dell'anno 7 dopo Cristo. Era sorta dopo l'abdicazione del re Archelao (Mt 2,22) sotto il procuratore Coponio. Quel tributo, oltre che peso finanziario, rendeva manifesto che il popolo ebraico aveva perduto la sua libertà.

La domanda rivolta a Gesù si compone di due elementi; la liceità religioso-morale dell'imposta, l'obbligatorietà concreta nel pagarla.

Il popolo ebraico era il popolo di Dio, abitava in una terra ricevuta in dono da Dio, era quindi suddito del solo e vero Dio. Questa indipendenza si radicava quindi nel loro credo e nel loro sangue. Inoltre tale tributo era un'elevata tassa personale, "il testatico", che finiva nelle casse dell'imperatore, In ragione della forza romana e delle conseguenze che il rifiutarsi comportava, ci si rassegnava a pagarla. Così facevano i farisei.

Altri, invece, soprattutto gli zeloti, aizzavano il popolo e lo portavano allo scontro armato con i romani, con forti perdite di vite umane. Gamaliele, uomo di buon senso, ricordava il caso di Giuda il Galileo che «al tempo del censimento, indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero» (At 5,37). Di questo Giuda parla anche Giuseppe Flavio e riporta brani feroci di lui contro coloro «che fossero rimasti fedeli ai romani nel pagamento del loro tributo e avessero riconosciuto dopo Dio qualche Signore mortale» (B.J., 2,218).

La domanda doveva essere una trappola mortale per Gesù: o crocifisso dai romani, o linciato dal popolo. .

3. **L'immagine e la scritta sul denaro.** «¹⁵Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». ¹⁶Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare» (Mc 12,15-16).

55. I SADDUCEI E LA RISURREZIONE CORPORALE

Leggiamo Mc 12,18-27. Marco riferisce la discussione che i sadducei suscitano con Gesù e la risposta che Gesù dà ad essi, affermando con forza, che c'è la risurrezione corporale.

1. **I sadducei presentano la loro tesi.** «Vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo...» (Mc 12,18).

Il contesto fa ritenere che Gesù è ancora nel Tempio e lì viene raggiunto da alcuni sadducei. Si conosce poco della storia e vita dei sadducei; si sa che hanno sfornato tanti sommi sacerdoti e che parte della classe dirigente apparteneva a questo gruppo; che hanno inveito contro i cristiani dei primi tempi (cf At cc. 4-5). La vicenda dolorosa dell'anno 70 d. C., con la distruzione di Gerusalemme, del Tempio e la conseguente deportazione di molti ebrei, portò alla scomparsa di questo gruppo.

Da un punto di vista religioso si dice spesso che accettavano solo i primi cinque libri della Bibbia, cioè il Pentateuco, ma la cosa non è sicura. Di certo è che – diversamente dai farisei - negavano la risurrezione corporale. Sottratto al linciaggio della folla e mentre sta subendo l'interrogatorio da parte dell'autorità romana, «⁶Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli,... sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella **risurrezione dei morti**.⁷ Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l'assemblea si divise. ⁸I **sadducei** infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose» (At 23,6-8).

2. **Illustrano la tesi con un racconto fittizio.** «¹⁹«Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. ²⁰C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. ²¹Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, ²²e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. ²³Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie» (Mc 12,19-23).

«Mosè ha scritto» I sadducei si introducono citando la legge del *levirato*, cioè, del cognato (è quanto significa il latino *levir*), la quale suona così: «⁵Quando i fratelli abiteranno **insieme** e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con ... un estraneo. Suo **cognato**... se la prenderà in moglie.... ⁶Il **primogenito** che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele» (Dt 25,5-6). Si voleva salvare la discendenza del fratello morto.

Nel nostro testo i sadducei raccontano il fatto perché, già il fatto stesso, dica quanto sarebbe cosa sconcia, se vi fosse, la risurrezione corporale. Sono convinti di togliere a Gesù la possibilità di rispondere.

3. **Il modo della risurrezione corporale.** «²⁴Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? ²⁵Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli» (Mc 12,24-25).

Gesù risponde in modo duro dichiarando che non conoscono né la potenza divina, né le Scritture.

Mediante la sua onnipotenza, Dio, salvando l'identità della persona, dà al risorto qualità sovrumane, da risorto, quali ha mostrato di avere Gesù una volta risorto: a porte chiuse entra dove erano gli Apostoli e a porte chiuse ne esce (Gv 20,19); nella sua maestà divina appare a Saulo per dirgli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti!» (At 9,5). - «saranno come angeli nei cieli», partecipi di quel mondo soprannaturale che hanno ricevuto dall'onnipotenza divina.

La risurrezione non un semplice alla vita terrena che ora abbiamo. Fondandosi molto sull'esperienza personale che ha fatto del Cristo risorto, Paolo tenta una

56 IL PRIMO COMANDAMENTO

Leggiamo Mc 12 28-34. Uno scriba chiede a Gesù qual è il primo di tutti i comandamenti. Gesù ne indica due: amore verso Dio e amore verso il prossimo, in mutuo e necessario rapporto fra loro come le due ali di un volatile.

1. **La domanda dello scriba.** «Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?» (Mc 12,28)..

Dopo i farisei con gli erodiani (12,13) e i sadducei (12,18) compare uno scriba sincero e volenteroso, che sentiva il bisogno di rivolgere a Gesù la domanda sul più importante «di tutti i comandamenti», dal momento che ne venivano contati proprio tanti. Infatti, i rabbini elencavano 213 comandi e 365 proibizioni; in totale 613. Cf https://it.wikipedia.org/wiki/613_Mitzvot

2. **La risposta di Gesù.** «²⁹ Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; ³⁰ amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. ³¹ Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi» (Mc 12,29-31).

«Ascolta, Israele» dà il nome a tutto il brano, lo *Shema*. Si apre con la solenne professione di fede monoteistica: «Il Signore nostro Dio è l'unico Signore»; e seguita dall'amore verso Dio: dietro «Signore» c'è il nome divino Jahvè che, per rispetto, non viene pronunciato.

Il primo comandamento. «amerai il Signore tuo Dio». Il Dio della comunità «nostro Dio», il Dio unico e personale «tuo Dio», chiede come risposta del suo amore il nostro amore: «amerai il Signore tuo Dio...», un Dio che raggiunge e nobilita la tua persona: «tuo Dio».

Viene espressa l'intensità che tale amore deve avere: «con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza». Sono i quattro termini tra i fondamentali dell'antropologia biblica. - «con tutto il cuore», con il centro - cuore - della tua personalità; - «con tutta la tua anima», con tutta la tua forza vitale; - «con tutta la tua mente» (*sýnesis*), con tutto ciò che è ragionevole nel campo dell'amore; - «con tutte la tua forza», con tutte le potenze d'amore presenti nell'individuo. Nel loro insieme, con l'ampiezza semantica che contengono, ci dicono che Dio chiede per Lui un amore personale che coinvolga l'intera vita, nel suo desiderare, programmare e agire. Il sentimentalismo è fuori campo. In più, il Deuteronomio canta con frequenza l'amore di Dio per l'uomo e la risposta d'amore dell'uomo per il suo Dio.

«Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso». Gesù stesso, di sua iniziativa, aggiunge questo comandamento al primo e - mettendolo in parallelo con il primo - lo sublima. Senza metterlo alla par, del primo: ne è «il secondo». Senza che l'uno possa stare senza l'altro.

Nella materialità dei termini, Gesù cita Lv 19,18, dandogli però una ricchezza del tutto nuova. In Lv 19,18 «prossimo» vuole dire «connazionale»; «Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo», cioè contro i tuoi connazionali; «ma amerai il tuo prossimo [= i figli del tuo popolo] come te stesso». Per cui in Lv «il tuo prossimo» è quello costituito dai propri connazionali - «come te stesso». Viene da ripetere; «Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne» (Ef 5,29). In positivo: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12). La parabola del Buon Samaritano (Lc

58. GLI SCRIBI. L'OFFERTA DELLA VEDOVA

Leggiamo Mc 12,38-44. Con questi due brani – del tutto inattesi – l'evangelista chiude l'attività di Gesù nella spianata del tempio e la stessa vita pubblica.

1. **Guardatevi dagli scribi!** «³⁸Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti» (Mc 12,38-39).

Gesù continua nell'attività d'insegnamento scegliendo personalmente l'argomento nella spianata del Tempio; forse «nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo» (1,22), Infatti, «insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (1,22) Nel brano precedente uno scriba in ricerca onesta si era complimentato con Gesù e da Gesù aveva ricevuto la lode: «Non sei lontano dal regno di Dio» (12,34).

Sorprende, quindi, l'atteggiamento ben duro che, nel nostro brano, e a questo punto, Gesù prende contro di essi. Materiali simili al nostro sono presenti anche in Mt e Lc, ma in contesti diversi e con altri destinatari. Forse Mc colloca qui il brano in quanto sta facendo un piccolo dossier sugli scribi.

«Guardatevi dagli scribi». E' la messa in guardia di fondo che viene giustificata da quattro rimproveri che Gesù rivolge agli scribi; *«passeggiano in lunghe vesti»*, come quelle che si indossano di sabato e che, più tardi, diventeranno per tutti il vestito del sabato. - *«i saluti nelle piazze»* in segno della loro dignità e riconoscimento della loro dottrina; *«i primi seggi nelle sinagoghe»*, forse in uno spazio un po' sopraelevato che è nella vicinanza della porta, come si ha nella sinagoga di Cafarnao; *«i primi posti nei banchetti»*, posti riservati a persone importanti nelle vicinanze di colui che ospita.

Questi comportamenti, a prima vista improntato alla sola vanità, assumono un valore ben rilevante: in quanto servono a far crescere la dignità della propria persona e così accreditare la solidità del loro insegnamento. In Marco, come abbiamo visto, gli scribi sono i nemici abituali di Gesù.

2. **Li attende una severa condanna.** «⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa» (Mc 12,40).

Dato il loro prestigio e la loro scienza, le vedove, per difendersi da quanti le sfruttano, ricorrono agli scribi come a giudici esperti di Legge per essere difese; ma, invece di essere difese e protette, finiscono per essere da essi sfruttate. Si pensi alla vedova che va e va dal giudice senza avere da lui giustizia (Lc 18,3-8). Così «divorano le case delle vedove» impadronendosi man mano di quanto esse posseggono. - «pregano a lungo», ovviamente in pubblico, per accrescere il loro prestigio. - «riceveranno una condanna (*kríma*) più severa» da parte di Dio proprio perché hanno danneggiato persone particolarmente bisognose di aiuto. Dio «rende giustizia all'orfano e alla vedova» (Dt 10,18); «Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova!». Tutto il popolo dirà: «Amen» (Dt 27,19).

Sì, «Padre degli orfani e difensore delle vedove / è Dio nella sua santa dimora» (Sal 58,6). Derubarli, non difenderle, è fare grande dispiacere a Dio.

59. DISCORSO ESCATOLOGICO. INTRODUZIONE

Leggiamo Mc 13,1-4 che fa da introduzione al Discorso Escatologico, cioè riguardante gli ultimi tempi. In esso i tempi che vengono presi in considerazione, e anche mescolati fra loro, sono molteplici: il tempo di Gesù, della Chiesa apostolica nei suoi inizi, della distruzione del Tempio e di Gerusalemme, del compimento del piano di Dio con il ritorno glorioso di Cristo.

Data la sua lunghezza, difficoltà e importanza, commenteremo il Discorso in quattro puntate.

1. Il Tempio sarà distrutto ¹*Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». ²Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta» (Mc 1,1-2).*

«Guarda che pietre e che costruzione». Fu Erode il Grande che, per motivi più politici che religiosi, nell'anno 20 a. C. intraprese la restaurazione radicale del Tempio. In realtà, fece un nuovo Tempio, dotandolo di un vastissimo cortile, l'attuale Haram esh-Sherif, la cosiddetta Spianata del Tempio di metri 480x30. Lo circondò di mura possenti con massi enormi, rendendolo pronto a sfidare i millenni. Purtroppo, rimase in piedi per poco tempo. Le ultime rifiniture terminarono l'anno 64 dopo Cristo; la distruzione avvenne il 7 settembre dell'anno 70. Giuseppe Flavio (+ 100) ci ha lasciato la descrizione dettagliata in Antichità Giudaiche, 15,11,3 e Guerra Giudaica, 5,5,1-2).

I discepoli avevano ben ragione di rimanere stupiti e di coinvolgere Gesù stesso nella loro ammirazione: *«che pietre e che costruzioni!».* E Gesù: *«Non sarà lasciata qui pietra su pietra».* Dio aveva preannunciato a Salomone, il costruttore del primo Tempio, la distruzione di quell'edificio se il popolo si fosse allontanato dalla vera fede; *«Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito, fischierà di scherno...»* (1Re 9,8-9), Michea, nella seconda metà dell'ottavo secolo, aveva preannunciato che, per l'empietà dei capi, *«Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine, / il monte del tempio un'altura boscosa»* (Mic 3,12).

Il preannuncio di Gesù, proprio di fronte al Tempio stesso, è l'ultimo di tutti, il più duro e il più carico di conseguenze inimmaginabili. Perché, in quanto "dimora di Dio" (Dt c. 12), luogo esclusivo di preghiera e di pellegrinaggio (1Re 8) dell'intera nazione, garanzia delle speranze d'Israele, la distruzione del Tempio equivaleva alla distruzione della nazione stessa. Da tutto ciò nasceva la sorpresa dei discepoli,

2. La domanda dei quattro discepoli ³*Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: ⁴«Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?»*(Mc 13,3-4).

Gesù è *«di fronte al tempio»*, Risalita cioè la valle del Cedron, Egli se ne *«sta seduto»*, in atteggiamento di Maestro (4,1.35): dettaglio che è solo in Mc. - *«Pietro, Giacomo, Giovanni»*, i quattro della prima ora chiamati da Gesù alla sua sequela (1,16-20). Gesù viene portato *«in disparte»* e i quattro si permettono di rivolgergli delle domande. Non una riguardante la distruzione del Tempio, già del tutto chiara, ma quelle sul tempo e sul modo della distruzione. Si uniscono insieme quasi per avere da lui una confidenza - lo interrogavano *«in disparte»* - spostando così il preannuncio della distruzione al tempo e al segno in cui la distruzione avverrà.

60. L'INIZIO DEI DOLORI E LA GRANDE TRIBOLAZIONE

Leggiamo Mc 13, 5-23. Gesù risponde in modo progressivo e catechetico all'inizio, drammatico in seguito, alle domande dei discepoli sul quando e sul segno delle predizioni di Gesù.

1. **Gli inganni interni.** «⁵Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v'inganni! ⁶Molti verranno nel mio nome, dicendo: "Sono io", e trarranno molti in inganno» (Mc 13,5-6).

Significativa è la battuta iniziale con i suoi due verbi: «badate» (*blépō*, guardatevi bene), e non fatevi ingannare (*planáō*) (13,5).

Il primo, vigilare. struttura l'intero discorso ed è presente in 13,3.9.24.33; il secondo, ingannare, si ha in questi due versetti, ma l'idea è ben presente lungo il resto del discorso. Il messaggio che Gesù aveva comunicato ai discepoli poteva essere manipolato in vari modi e anche dagli stessi cristiani, i "falsi Cristi e falsi profeti", come vedremo nella ripresa di questo tema: «Voi, però, fate attenzione!» (13,23), «Fate attenzione, vegliate» (13,33).

Come si vede, l'attenzione e la vigilanza, fanno da sostegno alle due grandi parti del Discorso che già fa conoscere il suo intento pastorale.

2. **Gli eventi esterni in genere.** «⁷E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. ⁸Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l'inizio dei dolori» (Mc 13,7-8).

Gesù aveva già messo in guardia, dai falsi messia (13,5). Ora passa alla situazione in cui vivono i cristiani del Vicino Oriente dichiarando che «questo è l'inizio dei dolori»: *arché ôdínōn*, letteralmente: "inizio delle doglie del parto", quindi di un inizio già tanto doloroso e destinato a crescere fino al momento del parto. La frase proviene dai profeti (Is 13,8; Os 13,13).

Nota interpretativa. Già in questo primo brano si ha una serie impressionante di sciagure: di tipo militare, tellurico, sociologico e altro. E' lo stile apocalittico che ama dare questi elenchi per indicare solo grandi sofferenze, elenchi che – come altri che incontreremo (13,14-20.24-27) – non devono essere presi alla lettera.

3. **I cristiani subiranno perseguitati.** «⁹Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. ¹⁰Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. ¹¹E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. ¹²Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ¹³Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mc 13,9-13).

Significativa è l'esortazione iniziale: «Badate» (*blépete*) con il rafforzativo «a voi stessi» (*'yméis heautoùs*); quindi, riguarda i membri della sola comunità. I cristiani si trovano sulla strada che li porta a ripetere quanto è riservato al loro Maestro: - «vi consegneranno ai sinedri», quelli locali, subordinati al gran Sinedrio di Gerusalemme, «sarete percossi nelle sinagoghe» ebraiche sparse in varie parti

61. LA VENUTA DEL FIGLIO DELL'UOMO

Leggiamo Mc 13,24-27. Marco ora giunge al punto centrale, composto da tre momenti: gli sconvolgimenti cosmici, la venuta del Figlio dell'uomo, il raduno degli eletti.

1. **I segni mediante sconvolgimenti cosmici.** «²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione, / il sole si oscurerà, / la luna non darà più la sua luce, / ²⁵le stelle cadranno dal cielo / e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte» (Mc 13,24-25).

Il testo greco inizia con un sorprendente «*ma*» (*allá*) [**ma** «in quei giorni...»] che è criticamente autentico, non tradotto dalla nuova Bibbia; «*ma*» che ha fatto nascere varie ipotesi fra gli studiosi.

Il quadro di prima - 13,5-23 - rimaneva solo in Palestina; ora, con linguaggio apocalittico, si allarga a tutto il cosmo. Si ispira a Is 13,10: «*le stelle del cielo e le loro costellazioni / non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere / e la luna non diffonderà la sua luce*»; e a Is 34,4: «*le stelle del cielo e le loro costellazioni / non daranno più la loro luce; / il sole si oscurerà al suo sorgere / e la luna non diffonderà la sua luce*».

Con questi sconvolgimenti cosmici, grandiosi e terrificanti, l'autore sacro vuole preannunciare l'importanza di ciò che segue, che propriamente è *l'intervento* di Dio. Un aso simile. Per spiegare la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli nel giorno di Pentecoste, Pietro si servirà immagini simili prendendole da Gioele. Pietro dice: «¹⁶accade quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: ¹⁹Farò prodigi lassù nel cielo / e segni quaggiù sulla terra,... / ²⁰Il sole si muterà in tenebra / e la luna in sangue...» (At 2,16-20). A Pentecoste non vi fu nessun sconvolgimento cosmico!

Anche nel nostro testo di Marco gli sconvolgimenti cosmici dicono che avverrà una cosa grande, qual è quella del ritorno di Cristo nella sua gloria.

2. **Il Figlio dell'uomo viene sulle nubi.** «²⁶Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. » (Mc 13,26).

Mc ora rimanda alla grandiosa visione di Daniele: «*Guardando ancora nelle visioni notturne, / ecco venire con le nubi del cielo / uno simile a un figlio d'uomo*» (Dn 7,13).

Il Figlio dell'uomo, cioè Gesù, verrà con tutta la sua maestà di Verbo incarnato, con il corteggio che l'accompagna e l'onora: sulle nubi, che esprimono la trascendenza; con la *potenza* e la *gloria* quali attributi divini. Davanti a Caifa, Gesù ripeterà questa sua autopresentazione divina. « *Gesù rispose: «Io lo sono! [il Figlio di Dio in senso stretto]. E vedrete il Figlio dell'uomo / seduto alla destra della Potenza [cioè, di Dio] / e venire con le nubi del cielo*» (Mc 14,62). E Caifa qualifica come "bestemmia" quelle parole di Gesù!

3. **Raduna gli eletti, i giusti.** «*Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo*» (Mc 13,27).

Lo scopo di questa sua venuta sulla terra è quello del grande raduno, un tema abbozzato di frequente nell'Antico Testamento: «*Il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. ⁵Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice... »* (Dt 30,4-5). C'è la premiazione dei redenti indicata come un raduno da parte di Gesù: «*Gesù doveva morire... per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*» (Gv 11,52). Infine, nel Cenacolo è ancora Gesù che prega: «*Padre, voglio che quelli che mi hai*

62. SIATE VIGILANTI NELL'ATTESA

Leggiamo Mc 13,28-37, l'ultima parte del Discorso Escatologico. Gesù chiede con forza l'impegno nel tempo presente, in vista e in forza del suo sicuro ritorno glorioso.

1. Imparate dal fico. «²⁸Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte» (Mc 13,28-29).

La pianta di fico era comunissima e apprezzata in Palestina. Creava sempre uno stupore il suo risveglio dopo il sonno dell'inverno. I suoi rametti, apparentemente secchi, ritornano teneri e, attraversati dalla linfa, si sviluppano giorno dopo giorno e, un bel momento, il tutto dice che si sta entrando nell'estate. Ricordiamo che in Palestina si hanno solo due vere stagioni, l'estate e l'inverno: «*seme e mèsse, / freddo e caldo, / estate e inverno*» (Gen 8,22).

«*Così anche voi*». Voi che avete letto quanto si ha nel testo precedente – escluso quello della parousia (13,26-27) -, tenete ben presente che le ansie dei tempi difficili, le persecuzioni, le guerre e i terremoti, hanno un messaggio corale e univoco: «*sappiate che egli [il Figlio dell'uomo] è vicino, è alle porte*». Come la ripresa vitale della pianta di fico dice che l'estate è vicina, così le vostre sofferenze di ogni genere dicono che il ritorno di Cristo glorioso «*è alla porte*». Il futuro luminoso illumini il presente opaco. Ripensiamo al *Marànthai* paolino: «*Signore nostro, vieni*» (1Cor 16,22), cioè alla speranza cristiana che Paolo inculca nella sua più antica lettera dell'epistolario: «*per sempre saremo con il Signore.* ¹⁸*Confortatevi dunque a vicenda con queste parole*» (1Ts 4,17-18)

2. Tre affermazioni di Gesù. «³⁰In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre» (Mc 13,30-32)

Sono tre frasi solenni, fra loro indipendenti, non di rimprovero o ammonimento. Convalidano quanto Gesù ha detto fin qui e dirà dopo. Sono affermazioni che valgono per ogni generazione.

a) «*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga*» (13,30). A prima lettura viene da pensare che «*questa generazione*» sia la presente, quella nella quale Gesù e gli Apostoli sono inseriti. Da una lettura più attenta si rileva che «*questa generazione*» non ha valore temporale, ma – diciamo così – qualitativo, in quanto ha valore per ogni generazione lungo tutto il tempo che precede la venuta ultima del Signore.

Ecco alcuni argomenti in favore di tale secolo *qualitativo*. - Il v. 30 non continua il versetto precedente che diceva: «*è vicino, è alle porte*» (v. 29). Addirittura se ne distacca con la nuova introduzione: «*In verità vi dico*» (*amèn légó hýmìn*). - Inoltre, altrove, quando Gesù parla di «*questa generazione*» intende la frase non come semplice durata di un'esistenza umana, ma durata che si qualifica come tentatrice: «*Perché questa generazione chiede un segno?*» (8,12); come incredula e peccatrice: «*Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice.*» (8,38). In breve, «*questa generazione*» abbraccia ciascuna delle generazioni che vanno da quella con Gesù sul Monte degli Ulivi a quella che esisterà al suo ritorno glorioso. - «*prima che tutto questo avvenga*». Si richiama alla risposta iniziale di Gesù: «*quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?*» (13,4), cioè e la fine di un mondo e la fine del mondo.

b) «*cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*» (13,31). «*Tu hai parole di vita eterna⁶⁹ e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*» (Gv 6,58).

63. IL COMLOTTO E LA PASSIONE DI GESÙ.

Leggiamo Mc 14,1-2 sul complotto per uccidere Gesù. Gli premettiamo considerazioni sul racconto della passione nel suo insieme (Mc cc. 14- 15) di ordine storico-letterario e religioso.

1. **Un racconto coerente e non finalizzato.** Queste considerazioni generali servono per preparare la lettura integrale nelle puntate seguenti

A partire dalla fine della prima guerra mondiale furono fatti molteplici tentativi per inquadrare Mc cc. 14- 15 in precisi generi letterari e in finalità di comodo. Diciamo che Mc 14- 15 non nacque per sostenere la polemica con gli ebrei, anche se – indirettamente – è utile pure a questo scopo. Non fu scritto neppure per essere manuale di propaganda tra i pagani, anche se la Passione doveva pur essere presentata ad essi con tutta la sua crudezza. Non fu redatto per uno scopo liturgico, anche se l'informazione che fa dell'istituzione eucaristica fonda e sostiene tutto il ciclo liturgico.

Marco ha scritto i cc. 14- 15 come li leggiamo perché i fatti si sono svolti in quel modo.

Infatti, esso ha una straordinaria coerenza narrativa: complotto contro Gesù, la Cena pasquale nel Cenacolo, la sua andata nel Getsemani per la preghiera. Qui avviene la sua cattura. Viene poi fatto comparire davanti al Sinedrio per farlo condannare a morte; viene condotto da Pilato per la conferma della condanna, segue l'esecuzione di questa con la crocifissione, la morte e sepoltura. Questo succedersi concatenato dei fatti ha una pausa luminosa, di onestà e di fede di un pagano: «*Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»*» (Mc 15,39).

2. **Un racconto che riserva varie sorprese.** Vi convergono e coesistono fatti inaspettati.

Il discepolo Giuda che tradisce il Maestro. L'innocente Gesù che non si difende durante il processo: «*Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?»* (14,61) gli grida Pilato. Viene condannato dal Sinedrio per una colpa religiosa: «*Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴Avete udito la bestemmia; che ve ne pare? Tutti sentenziarono che era reo di morte»* 14,63-64). Viene portato davanti a Pilato, perché la sola autorità romana poteva confermare tale sentenza capitale, per una colpa di natura solo politica, che poi verrà riprodotta sulla scritta della croce: «*Il re dei Giudei*» (15.26).

Questi rilievi su Mc cc. 14- 15 si legano ottimamente ai capitoli precedenti del Vangelo di Marco e portano a concludere che l'intera narrazione di Marco riferisce fatti davvero avvenuti, pur tanto dolorosi per Gesù, calunniosi da parte del Sinedrio, vergognosi per Pilato.

3. **Un racconto che Marco stesso ci dice come leggerlo.** Marco lo indica orientando il lettore almeno con questi tre testi che fanno assumere una fisionomia originale all'intero Vangelo.

Il primo testo: «*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*» (Mc 1,1). E' l'intestazione, sulla umanità, messianicità e divinità di Gesù; un *arché*, inizio, che percorre e autentica l'intero scritto. Il testo che l'evangelista produce è di natura del tutto originale, è un Vangelo.

Il secondo testo: «*ne costituì Dodici... perché stessero con lui e per mandarli a predicare*» (3,14). Gesù ha preparato i Dodici mediante la comunione di vita con Lui – *stessero con lui* – per farli entrare sempre più nelle profondità della sua parola e della sua persona, in modo che la potessero poi «*predicare*» e testimoniare. «*Non disse Cristo al suo primo convento: / 'Andate, e predicate al mondo ciance'; / ma diede lor verace fondamento*» (Dante, *Paradiso*, 29,109- 111); E' storia sacra

64. UNA DONNA PROFUMA IL CAPO DI GESÙ

Leggiamo Mc 14,3-9. Marco riferisce il gesto gentile di una donna che profuma il capo di Gesù. L'episodio si ha anche in Mt 26,6-13; e in Gv 12,1-8, ma collocato sei giorni prima della Pasqua. Di altra ambientazione e finalità è il racconto dell'unzione dei piedi che si ha in Lc 7,36-50.

1. Una donna profuma il capo di Gesù. «Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo» (Mc 14,4).

Per motivi di sicurezza, come ci è stato già detto (11,11.12), Gesù si ritirava «a Betania». – Era «nella casa di Simone il lebbroso», probabilmente un miracolato dalla lebbra per opera di Gesù. - «giunse una donna», da non identificare con la peccatrice innominata (Lc 7,36-50) (e neppure con Maria sorella di Lazzaro (Gv 11,1-2 e 12,2-3). E' una "Innominata" agli uomini, ma ben conosciuta da Cristo che l'ha conquistata con la sua grazia e al quale ella si sente legata dal più puro amore. - «pieno di profumo di puro nardo». I commentatori ci dicono che si tratta di un olio profumatissimo, fatto con le radici e le foglie di una pianta della famiglia delle valerianacee che cresce sui fianchi dell'Himalaya. - «di grande valore», era già facile immaginarlo. La valutazione era di «trecento denari», cioè trecento giorni di paga per il lavoro di un contadino. - «versò il profumo sul suo capo». Le era tanto facile e spiccio raggiungere i piedi di Gesù, dal momento che egli "stava steso" (*katakeiménou autou*), sdraiato sul divano come si usava fare nei banchetti solenni. Volutamente ella oltrepassò i piedi e volle raggiungere il capo (*kefalé*) di lui, la parte più nobile della persona. La donna era fortemente mossa da puro e intenso amore, dall'azione dello Spirito Santo.

Compie un gesto tanto alto, disinteressato, di puro amore, che non viene compreso!

2. Viene criticata. «⁴Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? ⁵Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei» c 14,3-5).

L'indignazione nasce da «alcuni fra di loro», non dai «discepoli» come dice Mt 26,8 ma da alcuni dei commensali. Era meglio vendere il profumo e dare «ai poveri» il ricavato. L'attenzione si concentra in modo esclusivo sull'elemosina. Ignorano del tutto la personalità e dignità di Cristo.

3. Gesù la difende. «⁶Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. ⁷I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me» (Mc 14,6-7).

Gesù difende apertamente quella donna e la loda per l'azione che ha fatto: «perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona». Nel mondo rabbinico si distingueva tra l'elemosina e l'opera buona; la prima si rivolgeva a situazioni concrete; la seconda prendeva in considerazione situazioni che erano ritenute più nobili. Nel caso concreto essa ha compiuto un'azione buona «verso di me» (*en emóí*), cioè direttamente alla mia persona, in un manifesto atto di amore. - I poveri «li avete sempre con voi» e l'occasione per fare ad essi l'elemosina non vi mancherà; invece «non sempre avete me». Fa così un rapido accenno alla sua fine che di certo verrà, anzi verrà fra breve.

4. Spiega il significato ultimo del gesto. «⁸Ella ha fatto ciò che era in suo potere. Ha compiuto un'azione buona verso di me. ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» 14,6-9).

Anche se mossa da fede e amore la donna ha fatto quanto era «in suo potere», nei semplici limiti dell'umano, anche se – ribatte - ha fatto «un'azione buona (*kalòn érgon*)». Gesù

65. PREPARATIVI PER LA PASQUA E TRADIMENTO DI GIUDA.

Leggiamo Mc 14,10-21. Il brano riferisce di Giuda che concorda con i capi come consegnare ad essi Gesù e di Gesù che fa preparare quanto occorre per la celebrazione della Pasqua.

1. **Giuda va dai nemici di Gesù.** «¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. ¹¹Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno» (Mc 14,10-11).

Il brano è assai conciso e serve per preparare la scena successiva: «uno di voi...mi tradirà» (14,14,18s). La "consegna" di Gesù ai suoi nemici – col bacio di Giuda - si avrà al momento della cattura (14,43ss). Nel nostro testo Giuda si muove «per consegnare loro Gesù» preannunciando dove e quando poteva essere trovato catturato quasi di nascosto. Ma quale preciso motivo lo spinge? In Marco non è certo quello del denaro, che qui viene promesso dai capi anche se non c'è stata nessuna richiesta di denaro. Quanto è misterioso "questo guazzabuglio del cuore umano" (Manzoni). Marco, con quel "consegnare", fa rientrare il fatto al progetto di Dio.

2. **Dove preparare per la cena pasquale.** «¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

«Il primo giorno degli Azzimi», quello che sarà chiamato il Giovedì Santo, era il giorno in cui la donna di casa faceva scomparire dalla casa ogni pezzo di pane lievitato, anche minimo. Si fondeva quel giorno con i sette giorni successivi nei quali si mangiava pane azzimo: «Per sette giorni voi mangerete azzimi» (Es 12,15). Si comperava l'agnello pasquale per la Pasqua, lo si portava al Tempio e «⁶tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare» (Es 12,6-8). Ciò avveniva nel primo pomeriggio del giovedì.

Il brano evangelico si interessa solo della ricerca della sala: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Probabilmente si tratta di una persona amica e facoltosa che può offrire a Gesù e ai Dodici «al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta». Quindi di una sontuosità impensabile, in quanto la Cena Pasquale si doveva mangiare dentro le mura di Gerusalemme; per cui ci si doveva accontentare del locale che capitava. - «*lì preparate la cena per noi*», portando l'agnello arrostito, il pane azzimo, le erbe amare e, come lo chiama Gesù stesso, «*il frutto della vite*» (Mc 14,25), cioè il vino, usato nel culto come sacrificio di bevanda (Es 29,38-41; Nm 15,2-5; Lv 23,13).

3. **Gesù è a cena con i suoi.** «¹⁷Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!» (Mc 14,17-21).

«Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici». La piccola comunità si trova riunita, «venuta a sera», cioè a dopo il tramonto del sole, quindi, del giovedì che iniziava con la sera. - «*mentre mangiavano*»: che cosa? Verrebbe da rispondere, ripetendo: «*In quella notte ne mangeranno la carne [dell'agnello] arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e*

66. L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

Leggiamo Mc 14,22-25. Stando nel Cenacolo con i Dodici, Gesù istituisce l'Eucaristia, il Sacramento del suo corpo e del suo sangue, dono sacramentale di sé stesso alla Chiesa e a ogni credente.

Al pari di Matteo e Luca, anche Marco riprende l'essenziale della Messa quale veniva celebrata nella comunità cristiana del suo tempo, in quanto autorevole e pubblico compendio dell'istituzione. Da ciò la brevità sconcertante del nostro testo che consta di tre elementi fondamentali: gesti e parole sul pane, gesti e parole sul vino, partecipazione alla gloria in cielo.

1. **I gesti e le parole di Gesù sul pane.** «E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo» (Mc 14,22).

Esaminiamo prima i gesti, poi le parole.

a) **I gesti di Gesù.** Sono semplici, solenni, evocativi. I primi due al participio, gli altri all'aoristo. Simboleggiano il dono sacramentale che Gesù sta per fare sia della sua opera che della sua vita.

«*Avendo preso il pane*». E' pane azzimo della Pasqua secondo la redazione dei Sinottici.

«*avendo benedetto*»/(*eulogésas*). Oggetto della benedizione non è il pane, ma Dio, come Gesù già fece nella prima moltiplicazione dei pani: «*alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione*» a Dio (6,41). Lo benedice, lo loda, perché può offrire sé stesso a noi mediante il Sacramento: «*Il Figlio dell'uomo infatti... è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (10.45). Ora si dona sacramentalmente; domani si donerà in modo cruento sulla croce,

«*lo spezzò*». E' lo spezzamento della sua vita con la morte violenta per diventare nostro cibo: «*Il pane [eucaristico] che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?*» (1Cor 10,16).

«*lo diede loro*». E' dono sacramentale, il pane degli angeli, diventa cibo di noi su questa terra.

«*e disse*». Ciò che sta per dire sul pane rende sacramento quanto ha fatto sul pane: «*Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum*» (Agostino, *In Jo.*, 80,3): Cioè: "Si aggiunge la Parola all'elemento e diventa sacramento", 'espressione, usata per il Battesimo e valida per l'Eucaristia.

Questi gesti assumono i valori, che noi abbiamo presentati, dalle parole sul pane che seguono.

b) **Le parole.** ««*Prendete, questo è il mio corpo*» (*lábete: (tòuto éstin tò sôma mou)*) (Mc 14,22). Solo 27 caratteri! Questa brevità redazionale che, a prima vista, ci indispettisce: dopo un po' di riflessione ci porta a intravedere le profondità della persona e dell'opera di Cristo.

La parola «corpo» (*sôma*) può indicare il cadavere. Così. Giuseppe di Arimatèa va da Pilato e chiede il «*corpo*» di Gesù; e Pilato, una volta accertatosi che Gesù era davvero morto, gli permette di prendere il cadavere (*ptôma*) di Gesù. Indica anche il «*corpo*» come equivalente di persona: l'emorroissa «sentì nel suo «*corpo*», nella sua persona, che era stata guarita (Mc 5,29). Infine, Gesù stesso nell'unzione ricevuta a Betania, afferma: la donna ha unto il mio «*corpo*», la mia persona, per la sepoltura che vede assai vicina (15,43). Se si va poi al corrispondente termine semitico di *sôma*, , cioè *basár*, «carne», allora risulta che il

67. GESÙ PREDICE IL RINNEGAMENTO DI PIETRO

Leggiamo Mc 14,26-31. Gesù e i Dodici cantano lo Hallel e lasciano il Cenacolo. Lungo la strada Gesù predice lo “scandalo” che darà ad essi e il rinnegamento da parte loro. Pietro afferma con forza che non lo rinnegherà giammai. Gesù, una volta risorto, dà ad essi l’appuntamento in Galilea.

1. **Il canto dello Hallel.** «Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi» (Mc 14,26).

«Dopo aver cantato l’inno (kài ‘ymnésantes: e dopo aver inneggiato)». E’ l’unica volta in Mc nella quale Gesù si unisce alla preghiera degli Apostoli. Si tratta della seconda parte dello Hallel, cioè dei Salmi 113-118 chiamati Hallel per il fatto che hanno tutti *Halleluia*. Sono, quindi, ben adatti per accrescere la gioia pasquale.

«Vanno verso il Monte degli Ulivi». Cioè, lasciano la Gerusalemme occidentale, scendono nella valle del Cedron e si apprestano a risalire la collina antistante, il Monte degli Ulivi. Stanno ripetendo il percorso che avevano fatto prima del Discorso Escatologico. Parte di quella strada – da San Pietro in Gallicantu in giù – è rintracciabile nei grossi lastroni che ancora rimangono.

2. **Gesù predice ai Dodici che sarà loro motivo di scandalo** «Gesù disse loro. «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse (Mc 14,27).

«Scandalo». Nel nostro parlare “scandalo” è un qualche cosa di negativo che offre ad altri l’occasione di peccare. Nella Bibbia *skándalon* non indica di per sé un cattivo esempio o un fatto disgustoso, ma un ostacolo, un laccio, una pietra d’inciampo, che fa andare per terra cioè turba la persona. Nel nostro caso l’inciampo grande sarà vedere Gesù catturato, deriso, percosso e altro. Questo “scandalo”, involontario e indiretto, avrà una ripercussione negativa sulle “pecore” – Gesù sta usando parole del profeta Zaccaria, 13,7 – cioè gli Apostoli che, presi dallo spavento, fuggiranno, E’ quanto puntualmente avverrà: «Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono» (14,50).

3. **Li aspetta da Risorto in Galilea.** «Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea» (Mc 14,27-28).

Quasi per cancellare dalla loro mente l’annuncio del futuro scandalo che li raggiungerà e che causerà ad essi tanto dolore, Gesù subito dà loro il duplice aiuto: la sua la sua risurrezione e l’appuntamento con loro in Galilea.

In Marco e poi in Matteo la Galilea ha un’importanza fondamentale. E’ in Galilea che Gesù ha iniziato la sua attività, è in Galilea che l’ha portata avanti nella quasi totalità, è dalla Galilea che il Risorto riunirà a sé i suoi discepoli per dare inizio ai tempi del Nuovo Testamento. Alle pie donne, che cercavano il cadavere di Gesù, l’angelo dice: «Ecco il luogo dove l’avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”» (16,6-7). Tolta l’appendice canonica (16,9-20) Marco non presenterà nessuna apparizione in Galilea di Gesù risorto.

A sua volta il libro degli Atti ci darà informazioni generiche sulla vita della Chiesa in Galilea. Ci dice che il Risorto «è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo (At 13,30). E ancora, che «La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero» (At 9,23). C’+ da pensare che le eventuali testimonianze sono andate perdute.

4. **La reazione di Pietro e degli Apostoli.** «²⁹Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». ³⁰Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». ³¹Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri» (Mc 14,29-31).

68. LA PREGHIERA DI GESÙ NEL GETSEMANI

Leggiamo Mc 14,32-42. L'episodio segna l'ultima volta nella quale Gesù sta insieme con i Dodici. La redazione di Marco è lineare, toccante nella sua umanità, con temi di altissima cristologia.

1. **Gesù con i suoi raggiunge il Getsèmani.** «Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego» (Mc 14,32).

Getsèmani, che vuol dire luogo del "torchio dell'olio", frantoio. La zona sacra oggi è evidenziata dal Giardino degli Ulivi e dalla basilica dell'Agonia. In questo luogo, silenzioso e appartato, il Figlio di Dio dice il suo eroico «fiat» in un contesto di intensa preghiera.

2. **Si distanzia portando con sé tre Discepoli.** »³³Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». (Mc 14,33-34).

Gesù prende con sé i tre Apostoli testimoni della Trasfigurazione (9.3-8) per sottolineare l'importanza di quanto sarebbe avvenuto e per renderli partecipi del suo stato d'animo. - «La mia anima è triste fino alla morte» (*perilypos éstin he psyché mou éôs thanátou*). Le sofferenze morali e fisiche che lo attendono sono ben presenti alla sua mente e stanno per sopraffarlo. Chiede umilmente due cose; «Restate qui (*méinate ôde*)», accanto a me quali testimoni partecipi della mia sofferenza e perché anche voi vi rafforziate in vista delle tentazioni che vi attendono. - «Vegliate», unendovi a me, con la fede e l'amore. Forte è il sollievo che, con la sua presenza, uno dà a che soffre.

3. Si **distanzia un poco dai tre e prega: «Abbà! Padre!».** «³⁵Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. ³⁶E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,35-36).

Poi, in vista di una concentrazione maggiore e che lo rafforzi, si sposta un poco da essi. In greco i verbi seguenti sono all'imperfetto, quindi indicano un'azione che dura. - Lungo questo percorso «cadde a terra, cioè «cadeva ripetutamente (*éipten*)», - «pregava in continuazione (*proséucheto*) dicendo «Abbà! Padre!», allontana da me la dura passione che mi attende. Questa parola aramaica "Abbà"; sulla sua bocca esprime la somma familiarità che Gesù, il «Figlio unigenito che viene dal Padre» (Gv 1,14), ha verso il Padre nell'amore e nella docilità. Dalle labbra di Gesù il nome "Abbà" è passata sulle nostre labbra di cristiani in quanto lo Spirito Santo «ci rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!» (Rm 8,16; cf. Gal 4,6), - «Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!». Gesù si appella all'onnipotenza divina che può cambiare quel «calice» di morte dolorosa umiliante e crudele, che attende di essere bevuto. Gesù, nostro fratello nella carne, ha avuto orrore della sofferenza che stava per coinvolgerlo. Questa sua situazione ci scuote e ci fa amare ancora di più lo «Uomo dei dolori che ben conosce il patire» (Is 53,3)- «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (14,36). Ci dà così l'esempio e la grazia di pregare anche noi: «Padre nostro... sia fatta la tua volontà» (Mt 6,10).

4, **Si riavvicina a loro e li trova addormentati. Pregate.** «³⁷Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? ³⁸Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma

69. GESÙ VIENE ARRESTATO

Leggiamo Mc 14,43-53. Il brano riferisce la cattura e l'imprigionamento di Gesù. Marco dà inizio al racconto della Passione di Gesù. Quasi riprende dal verbale di un testimone oculare.

1. **Il traditore e l'identificazione di Gesù.** «⁴³E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. ⁴⁴Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». ⁴⁵Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò.

Marco ama far ampio uso dell'avverbio «subito» (lo usa 42 volte; Mt invece 7 volte; Lc 1 volta). Nel nostro testo ha il suo significato di immediatezza, dal momento che ciò avviene «*mentre ancora egli [Gesù] parlava*»; in più, proprio prima Gesù aveva esortato: «*Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino*» (14,42). Mc ci fa capire che Gesù aveva una conoscenza soprannaturale di quanto stava per avvenire. - «*arrivò Giuda, uno dei Dodici*», il personaggio sinistro che i lettori di Mc già sapevano bene che era del gruppo dei Dodici (3,14.19); Mc qui lo ripete per sottolineare la gravità di quanto stava per fare. E con Giuda c'era «*una folla (óchlos) raccogliatrice e ostile a Gesù, e non «la folla (óchlos) numerosa [che] lo ascoltava volentieri*» (12,17) di due giorni prima. - «*mandata dai capi dei sacerdoti, [dal Sommo Sacerdote in carica, Caifa, dal 18-al 36, e da quelli deposti] dagli scribi e dagli anziani*»: sono le tre categorie che hanno condotto una guerra spietata contro Gesù (11,27; 14,43; 15,1) e che ora sono decisi di metterlo a tacere per sempre. Il segno che il traditore aveva dato è quanto mai ipocrita e infame, un bacio (*filésō*, bacerò; da *filéo*, amare). «*Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò (katefilesen autón)*. Luca non ha la forza di riferire questo mostruoso bacio; dice: «*si avvicinò a Gesù per baciarlo*» ma non riesce a scrivere che “lo baciò”. (Lc 22,47-48).

In Mc Giuda, per di più e negativamente, aggiunge le due raccomandazioni: «*arrestatelo (kratésate autòn) e conducetelo via sotto buona scorta*» (*apágete asfalôs*). Il comportamento di Giuda rivela la sua durezza di cuore; le sue raccomandazioni provocano tanta tristezza nel lettore.

2. **La cattura. Lo scatto di resistenza.** «⁴⁶Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. ⁴⁷Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio» (Mc 14,46-47).

I guidati da Giuda catturano e immobilizzano Gesù. Questi perde così la sua libertà personale; diventa, in un crescendo impressionante, oggetto di umiliazioni, insulti, violenze fisiche, vittima purissima sulla croce.

Tuttavia, c'è la resistenza armata. Infatti «*uno dei presenti (tôn parestekótôn)*» agisce di spada e stacca l'orecchio del servo: è per intero, o in parte? Infatti *otáron*, è un diminutivo, ma, secondo l'uso linguistico di allora, poteva avere senso proprio; cf il latino “auricula, orecchio. Mc non dice chi fu quel: «*uno dei presenti*». Gv 18,10 informa che fu Pietro e che il servo si chiamava Malco.

3. **Gesù prende la parola** «⁴⁸Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. ⁴⁹Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!» (Mc 14,48-49).

70. GESÙ VIENE CONDANNATO A MORTE DAL SINEDRIO

Leggiamo Mc 14,53-64. Gesù è condotto davanti al sinedrio per il processo religioso. Viene accusato da falsi testimoni, ai quali non egli risponde; interviene Caifa con tutta la sua autorità e Gesù dichiara la sua identità. Dopo questa risposta tutti gridano: è reo di morte.

1. Davanti al sommo sacerdote e al sinedrio.«⁵³Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. ⁵⁴Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco» (Mc 14,53-54).

Una volta impadronitisi di Gesù lo condussero «dal sommo sacerdote» che era Caifa, la cui casa, sul monte Sion, distava circa un centinaio di metri dal Cenacolo.

Caifa, sommo sacerdote dall'anno 18 all'anno 36, era anche capo del Sinedrio. Questa istituzione giuridica, sotto il controllo dell'autorità romana, era composta da 71 individui, proveniente dal ceto sacerdotale nobile, da «i capi dei sacerdoti» non più in carica, e da dotti, «gli scribi». Mc ci ha fatto ben conoscere queste tre categorie tanto ostili a Gesù (Mc 8,11; 11,27; 14,43; 15,1).

Pietro «aveva seguito» Gesù incatenato, da lontano prima, da vicino poi, fino a entrare nel cortile del palazzo di Caifa e a mescolarsi «tra i servi, scaldandosi al fuoco». Ci intenerisce il suo attaccamento a Gesù dal quale non se la sente di stare lontano; ci indispettisce per la sua imprudenza.

2. Il processo religioso e i falsi testimoni.«⁵⁵I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano.⁵⁶Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. ⁵⁷Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸«Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». ⁵⁹Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde» (Mc 14,55-59).

Un processo celebrato di notte era del tutto illegale. Per questo Mc 15,1 ci dice che fu ripetuto: «subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio...» convalidano la condanna. Danno così al processo una frettolosa convalida per poi portare il reo Gesù da Pilato.

Per la validità di un processo si richiedeva la testimonianza concorde di due o tre testimoni: «Colui che dovrà morire sarà messo a morte [lapidato] sulla deposizione di due o di tre testimoni» (Dt 17,6).

La prima falsa testimonianza non viene neppure ripresa dai giudici. La seconda fa forza sulle parole di Gesù riguardo al Tempio: «Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, (*cheiropóieton*) e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo (*acheiropóieton*)». L'accusa sarà ripetuta dai passanti mentre Gesù era in croce: «²⁹Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!» (15,29-30). «la loro testimonianza era concorde», quindi invalida. Giovanni spiegherà: «Egli parlava del tempio del suo corpo » (Gv 2,21).

Dopo questa *impasse*, Caifa decide di intervenire direttamente.

3. L'intervento di Caifa. «⁶⁰Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶¹Ma egli taceva e non rispondeva nulla. - Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?» (Mc 14,60-61).

« Il sommo sacerdote », cioè Caifa, « alzatosi in mezzo all'assemblea », quindi con tutto il peso della sua autorità, chiede Gesù perché non risponda alle tante accuse che gli venivano rivolte. Gesù non risponde perché non meritavano risposta. E molto in più:

73. INCORONATO DI SPINE E MESSO IN CROCE

Leggiamo Mc 15,16-32. I soldati prendono in consegna Gesù, lo denudano, lo insultano in ogni modo, lo conducono sul Calvario dove lo crocifiggono. Ripercorriamo con la mente vivificata da fede profonda, la Via Crucis che abbiamo fatto in un nostro pellegrinaggio in Terra Santa.

1. I soldati si impadroniscono di Gesù. «Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa» (Mc 15,16).

I soldati prendono il possesso dispotico della persona di Gesù isolandolo dalla folla. Lo portano dentro il «cortile» (*aulé*), probabilmente la loro caserma; - «cioè nel pretorio», la sede e gli spazi del pretore e dei pretoriani; ma dov'era? Il Vangelo di Giovanni è preciso: «nel luogo chiamato *Litòstroto* [= selciato], in ebraico *Gabbatà* [= altura]» (Gv 19,13). E' la zona dove i pellegrini iniziano la via crucis ogni venerdì, nel cortiletto delle cappella della Flagellazione e su dove sorge la basilica dell'Ecce Homo. Sono ancora visibili e grandi lastroni del selciato, il *Litòstrotos*. - «convocarono tutta la truppa» (*pàsan spèiran*), il che vorrebbe dire circa 500-600 soldati, che sono troppi!

2. Spadroneggiano su di Lui come re da burla. «¹⁷Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo (Mc 15,17-20).

Il Sinedrio lo aveva accusato come “re dei giudei”; Pilato lo aveva interrogato su questo punto; Gesù aveva risposto rimandando il procuratore a ben altra regalità. I soldati non trovano di meglio che canzonarlo con tanta disumana crudeltà: rivestendolo come re da burla con uno straccio rosso; segue poi il saluto accompagnato da percosse; la corona regale, ma di spine; gli inchini ipocriti; il tutto accompagnato da percosse, da sputi alla sua persona, lasciandolo denudato per la cerimonia e poi facendolo rivestire dei suoi panni. Gesù perdona i nostri errori!

3. L'aiuto di Simone di Cirene. ²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo» (Mc 15,21).

I trattamenti ricevuti stavano per avere la meglio sul vigore fisico di Gesù, benché trentenne. Da ciò la necessità di essere sostituito nel portare il *patilbulum*, cioè il braccio orizzontale della croce, da Simone di Cirene «che tornava dalla campagna»: dove era stato a lavorare? ma non era Pasqua? - «padre di Alessandro e di Rufo». Un 25 anni dopo, Paolo scrive così: «Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me» (Rm 16,13). Che questo Rufo non sia un figlio di Simone di Cirene, di famiglia profondamente cristiana, con una mamma tanto esemplare? Allora il portare la croce di Cristo meritò a Simone e ai suoi familiari la grazia della fede.

4. Lo mettono in cammino verso il Golgota. «Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese» (Mc 15,22-23).

I soldati «condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio». E' quella che oggi viene chiamata dai pellegrini “Via Dolorosa”. Tale Via, di circa un km, è percorsa ogni venerdì da una processione che tocca il cuore e illumina la fede di ognuno. Il Golgota è semplicemente un «luogo», quindi neppure una collina. Quel percorso per Gesù fu tanto penoso che dovette essere sostituito da Simone di Cirene nel portare la croce. Lo stesso «vino mescolato con mirra», che mani pietose gli offrirono, voleva servire per attenuare tanta sofferenza: «Date bevande inebrianti a chi si sente venir meno» (Pr

72. PORTATO DA PILATO È CONDANNATO A MORTE

Leggiamo Mc 15,1-15. I membri del sinedrio, dopo aver dichiarato Gesù reo di morte, lo portano da Pilato per la convalida della condanna. Entriamo nel cuore dell'evento luminoso della nostra salvezza, ricoperto dalla tenebre più fitte: «*si fece buio su tutta la terra . . .*» (15,33).

1. La frettolosa convalida del processo notturno «*E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato* (Mc 15,1).

C'era stati un consiglio lungo la notte; ce n'è uno mattino. Così racconta anche Mt che Marco.

«*al mattino*» i tre gruppi che compongono la suprema autorità d'Israele (8,31;11,27; 14,43.53), nemici tradizionali e acerrimi di Gesù, tengono «*consiglio*» (*symboullion*) per convalidare quello della notte. Luca parla solo di un unico processo, quello del mattino. - «*Pilato*», procuratore romano della Giudea dal 26 al 36, viene introdotto senza presentazione perché già ben noto ai cristiani per i quali Mc scriveva. Le fonti non cristiane – Tacito, Filone, Giuseppe Flavio – lo presentano a neri colori. Mc è molto meno duro su di lui. - Lo «*miserio in catene*» - solo qui in Mc - come un delinquente rivoluzionario «*lo consegnarono*» a Pilato. «*Consegnare*», *paradídômi*, ha molti agenti della consegna: Dio Padre, Cristo stesso, Giuda, qui Pilato; e anche molti destinatari, con noi al primo posto.

2. La domanda giuridica di Pilato e la risposta di Gesù. «²*Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ³I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose.*

⁴*Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!».* ⁵*Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito»* (Mc 15,2-5).

L'accusa, da religiosa che era, in quanto riguardava Gesù Figlio di Dio (14,61-64), diventa ora di natura politica: «*Tu sei il re dei Giudei?*». Tutto ciò che segue conserva questo cambiamento radicale della motivazione fino a raggiungere il suo vertice con la scritta ufficiale sulla croce come ragione di condanna. Questo cambiamento è da attribuire a coloro che portarono Gesù davanti a Pilato.

La risposta di Gesù, uguale nei Sinottici: «*Tu lo dici*» (*sy éipas*), rimane per noi ambigua. In astratto, essa può essere completata con: Tu lo dici, ma io no; oppure, tu lo dici e lo approvo totalmente; o infine, io approvo la formulazione, ma dandole un significato diverso dal vostro.

Quest'ultimo è il tipo di risposta che si ha esplicitamente in Giovanni: «*Tu lo dici: io sono re (óti basilèus eimi)*»; e subito continua: «*Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità*» (Gv 18,37).

Anche in Mc la risposta ha un significato equivalente: un sì per la sua regalità sovrumana; un non per la regalità politica e militare. Paolo scrive a Timoteo in questi termini: «*Davanti a Dio., e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ¹⁴ti ordino di . . .*» vivere in modo irreprensibile / 1Tm 6,13-14). L'Apocalisse presenta Cristo glorioso come: «*Re dei re e Signore dei signori*» (Ap 19,16; cf 17,14).

I capi dei sacerdoti lo accusavano «*di molte cose*», che non vengono prese in considerazione. Pilato lo interroga di nuovo e, con su grande sorpresa, Gesù tace. Pilato si stupisce. Gesù, servo di Jahvè, tace: «*e non aprì la sua bocca*» (Is 53,7)..

L'interrogatorio giudiziario si esaurisce qui, in questo modo, senza ulteriori interrogazioni, senza una sentenza esplicita. Viene da pensare che Pilato nutre la speranza di riuscire a non emettere una sentenza come si ha in seguito; ma non trova il modo per lavarsene davvero le mani.

3. La richiesta della folla. «⁶*A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere*

insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere» (Mc 15,6-8).

Pilato approfitta di questa usanza, per sottrarsi dal caso di Gesù. La folla si era radunata in ragione dell'ammnistia che Pilato accordava a un carcerato «*a ogni festa*: forse troppo abbondante; Mt 27,15 parla «di ogni festa» pasquale. Tale usanza è attestata solo dai Vangeli, e in tutti e quattro. Si tratta di un'ammnistia accordata a «un carcerato», al quale quindi è stata applicata la sentenza. Quindi, ammnistia che dava «*a ogni festa*»; e che la folla era attaccata ad essa

4. Pilato entra in dialogo con una proposta: o Cristo o Barabba. «⁹Pilato rispose loro: «*Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?*». ¹⁰Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹²Pilato disse loro di nuovo: «*Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?*». ¹³Ed essi di nuovo gridarono: «*Crocifiggilo!*». ¹⁴Pilato diceva loro: «*Che male ha fatto?*». Ma essi gridarono più forte: «*Crocifiggilo!*» (*stàuroson autòn*) (Mc 15,11-14).

Marco fa capire che con quel dialogo Pilato tenta di salvare Gesù. Il magistrato romano «*sapeva*» che Gesù era innocente; solo vittima dell'invidia dei suoi nemici; si appella direttamente alla stessa folla con quel: «*Che male ha fatto?*». Il grido, risuonato ancora con maggior forza «*Crocifiggilo!*» fece crollare il coraggio dell'uomo e distrusse la retta coscienza del giudice romano. Forse Dante si riferisce a Pilato nel celebre versetto: «che fece per viltade il gran rifiuto» (*Inferno* 3,60. Di Papa Celestino Dante parla in *Inf.* 27,104). Viltà sanguinaria, di sangue innocente e salvifico.

5. Pilato consegna Gesù perché sia crocifisso. «¹⁵Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso» (Mc 15,15). Forte della sua viltà criminale Pilato autorizza l'omicidio dell'Innocente Gesù: «*lo consegna*», il caratteristico *paradídōmi*, dei preannunci della passione di Gesù.

Conclusione. «²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,24-25).

P. Giuseppe Crocetti sss

76.L'ANNUNCIO DELL'ANGELO ALLE DONNE: 16,1-8

«È risorto, non è qui»

Leggiamo Mc 16,1-8. Il brano è narrativo, quasi cronistico, dominato tuttavia dal mistero di Colui che «è risorto», che l'angelo annuncia e che reca sacro spavento alle donne. Anche noi dobbiamo lasciarci conquistare da quel grande stupore soprannaturale che inondò le pie donne e che raggiunge lo stesso evangelista.

1. **Le pie donne vanno di nuovo al sepolcro.** «¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.» (Mc 16, 1-4).

Con quel «passato il sabato» Marco si riporta al venerdì santo quando il tempo per fare quelle opere abituali per il defunto Gesù fu davvero poco. Marco ci fa immaginare che quel sabato di riposo assoluto fu passato dalle donne col pensiero rivolto a Gesù. Anzi, che quel pensiero le accompagnò già nella notte, tanto che «di buon mattino» della prima domenica cristiana, «il primo giorno della settimana», si preparano per andare al sepolcro E mettersi a contatto col Cristo morto.

Vogliono fare tutto ciò che il poco tempo disponibile prima dell'inizio della parascève aveva ad esse impedito di fare. - «comprarono oli aromatici per andare a ungerlo»: ecco ciò che avevano in cuore di fare! Non si tratta di imbalsamazione, come era uso in Egitto, ma di gesto improntato al più puro amore verso una persona che aveva conquistato il loro cuore e la loro vita quotidiana: lo seguivano infatti da tempo. Della donna che aveva sparso un prezioso profumo sul suo capo Gesù aveva detto: «Ha compiuto un'azione buona verso di me» (14,6). Le donne che ora volevano ungere il corpo di Gesù sono le stesse che lo avevano assistito fino agli ultimi momenti della sua sepoltura (15,40-41).

La domanda che le donne si pongono mentre sono in cammino verso il sepolcro, «chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?», è in funzione della sorpresa che esse avranno, di trovare l'ingresso aperto. E la pietra da far rotolare era, per di più, «grande». Si trattava di una specie di grossa macina – si pensi a quella che si vede visitando Cafarnao – che veniva fatta «rotolare» (*apokylíô*) davanti all'entrata nella tomba e ivi fissarla in modo tale da impedirne lo spostamento.

Con loro grande sorpresa le donne «osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare». Il verbo al passivo sta a dire che l'azione era stata compiuta da Dio (*passivum divinum*).

2. **Gesù Nazareno è risorto!** «⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto»» (Mc 16,5-7).

Il giovane «vestito d'una veste bianca», è un essere celeste, come chiaramente suggerisce il *bianco* della veste che rimanda sempre al mondo del divino. Così, nella Trasfigurazione di Gesù «le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (Mc 9,3). Nel nostro caso quel «giovane» è un angelo che ha il compito di dare il grande annuncio alle donne e che, involontariamente, le spaventa. - «Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui». Il titolo «Gesù Nazareno» ricorre spesso in Marco. - «il crocifisso» qui contrapposto potentemente a «è risorto» (*egérthe / egéirô*), cioè «fu risuscitato» dalla potenza divina. Qui, e spessissimo negli Atti (At 2,23-24; 3,15; 4,10; ecc.). *egéirô* serve a esprimere la fede della Chiesa nascente nella risurrezione corporale di Cristo che era morto crocifisso. La mentalità ellenistica del tempo parlava volentieri di «immortalità dell'anima, mentre le

76. LE DONNE AL SEPOLCRO 16,1-8

1. **Di buon mattino le donne vanno al sepolcro.** ¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

2. **E'risorto. Non è qui.**

⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

3. **Esse fuggono spaventate.** ⁸Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

77. LE APPARIZIONI DI GESÙ RISORTO 16,9-20

⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. ¹²Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. ¹⁴Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. ¹⁵E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». ¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. ²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

La morte in croce 15,33-41

La sepoltura 15,42-47

Le donne al sepolcro 16,1-8

Le apparizioni di Gesù risorto 16,9-20

77. IL RISORTO E LE SUE VARIE APPARIZIONI: 16,9-20

«Proclamate il Vangelo a ogni creatura»

Leggiamo Mc 16,9-20. Il brano racconta l'apparizione di Gesù a Maria di Magdala, agli Apostoli, richiama rapidamente altre apparizioni, affida agli Apostoli di annunciare il Vangelo e promette il suo aiuto divino.

Nota di critica testuale. -Sappiamo che Mc rimaneva troncato con quest'ultima frase *efoboùnto gár*, «temevano infatti» (16,8), del tutto inadatta per terminare uno scritto.

Il testo che stiamo per leggere, e che costituisce una vera conclusione, è precisamente 16,9-20, un'aggiunta di altra mano e con traduzione manoscritta molto incerta. Perché accanto alla versione più lunga, quella che le edizioni critiche del NT accolgono e che noi sopra riproduciamo, vi è un'altra tradizione più breve; addirittura vi sono manoscritti che le riproducono tutte e due.

Commentiamo la tradizione lunga, quella che viene accolta come criticamente, la più sicura, e che la Chiesa ritiene ufficialmente come testo ispirato alla pari di tutto il resto del Vangelo.

1 **Appare a Maria Maddalena.** «⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non cedettero» (Mc 15.9-11).

Con quello scarno «risorto al mattino» - senza neppure il nome del risorto! - colui che redige questo epilogo rimanda all'intera narrazione precedente, a partire addirittura d 15,40 e usando uno stile del tutto diverso - «il primo giorno dopo il sabato», quindi la domenica chiamato così nella Chiesa nascente. - «Gesù apparve prima [seguiranno due altre apparizioni] «a Maria di Màgdala», donna rispettabilissima, già ben conosciuta dal lettore, e messa sempre all'inizio delle pie donne (15,40,47; 16,1), - «dalla quale aveva scacciato sette demòni». La frase si ha tale e quale in Lc 8,2 dove Lc la mette tra «alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità», quindi non la fa una peccatrice; un Mc 3,10-11 e anche altrove Gesù scaccia gli spiriti dagli ammalati. - «Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto», cioè alle altre pie donne già ricordate e agli stessi Apostoli. Sono tutti nel pianto! Quel cordoglio così genuino dice l'amore profondo che Gesù aveva creato tra coloro coi quali era vissuto. Nonostante la testimonianza oculare e l'amore per Gesù, «udito che era vivo e che era stato visto da lei, non cedettero».

2. **Appare a due discepoli.** «¹²Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro» (Mc 16,12-13).

Qui viene riassunto in poco più di due righe lo stupendo racconto - che Luca farà con arte e con fede - dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Dice che il Risorto «apparve sotto altro aspetto», cioè non riconoscibile a prima vista e «mentre erano in cammino verso la campagna», cioè, usciti da Gerusalemme, erano in cammino verso l'attuale Emmaus-Qubeibe dove c'è oggi un bel santuario francescano.

78. DA GESÙ CRISTO STORICO AI VANGELI SINOTTICI

«Quello che Gesù fece e insegnò»

Ripercorriamo le principali tappe che hanno portato alla redazione dei Vangeli; essi ci danno «quello che Gesù fece e insegnò» (At 1,1). Ecco La presente trattazione vuole gettare luce sui Vangeli Sinottici che abbiamo letti insieme e integralmente. Si procede secondo questi cinque momenti: Gesù; la sua parola; l'elezione dei Dodici; i molti che scrivono; i Sinottici.

1. **Gesù, personaggio storico.** L'eccelsa personalità di Gesù emerge sovrana e in-contrastata. Eppure egli è un ebreo, davvero «marginale», della marginale Palestina e del villaggio del tutto ignorato fuori di Israele, Nàzaret (Gv 1,46), uno che si muove senza sicuri appoggi umani, materiali o sociali: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Mt 8,20); che fu condannato a morte dalle autorità giudaiche e fatto crocifiggere dal procuratore romano Ponzio Pilato. Ebbene, nonostante tutto ciò, Gesù ha avuto una popolarità del tutto impensabile già durante la sua vita, ben superiore a quella del contemporaneo Giovanni Battista. La notizia dell'ebreo «marginale» ha interessato i grandi storici e altri personaggi dell'Impero. Citiamo solo Tacito (a. 57-120), Plinio il Giovane nella lettera a Traiano (a. 62-113), Svetonio (a. 75-140). La letteratura ebraica se ne interessa con il quasi contemporaneo di Gesù; Giuseppe Flavio; storico ebreo, il Talmud, e altro. Si vede, per es., https://it.wikipedia.org/wiki/Storicità_di_Gesù#cite_note-13 <http://www.storiain.net/storia/la-storicita-di-gesu-nei-documenti-non-cristiani/>.

2, **La sua Parola.** Gesù viene chiamato “Maestro”, ma è ben al di sopradei grandi “rabbi”. «*Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi*» (Mc. 1,22). «*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo»* (Lc. 7,16; Mt. 21,45).

Si ha in Lui il fatto unico e per sempre: *la parola di Dio* che egli annuncia è nello stesso tempo in senso proprio *‘la sua’* parola, di Gesù stesso.

Nella Bibbia «fu detto agli antichi:« *Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio*» (Mt 5,21-22). Ancora, la parola di Gesù è la porta, la strada che fa entrare nel regno di Dio: «*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano*» (Mt. 7,13), per cui chi costruisce su di essa rimarrà saldo nel giudizio finale (Mt. 7,24-27); invece, quello stesso giudizio che invece travolgerà chi non l'accoglie (Mt 21, 28-31; Lc. 7,31-35; 10,13 ss; 11,31 ss.). Una Parola così divina e umana, fu conservata gelosamente dalla tradizione.

3. **L'elezione dei Dodici.** «¹³*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. ¹⁴Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare... ¹⁶Costituì dunque i Dodici...*» e ne viene dato l'elenco (Mc 3,13-17). Davvero, i Dodici sono gli incaricati di accogliere, conservare, trasmettere “quello che Gesù fece e insegnò”. Rileviamo ancora qualche cosa. «*salì sul monte*» per pregare in quanto stava per compiere un atto quanto mai importante; «*chiamò a sé quelli che voleva*», un atto del tutto libero e di elezione; «*perché stessero con lui*», scoprendo così la dignità di Colui che li chiamava e conformando il loro volere a quello del Maestro; «*e per mandarli a predicare*», quali annunciatori della Parola del Maestro. «*ne costituì Dodici*», quali Patriarchi del Nuovo Israele, della Chiesa di Cristo. L'Apocalisse scriverà: «*Le mura*

79. I MIRACOLI NEI VANGELI SINOTTICI

Storicità e messaggio

I miracoli rientrano vitalmente nella missione di Gesù «*che Dio ha accreditato... per mezzo dei miracoli, prodigi e segni che egli ha operato*» (At 2, 22), il quale «*consacrato in Spirito Santo e potenza, il quale passò beneficando* » (At 10, 38).

1. **Il nome dei miracoli nel Nuovo Testamento.** 1) *Dýnamis*, potenza e atto di potenza. 2) *Sêméion*, segno. 3. *Térata*, prodigi. Spesso si ha la coppia *segni e prodigi*. 4) *Érgon*, opera, e *ergázesthai*, operare.

Nella sostanza è la terminologia dell'Antico Testamento nei suoi valori fondamentali; però il tutto è utilizzato in rapporto dinamico e vitale alla persona di Gesù.

2. **Gesù parla dei suoi miracoli.** Troviamo quanto dice in cinque importanti testi che ora leggiamo.

1) **Gesù nell'attività di esorcista.** «*Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio*» (Mt 11,28; Lc 11,20). E' un'opera che rientra nella sua missione.

2) *I rimproveri alle tre città del lago.* - «²⁰Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi **prodigi** (*dynámeis*), perché non si erano convertite: ²¹«*Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i **prodigi** (*dynámeis*) che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse... ²³E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i **prodigi** (*dynámeis*) che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora!*» (Mt 11,20-24; Lc 10,12-16). I prodigi confermavano la predicazione di Gesù in vista delle conversioni

3) *Il messaggio inviato al Battista in carcere.* - «²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle **opere** (*érga*) del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*». ⁴Gesù rispose loro: «*Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli **zoppi** camminano, i **lebbrosi** sono purificati, i **sordi** odono, i **morti** risuscitano, ai **poveri** è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!*» (Mt 11,2-6; Lc 7,18-23).

In breve, Gesù presenta sé stesso e i suoi prodigi (*dynámeis*, *érga*) come fatti pubblici, come segni visibili del regno, come invito alla penitenza, alla conversione, alla fede in Lui, l'inviato da Dio.

3. Quattro criteri per la storicità globale dei miracoli.

1) *Il criterio di attestazione multipla.* - I miracoli di Gesù sono attestati nei quattro Vangeli, negli Atti degli Apostoli (At 2,22; 10,38-39), nella Lettera agli Ebrei (Eb 2,3-4). E' giusto pensare che molti lettori abbiano avuto la grazia di conoscere il Gesù della vita pubblica e di assistere a quanto ha fatto.

2) *Il criterio di discontinuità.* - I profeti operano miracoli in nome di Dio, mentre solo il Cristo li opera in nome proprio. Al lebbroso dice: «*Lo voglio, sii guarito*» (Mc 1, 41). Al paralitico: «*Te lo ordino, alzati!*» (Mc 2,11). Alla figlia di Giàiro: «*Giovinetta, te lo dico, alzati!*» (Mc 5, 41). È un linguaggio unico nel suo genere, che col solo comanda opera io miracolo.

- Diverso è il caso di Elia. «¹⁹Elia le disse: «*Dammi tuo figlio*». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore,... e lo stese sul letto. ²⁰Quindi invocò il Signore: «*Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?*». ²¹Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «*Signore, mio Dio, la vita di*

73. INCORONATO DI SPINE E MESSO IN CROCE

Leggiamo Mc 15,16-32. I soldati prendono in consegna Gesù, lo denudano, lo insultano in ogni modo, lo conducono sul Calvario dove lo crocifiggono. Ripercorriamo con la mente vivificata da fede profonda, la Via Crucis che abbiamo fatto in un nostro pellegrinaggio in Terra Santa.

1. **I soldati si impadroniscono di Gesù.** «Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa» (Mc 15,16).

I soldati prendono il possesso dispotico della persona di Gesù isolandolo dalla folla. Lo portano dentro il «cortile» (*aulé*), probabilmente la loro caserma; - «cioè nel pretorio», la sede e gli spazi del pretore e dei pretoriani; ma dov'era? Il Vangelo di Giovanni è preciso: «nel luogo chiamato *Litòstroto* [= selciato], in ebraico *Gabbatà* [= altura]» (Gv 19,13). E' la zona dove i pellegrini iniziano la via crucis ogni venerdì, nel cortiletto delle cappella della Flagellazione e su dove sorge la basilica dell'Ecce Homo. Sono ancora visibili e grandi lastroni del selciato, il *Litòstrotos*. - «convocarono tutta la truppa» (*pàsan spèiran*), il che vorrebbe dire circa 500-600 soldati, che sono troppi!

2. **Spadroneggiano su di Lui come re da burla.** «¹⁷Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». ¹⁹E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo (Mc 15,17-20).

Il Sinedrio lo aveva accusato come «re dei giudei»; Pilato lo aveva interrogato su questo punto; Gesù aveva risposto rimandando il procuratore a ben altra regalità. I soldati non trovano di meglio che canzonarlo con tanta disumana crudeltà: rivestendolo come re da burla con uno straccio rosso; segue poi il saluto accompagnato da percosse; la corona regale, ma di spine; gli inchini ipocriti; il tutto accompagnato da percosse, da sputi alla sua persona, lasciandolo denudato per la cerimonia e poi facendolo rivestire dei suoi panni. Gesù perdona i nostri errori!

3. **L'aiuto di Simone di Cirene.** ²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo» (Mc 15,21).

I trattamenti ricevuti stavano per avere la meglio sul vigore fisico di Gesù, benché trentenne. Da ciò la necessità di essere sostituito nel portare il *patilbulum*, cioè il braccio orizzontale della croce, da Simone di Cirene «che tornava dalla campagna»: dove era stato a lavorare? ma non era Pasqua? - «padre di Alessandro e di Rufo». Un 25 anni dopo, Paolo scrive così: «Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me» (Rm 16,13). Che questo Rufo non sia un figlio di Simone di Cirene, di famiglia profondamente cristiana, con una mamma tanto esemplare? Allora il portare la croce di Cristo meritò a Simone e ai suoi familiari la grazia della fede.

4. **Lo mettono in cammino verso il Golgota.** «Condussero Gesù al luogo del Golgota, che significa «Luogo del cranio», ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese» (Mc 15,22-23).

74. GESÙ FRA TANTI INSULTI MUORE IN CROCE: 15,29-41

Il velo del Tempio squarciò in due parti

Leggiamo Mc 15,29-41. Gesù, già in croce, viene insultato; nel buio misterioso che ne segue Gesù prega col Sal 22; poi alza un alto grido e muore. Il velo del Tempio si squarcia e il centurione dichiara la sua fede in Gesù. «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture » / 1Cor 15,3)

1, **Tre categorie di persone insultano Gesù.** *«²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano» (Mc 15,29-32).*

Gesù è stato insultato durante il processo davanti a Caifa, in quello davanti a Pilato, e ora, mentre ora è in croce. - «Ehi», esprime meraviglia canzonatoria (*ouà*, solo qui in tutta la Bibbia) Sono i passanti che si riportano al Tempio che Gesù avrebbe dichiarato di distruggere (14,58). Sono i capi che, deridendolo, gli dicono di scendere dalla croce.. «*il Cristo, il re d'Israele scenda*», cioè, redel popolo Eletto, dell'Israele di Dio; non solo “del popolo ebraico”. Sorprende che anche i crocifissi con Lui si mettano a insultarlo. «*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi*» (Is 50,6).

2. **Dio mio, perché mi hai abbandonato.** *«³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere» (Mc 15,33-36).*

Il «*buio su tutta la terra*» ha un forte significato. Di certo non è stato provocato da un eclisse; come neppure dallo *hamsin*, quel vento che solleva sabbia rossiccia e sottilissima dal deserto e copre la luce del giorno. Stando a Gerusalemme ne ho fatto esperienza personale. Marco di certo si richiama a testi dell'Antico Testamento quando presentano il futuro di Dio: «*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!*» (Am 8,9: Gioele 2,2). - «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» è l'inizio del Salmo 22 riprodotto nella lingua aramaica del tempo; con quel grido, col quale il Salmo inizia, Gesù esprime la sua estrema desolazione. Gli atroci dolori fisici, gli insulti violenti, insensati e denigratori, si ripercuotono profondamente nel profondo della sua purissima natura umana. A questo punto si rivolge a Dio chiedendogli «*perché mi hai abbandonato?*», cioè, perché non mi aiuti? Con quel «*perché*» Gesù non si porta alla disperazione; apre solo il dialogo con il Padre. E' la seconda parte del Salmo

che dà a Gesù, preannunciando la piena glorificazione dell'orante: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. ...» (Sal 22,23-32).

3. **Gesù muore.** «Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (Mc 15,37).

«spirò». *Ekpneusen*, da *ekpnéō*, propriamente significa: spirò; cioè dice solo il fatto. Formulazione equivalente si ha in Mt 27,50: «emise lo spirito» (*aféken tò pnéuma*) e Lc 23,46; «spirò (*exépneusen*). Invece in Gv 19,30 si ha: «consegnò lo spirito» (*parédōken tò pneuma*), con probabile accenno anche a dono dello Spirito Santo in forza del sacrificio di Cristo.

4. **Il velo del Tempio si squarcia; il centurione emette il grande atto di fede.**

«³⁸Il velo del tempio (*naós*) si squarciò in due, da cima a fondo» ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).

«Il velo del tempio si squarciò da capo a fondo». Il *naós* era la parte più sacra del Tempio, parte chiamata anche "Il Santo dei Santi", con valore di (luogo) *santissimo* nella quale entrava solo il Sommo Sacerdote in un solo giorno dell'anno. L'accesso al *naós* era interdetto a tutti, ebrei e non, sotto pena di morte. Ebbene, con la morte e per la morte di Gesù, questa proibizione decade. Si apre simbolicamente l'accesso a tutti: La mia casa sarà casa di preghiera «per tutte le nazioni» (Mc 11,17); . Notiamo che quel «per tutte le nazioni» si ha solo in Marco. La piena realizzazione si avrà a partire dalla risurrezione di Gesù, col compimento del mistero pasquale a partire dalla Pentecoste.

Il centurione che stava di fronte a Gesù «avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». E' la primizia del mondo pagano – un centurione – che si apre alla fede mediante la grazia di Cristo che è morto sulla croce.

Sono due episodi tanto distinti fra di loro quanto formanti una stupenda unità, dicono che, proprio in forza della morte di Cristo: ebrei e pagani sono chiamati a formare l'unità cristiana, la Chiesa.

Conclusione. Scrive Pietro: « Egli portò i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti» (1Pt 2,25). Col segno della croce ben fatto noi portiamo il frutto di quelle piaghe nel nostro corpo, nella nostra vita.

75. L'ANNUNCIO DELL'ANGELO ALLE DONNE: 16,1-8

«È risorto, non è qui»

Leggiamo Mc 16,1-8. Il brano è narrativo, quasi cronistico, dominato tuttavia dal mistero di Colui che «è risorto», che l'angelo annuncia e che reca sacro spavento alle donne. Anche noi dobbiamo lasciarci conquistare da quel grande stupore soprannaturale che inondò le pie donne e che raggiunge lo stesso evangelista.

1. **Le pie donne vanno di nuovo al sepolcro.** «¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.» (Mc 16, 1-4).

Con quel «*passato il sabato*» Marco si riporta al venerdì santo quando il tempo per fare quelle opere abituali per il defunto Gesù fu davvero poco. Marco ci fa immaginare che quel sabato di riposo assoluto fu passato dalle donne col pensiero rivolto a Gesù. Anzi, che quel pensiero le accompagnò già nella notte, tanto che «*di buon mattino*» della prima domenica cristiana, «*il primo giorno della settimana*», si preparano per andare al sepolcro e mettersi a contatto col Cristo morto.

Vogliono fare tutto ciò che il poco tempo disponibile prima dell'inizio della parasceve aveva ad esse impedito di fare. - «*comprarono oli aromatici per andare a ungerlo*»: ecco ciò che avevano in cuore di fare! Non si tratta di imbalsamazione, come era uso in Egitto, ma di gesto improntato al più puro amore verso una persona che aveva conquistato il loro cuore e la loro vita quotidiana: lo seguivano infatti da tempo. Della donna che aveva sparso un prezioso profumo sul suo capo Gesù aveva detto: «*Ha compiuto un'azione buona verso di me*» (14,6). Le donne che ora volevano ungere il corpo di Gesù sono le stesse che lo avevano assistito fino agli ultimi momenti della sua sepoltura (15,40-41).

La domanda che le donne si pongono mentre sono in cammino verso il sepolcro, «*chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?*», è in funzione della sorpresa che esse avranno, di trovare l'ingresso aperto. E la pietra da far rotolare era, per di più, «*grande*». Si trattava di una specie di grossa macina – si pensi a quella che si vede visitando Cafarnao – che veniva fatta «*rotolare*» (*apokylô*) davanti all'entrata nella tomba e ivi fissarla in modo tale da impedirne lo spostamento.

Con loro grande sorpresa le donne «*osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare*». Il verbo al passivo sta a dire che l'azione era stata compiuta da Dio (*passivum divinum*).

2. Gesù Nazareno è risorto! «*5Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. 6Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. 7Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto»*» (Mc 16,5-7).

Il giovane «*vestito d'una veste bianca*», è un essere celeste, come chiaramente suggerisce il *bianco* della veste che rimanda sempre al mondo del divino. Così, nella Trasfigurazione di Gesù «*le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*» (Mc 9,3). Nel nostro caso quel «*giovane*» è un angelo che ha il compito di dare il grande annuncio alle donne e che, involontariamente, le spaventa. - «*Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui*». Il titolo «*Gesù Nazareno*» ricorre spesso in Marco. - «*il crocifisso*» qui contrapposto potentemente a «*è risorto*» (*egérthe / egéirô*), cioè “fu risuscitato” dalla potenza divina. Qui, e spessissimo negli Atti (At 2,23-24; 3,15; 4,10; ecc.). *egéirô* serve a esprimere la fede della Chiesa nascente nella risurrezione corporale di Cristo che era morto crocifisso. La mentalità ellenistica del tempo parlava volentieri di “immortalità dell'anima, mentre le riusciva quanto mai ostica la risurrezione dei corpi. Paolo spigherà questo articolo della fede cristiana con il lunghissimo capitolo 15 di 1Corinzi.

3. Le donne non raccontano niente «*8Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite*» (Mc 16,8).

«*erano piene di spavento (trómos) di stupore (éxtasis)*». Questa reazione delle donne, che fuggono, per noi è sorprendente; ma una reazione di timore, stupore, sbigottimento, di fronte al soprannaturale è frequente in Marco. Dopo che Gesù calmò il lago in tempesta gli Apostoli «*furono presi da grande timore (fóbon)*» (4,41); dopo che Gesù richiama in vita – con «*Talità kum*», «Fanciulla, io ti dico: àlzati!», gli astanti furono presi da grande stupore (*éxtasis*) (5,42; cf 7,37; 9,32).

«*E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite*» (*efoboùnto gár*) » (16,9).

Del tutto inaspettata una finale del genere: non si termina un qualsiasi scritto con un «infatti, *gár*. C'è da pensare che parte del testo di Marco si andata perduto. Come diremo, il testo che segue, cioè Mc \6,9-20 non proviene dalla penna di Marco. E' testo ispirato come il resto del Vangelo.

Matteo e Giovanni dicono che donne furono le prime missionarie ufficiali della risurrezione di Gesù: «⁷*Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (Mt 28,7-8); « Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto» (Gv 20,18).*

Conclusione. Rendiamoci sempre più conto che la risurrezione corporea di Gesù Cristo è il vertice e il compimento dell'opera di salvezza. «¹²*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?* ¹³*Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!* » (1Cor 15,12-13). «Credo... la risurrezione dei morti e la vita del mondo che che verrà. Amen».

76. LE DONNE AL SEPOLCRO 16,1-8

1. ***Di buon mattino le donne vanno al sepolcro.*** ¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

2. ***E'risorto. Non è qui.***

⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto».

3. ***Esse fuggono spaventate.*** ⁸Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

77. IL RISORTO E LE SUE VARIE APPARIZIONI: 16,9-20

«Proclamate il Vangelo a ogni creatura»

Leggiamo Mc 16,9-20. Il brano racconta l'apparizione di Gesù a Maria di Magdala, agli Apostoli, richiama rapidamente altre apparizioni, affida agli Apostoli di annunciare il Vangelo e promette il suo aiuto divino.

Nota di critica testuale. –Sappiamo che Mc rimaneva troncato con quest'ultima frase *efoboùnto gár*, «temevano infatti» (16,8), del tutto inadatta per terminare uno scritto.

Il testo che stiamo per leggere, e che costituisce una vera conclusione, è precisamente 16,9-20, un'aggiunta di altra mano e con traduzione manoscritta molto incerta. Perché accanto alla versione più lunga, quella che le edizioni critiche del NT accolgono e che noi sopra riproduciamo, vi è un'altra tradizione più breve; addirittura vi sono manoscritti che le riproducono tutte e due.

Commentiamo la tradizione lunga, quella che viene accolta come criticamente, la più sicura, e che la Chiesa ritiene ufficialmente come testo ispirato alla pari di tutto il resto del Vangelo.

1 *Appare a Maria Maddalena.* «⁹Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non cedettero» (Mc 15.9-11).

Con quello scarno «*risorto al mattino*» - senza neppure il nome del risorto! - colui che redige questo epilogo rimanda all'intera narrazione precedente, a partire addirittura d 15,40 e usando uno stile del tutto diverso - «*il primo giorno dopo il sabato*», quindi la domenica chiamato così nella Chiesa nascente. - «*Gesù apparve prima* [seguiranno due altre apparizioni] «*a Maria di Màgdala*», donna rispettabilissima, già ben conosciuta dal lettore, e messa sempre all'inizio delle pie donne (15,40,47; 16,1), - «*dalla quale aveva scacciato sette demòni*». La frase si ha tale e quale in Lc 8,2 dove Lc la mette tra «*alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità*», quindi non la fa una peccatrice; un Mc 3,10-11 e anche altrove Gesù scaccia gli spiriti dagli ammalati. - «*Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto*», cioè alle altre pie donne già ricordate e agli stessi Apostoli. Sono tutti nel pianto! Quel cordoglio così genuino dice l'amore profondo che Gesù aveva creato tra coloro coi quali era vissuto. Nonostante la testimonianza oculare e l'amore per Gesù, «*udito che era vivo e che era stato visto da lei, non cedettero*».

2. *Appare a due discepoli.* «¹²Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro» (Mc 16,12-13).

Qui viene riassunto in poco più di due righe lo stupendo racconto - che Luca farà con arte e con fede - dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Dice che il Risorto «*apparve sotto altro aspetto*», cioè non riconoscibile a prima vista e «*mentre erano in cammino verso la campagna*», cioè, usciti da Gerusalemme, erano in cammino verso l'attuale Emmaus-Qubeibe dove c'è oggi un bel santuario francescano.

3. *Appare agli Undici. Li rimprovera.* «¹⁴Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto» (Mc 16,14).

La prima reazione degli Apostoli riguardo alla risurrezione di Gesù è quella del dubbio radicale: li rimprovera «*per la loro incredulità e durezza di cuore*». Reazione che è attestata in tutti gli evangelisti; quindi, da ritenersi storicamente sicura (anche in Mt 26,17; Lc 24,37-38; Gv 20,25-27).

Questo forte dubbio iniziale è forse dovuto alla mentalità ellenistica che ammetteva l'immortalità dell'anima, ma che rifiutava con sdegno la risurrezione dei corpi. Nella stessa Palestina «i sadducei dicevano *«che non c'è risurrezione»* (12,18).

Come mai il dubbio si è sostituito all'assoluta certezza? C'è stato annuncio delle donne per ordine di Cristo (Mt 28,8-9); c'è stato il richiamo di quanto Cristo aveva preannunciato riguardo la sua morte e risurrezione; *«Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea»* (Lc 24, 6-9). Decisive soprattutto furono le apparizioni che il Risorto accordò ai Dodici: *«Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho»* (Lc 12,39).

La risurrezione di Gesù si è imposta dall'esterno: dal fatto reale in sé e ben testimoniato.

4. *Affida agli Apostoli l'annuncio del Vangelo.* ¹⁵*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

La presenza di Gesù con la sua parola forte fanno scomparire ogni dubbio dei discepoli. Il Risorto può ora vivere in essi e affidar loro la predicazione di salvezza. Missione universale: *«in tutto il mondo»*, di annuncio e amministrazione dei Sacramenti: *«Chi crederà e sarà battezzato»*, *«sarà salvato perché il Risorto si rende presente in essi; avranno i necessari doni carismatici.*

5. *Gesù ascende in cielo; i discepoli lo annunciano.* ¹⁹*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. ²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano»* (Mc 16,19-20).

L'Ascensione di Gesù, atto conclusivo della sua missione, assicura agli inviati quanto è stato loro promesso; cioè: *«il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano»*; aggiungiamo anche il dono dello Spirito Santo Pentecostale, punto d'arrivo dell'opera di Cristo. *.- «essi partirono e predicarono dappertutto»*, giungendo anche nella nostra nazione e raggiungendo anche ciascuno di noi.

Concludiamo con la preghiera in onore di San Marco. « O Dio, che hai glorificato il tuo evangelista Marco con il dono della predicazione apostolica, fa' che alla scuola del Vangelo, impariamo anche noi a seguire fedelmente il Cristo Signore. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Amen.

Fine della lettura di Marco. Grazie, Signore Gesù! -

P. Giuseppe Crocetti sss

78. DA GESÙ CRISTO STORICO AI VANGELI SINOTTICI

«Quello che Gesù fece e insegnò»

Ripercorriamo le principali tappe che hanno portato alla redazione dei Vangeli; essi ci danno «quello che Gesù fece e insegnò» (At 1,1). Ecco La presente trattazione

vuole gettare luce sui Vangeli Sinottici che abbiamo letti insieme e integralmente. Si procede secondo questi cinque momenti: Gesù; la sua parola; l'elezione dei Dodici; i molti che scrivono; i Sinottici.

1. **Gesù, personaggio storico.** L'eccelsa personalità di Gesù emerge sovrana e incontrastata. Eppure egli è un ebreo, davvero «marginale», della marginale Palestina e del villaggio del tutto ignorato fuori di Israele, Nàzaret (Gv 1,46), uno che si muove senza sicuri appoggi umani, materiali o sociali: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Mt 8,20); che fu condannato a morte dalle autorità giudaiche e fatto crocifiggere dal procuratore romano Ponzio Pilato. Ebbene, nonostante tutto ciò, Gesù ha avuto una popolarità del tutto impensabile già durante la sua vita, ben superiore a quella del contemporaneo Giovanni Battista. La notizia dell'ebreo «marginale» ha interessato i grandi storici e altri personaggi dell'Impero. Citiamo solo Tacito (a. 57-120), Plinio il Giovane nella lettera a Traiano (a. 62-113), Svetonio (a. 75-140). La letteratura ebraica se ne interessa con il quasi contemporaneo di Gesù; Giuseppe Flavio; storico ebreo, il Talmud, e altro. Si vede, per es., https://it.wikipedia.org/wiki/Storicità_di_Gesù#cite_note-13
<http://www.storiain.net/storia/la-storicita-di-gesu-nei-documenti-non-cristiani/>.

2, **La sua Parola.** Gesù viene chiamato “Maestro”, ma è ben al di sopra dei grandi “rabbi”. «*Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi*» (Mc. 1,22). «*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo*» (Lc. 7,16; Mt. 21,45).

Si ha in Lui il fatto unico e per sempre: *la parola di Dio* che egli annuncia è nello stesso tempo in senso proprio *‘la sua’* parola, di Gesù stesso.

Nella Bibbia «fu detto agli antichi: «*Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.* **22Ma io vi dico:** chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio» (Mt 5,21-22). Ancora, la parola di Gesù è la porta, la strada che fa entrare nel regno di Dio: «*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano*» (Mt. 7,13), per cui chi costruisce su di essa rimarrà saldo nel giudizio finale (Mt. 7,24-27); invece, quello stesso giudizio che invece travolgerà chi non l'accoglie (Mt 21, 28-31; Lc. 7,31-35; 10,13 ss; 11,31 ss.). Una Parola così divina e umana, fu conservata gelosamente dalla tradizione.

3. **L'elezione dei Dodici.** «¹³*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui.* ¹⁴*Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare...* ¹⁶*Costituì dunque i Dodici...*» e ne viene dato l'elenco (Mc 3,13-17). Davvero, i Dodici sono gli incaricati di accogliere, conservare, trasmettere “quello che Gesù fece e insegnò”. Rileviamo ancora qualche cosa. «*salì sul monte*» per pregare in quanto stava per compiere un atto quanto mai importante; «*chiamò a sé quelli che voleva*», un atto del tutto libero e di elezione; «*perché stessero con lui*», scoprendo così la dignità di Colui che li chiamava e conformando il loro volere a quello del Maestro; «*e per mandarli a predicare*», quali annunciatori della Parola del Maestro. «*ne costituì Dodici*», quali Patriarchi del Nuovo Israele, della Chiesa di Cristo. L'Apocalisse scriverà: «*Le mura della città [la nuova Gerusalemme, immagine della Chiesa] poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello*» (Ap 21,14). «Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica».

I Dodici i sono i detentori e trasmettitori ufficiali della dignità di Cristo e della sua parola di vita.

4. **I molti cristiani che raccontano scrivendo.** Luca ci fa sapere che « *molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari (hoi ap'archês autóptai) fin da principio e divennero ministri della Parola...*» (Lc 1,1-4). Dai testimoni oculari, in primis i Dodici e altri, si è passati alla messa in scritto delle tradizioni orali e a uno scritto, la «*Quelle*». Ne ripareremo

5. **Nascono così i Vangeli Sinottici.** Quanto Gesù ha fatto e detto, mediante la trasmissione dei Dodici e di altri, confluisce nei Vangeli Sinottici, secondo i nostri Matteo, Marco, Luca (e anche Giovanni).

- Da una parte sono Mt Mc Lc fra loro tanto affini che a volte concordano nelle parole, nel contenuto e nella successione degli eventi. Dei 661 versetti di Mc (tolti 16,9-20), 600 si ritrovano in Mt, 350 in Lc.

- D'altra parte sono presenti anche differenze fra Mt Mc e Lc. Il «Padre nostro» di Mt è diverso da quello che abbiamo in Lc e che suona così: «*Quando pregate, dite: Padre, / sia santificato il tuo nome, / venga il tuo regno; / ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, / e perdona a noi i nostri peccati, / anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, / e non abbandonarci alla tentazione*» (Lc 11,2-4).

6. **La questione sinottica** è lo spiegare le somiglianze e le differenze fra i tre Vangeli lungo l'intero loro scritto. Infatti, sono chiamati «Sinottici proprio perché i brani dei tre possono essere letti con un solo «colpo d'occhio» se vengono messi affiancati in tre rispettive colonne.

- **La soluzione più adottata.** E' quella che individua due fonti principali alla base dei Sinottici:

-1) la fonte il nostro **Marco** canonico dà materiale **narrativo** (i fatti) a **Matteo** e **Luca**;

-2) la fonte **Quelle** (parola tedesca = Fonte); dà materiale discorsivo (i discorsi di Gesù) a Mt e Lc

Si aggiungono: a) il materiale proprio a Mt Mc Lc / / b) gli scopi catechetici di Mt Mc Lc.

Conclusione. «*Sint castae deliciae meae Scripturae tuae...*». Le tue Scritture siano le mie caste delizie.... (Agostino, *Confessioni*, 11, 2, 3). Leggiamo i Vangeli, per intero, uno dopo l'altro, in clima di serena gioia, ascoltando la voce di Cristo che ci viene comunicata dallo Spirito. La Scrittura cresce in colui che la legge: *Scriptura crescit cum legente*. Ottimo sussidio è quanto offrono le note della *Bibbia di Gerusalemme*, EDB 2008. Et etiam pro me orate. Grazie. * Tutte le puntate su Marco sono state pubblicate in un volume dalle Edizioni Sant'Antonio. Si tratta di una casa editrice internazionale che stampa i libri a Berlino, Germania, e che vengono pagati nella Banca di Riga, Lettonia.

P. Giuseppe Crocetti sss

79. I MIRACOLI NEI VANGELI SINOTTICI Storicità e messaggio

I miracoli rientrano vitalmente nella missione di Gesù «*che Dio ha accreditato... per mezzo dei miracoli, prodigi e segni che egli ha operato*» (At 2, 22), il quale «*consacrato in Spirito Santo e potenza, il quale passò beneficando* » (At 10, 38).

1. **Il nome dei miracoli nel Nuovo Testamento.** 1) *Dýnamis*, potenza e atto di potenza. 2) *Sêméion*, segno. 3. *Térata*, prodigi. Spesso si ha la coppia *segni e prodigi*. 4) *Érgon*, opera, e *ergázesthai*, operare.

Nella sostanza è la terminologia dell'Antico Testamento nei suoi valori fondamentali; però il tutto è utilizzato in rapporto dinamico e vitale alla persona di Gesù.

2. **Gesù parla dei suoi miracoli.** Troviamo quanto dice in cinque importanti testi che ora leggiamo.

1) **Gesù nell'attività di esorcista.** «Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio» (Mt 11,28; Lc 11,20). E' un'opera che rientra nella sua missione.

2) *I rimproveri alle tre città del lago.* - «²⁰Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi **prodigi** (*dynámeis*), perché non si erano convertite: ²¹«Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i **prodigi** (*dynámeis*) che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse... ²³E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i **prodigi** (*dynámeis*) che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora!» (Mt 11,20-24; Lc 10,12-16). I prodigi confermavano la predicazione di Gesù in vista delle conversioni

3) *Il messaggio inviato al Battista in carcere.* - «²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle **opere** (*érga*) del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli **zoppi** camminano, i **lebbrosi** sono purificati, i **sordi** odono, i **morti** risuscitano, ai **poveri** è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11,2-6; Lc 7,18-23).

In breve, Gesù presenta sé stesso e i suoi prodigi (*dynámeis*, *érga*) come fatti pubblici, come segni visibili del regno, come invito alla penitenza, alla conversione, alla fede in Lui, l'inviato da Dio.

3. **Quattro criteri per la storicità globale dei miracoli.**

1) *Il criterio di attestazione multipla.* - I miracoli di Gesù sono attestati nei quattro Vangeli, negli Atti degli Apostoli (At 2,22; 10,38-39), nella Lettera agli Ebrei (Eb 2,3-4). E' giusto pensare che molti lettori abbiano avuto la grazia di conoscere il Gesù della vita pubblica e di assistere a quanto ha fatto.

2). *Il criterio di discontinuità.* - I profeti operano miracoli in nome di Dio, mentre solo il Cristo li opera in nome proprio. Al lebbroso dice: «*Lo voglio, sii guarito*» (Mc 1, 41). Al paralitico: «*Te lo ordino, alzati!*» (Mc 2,11). Alla figlia di Giàiro: «*Giovinetta, te lo dico, alzati!*» (Mc 5, 41). È un linguaggio unico nel suo genere, che col solo comanda opera io miracolo.

- Diverso è il caso di Elia. «¹⁹Elia le disse: «*Dammi tuo figlio*». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore,... e lo stese sul letto. ²⁰Quindi invocò il Signore: «*Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?*». ²¹Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «*Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo*». ²²Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. ²³Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre» (1Re 17,10-23)

3). *Il criterio di conformità con l'insieme.* - Cioè, la conformità con la venuta del Regno di Dio dominante nei Sinottici, presente in Gv e negli scritti Paolini.

4). *Il criterio di spiegazione necessaria.* Perché Gesù è stato considerato un grande profeta (Mc 8, 28), il Profeta promesso e atteso (Dt 18,18; Gv 6,14-15), il Messia e lo stesso Figlio di Dio?. Perché ha fatto, tra l'altro, i miracoli: «Gesù, in presenza dei suoi

discepoli, fece **molti altri segni** che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti **perché** crediate che **Gesù** è il **Cristo**, il **Figlio di Dio**, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,30-31; At 2, 22; 10, 38-39).

«Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo»,

diss' io, senza miracoli, quest' uno

è tal, che li altri non sono il centesimo» (Dante, *Paradiso*, 24,106-108:

4 **Il messaggio spirituale dei miracoli.** Ecco alcuni contenuti che coincidono con lo stile di vita abituale in Gesù: a) Il suo intervento è sempre necessario; non fa scelta di malattie: lebbra, sordità, paralisi, epilessia. - b) I tratti dominanti dell'atteggiamento di Gesù sono la semplicità e la padronanza di sé; una semplice parola di comando, a volte un gesto simbolico molto semplice, molto umano, come toccare gli occhi o imporre le mani per guarire un cieco (Mc 8, 23), toccare le orecchie e la lingua di un sordomuto (Mc 7, 33). - c) Nella maggior parte dei casi la guarigione è istantanea. - d) Il contesto del prodigio è sempre religioso. - e) Nessuna ricerca di sé; mai un miracolo per mettere in vista la sua persona. Cristo tradisce le aspettative di Erode: «*sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui*» (Lc 23,8)

5. **La concezione biblica del miracolo.** Il cieco nato dichiara: «*Ero cieco e ora ci vedo*» (Gv 9,25). Cioè, in quanto cieco dalla nascita, la legge di natura non ha funzionato su di me, perché gli occhi li ho ricevuti per vedere; con l'intervento miracoloso di Gesù «*ora ci vedo*», in quanto ha restaurato la legge di natura che si era fuorviata. In altre parole, «Il miracolo non è eliminazione, ma compimento degli ordinamenti naturali» (R. Guardini, *Miracoli e segni*. Morcelliana, Brescia 1985,29). L'universo nel suo insieme «²² *geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*», poi Paolo poi continua: «²³ *Non solo [la creazione tutta], ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*» (Rm 8, 22-23). Il miracolo dà, per parte sua, un incipit de « *la redenzione del nostro corpo*».

Nota. Per una diversa impostazione si veda G. Tanzella-Nitti, *La teologia del miracolo nel dibattito interdisciplinare contemporaneo*, in *Annales Theologici*, 29(2015) 429-470: http://www.tanzella-nitti.it/sites/default/files/media/pdf/Presentazione_5.pdf

. Conclusione. Facciamo nostra questa riflessione dell'autore della Lettera agli Ebrei. «*Come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata, ⁴mentre Dio ne dava testimonianza con **segni e prodigi e miracoli** d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà*» (Eb 2,3-4). Credo, Signore, sulla tua parola. Ti ringrazio quando l'accompagni con gesti di potenza.